

Sulla vetta della B un'altra matricola: il Catanzaro

In serie B una nuova coppia di testa: al Padova che ha strappato un preziosissimo pareggio all'Olimpico (1-1 con la Lazio) si è affiancata un'altra matricola, il Catanzaro. La squadra calabrese è andata a vincere (2-1) sul campo di un Bari sempre più deludente. I due gol di Palanca (nella foto) sono arrivati però su altrettanti rigori. Vittoria in trasferta anche per il Bologna contro il Cosenza (1-0). La squadra emiliana è ora a quota otto, assieme a Lecce e Piacenza, ad un solo punto dalle capofila.

A PAGINA 17

In Messico Gran Premio caos Vince Mansell Ferrari ritirate

Nigel Mansell vince il Gp del Messico di F1. L'inglese resta ora l'unico avversario per Nelson Piquet in testa al campionato mondiale piloti. Il brasiliano è giunto ieri secondo al termine di una corsa caotica e ricca di incidenti. La gara è stata anche sospesa dopo l'ennesimo fuoripista. Deludenti le Ferrari: ritirati Berger e Alboreto. L'austriaco, prima della rottura del motore, era stato anche in testa. Buona prova dell'italiano Patrese, terzo all'arrivo.

A PAGINA 18

Al «tredici» poco più di 300 milioni

Con la sola serie B in schedina cala il montepremi del Totocalcio (16.214.685.924 lire) ma non deludono mai le quote. Al 27-13 va, infatti, la bellezza di 300.275.000 lire. Anche i «12» con le loro 10.956.000 lire possono accontentarsi. La colonna vincente contiene solo due «2» (le vittorie in trasferta di Catanzaro e Bologna) ma tanto deve essere bastato per compiere una buona selezione. Ecco i 13 segni vincenti: 2XX 2XX 1X1 1X1.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Un'emergenza nazionale Reggio Calabria

PIERO PASSINO

Reggio Calabria è ormai una «emergenza nazionale». Cifre e fatti parlano chiaro. La disoccupazione al 24% (il doppio degli indici nazionali); una struttura produttiva gracile, indebolita da continui ridimensionamenti (il 30% degli addetti all'industria è in cassa integrazione a zero ore); una pubblica amministrazione inefficiente degradata ogni giorno dalle logiche clientelari e parassitarie di chi la dirige; uno sfascio - quasi fisico - del tessuto urbano di una città «appaltata» (mai parola fu più precisa) agli interessi speculativi. A Reggio Calabria, insomma, sta accadendo qualcosa di gravissimo; lo Stato si va dissolvendo, la legalità quotidiana è ormai travolta, ogni cittadino sa che il suo diritto può prevalere in qualsiasi momento l'arbitrio.

Allo Stato si va sostituendo un contro-Stato, un altro potere che - in modo spavido e brutale - tenta di imporre un dominio mafioso sulle attività economiche, sull'assetto del territorio, sulla macchina amministrativa, sui partiti e sulle istituzioni. E per farlo non esita: in tre anni più di quattrocento omicidi mafiosi; nei primi dieci mesi dell'87 140 morti, più di tutti i delitti dell'intero anno scorso; violenze, soprusi, ricatti, intimidazioni sono all'ordine del giorno, come è accaduto al capogruppo comunista di Locri, a cui i killer della «drangheta» hanno sparato per due volte nello spazio di pochi giorni.

E lo Stato - quello che dovrebbe assicurare il rispetto della legge e garantire i diritti dei cittadini - è lontano, sordo, incapace di dare segni che tutto quel che accade non è inevitabile.

Eppure le energie per reagire ci sono. Lo si è visto in questi anni nella denuncia di tanti reggini - di ogni orientamento culturale e politico, e tra essi in prima fila i comunisti - non disponibili a soggacarsi alla violenza e stanchi dell'assurdo compromesso di un ceto politico incapace di raccogliere la domanda di dignità che viene dalla società reggina; lo si è visto con la formazione della giunta di sinistra alla Regione Calabria e in tanti comuni, ove si è dimostrato con i fatti che governare è possibile anche in Calabria; lo si è visto nell'azione coraggiosa di magistrati, forze dell'ordine, funzionari pubblici nel contrastare il soprano arrogante delle cosche mafiose.

Da queste considerazioni siamo dunque partiti noi comunisti, ricorrendo anche ad una forma inusitata, un'appellato alla vigilia della Direzione del partito e la visita che una delegazione del Pci vi compie da oggi, per lanciare alla gente di Calabria e a tutto il paese un allarme, di valore nazionale, per la rinascita di Reggio. Ed è significativo che questo nostro appello non sia caduto inascoltato: altre forze politiche - uscendo finalmente da una colpevole inerzia hanno manifestato in questa settimana una volontà diversa: da un gruppo di intellettuali prestigiosi è venuto un appello a «non abbandonare Reggio»; il Parlamento ha discusso la scorsa settimana del caso Calabria; dagli studenti reggini viene la proposta di una grande manifestazione a Reggio Calabria all'inizio di dicembre.

Ce la si può fare, dunque. E noi - che siamo stati e siamo in quella regione e in quelle città in prima fila nella lotta per affermare il diritto alla vita e al lavoro di ogni cittadino - sentiamo oggi tutta la responsabilità di un impegno forte, nazionale per «salvare Reggio». E quello che diremo in questi giorni a quella città. E quello che faremo lì e nel paese, consapevoli che in Calabria e nel Mezzogiorno si gioca oggi una partita decisiva per la credibilità della stessa democrazia italiana.

Il segretario dc smentisce il presidente del Consiglio: sulle regole della nostra democrazia nessun vincolo di maggioranza

Riforme istituzionali e Psi De Mita sconfessa Gorla

«La riforma delle istituzioni riguarda soprattutto la maggioranza». Questo aveva detto Gorla l'altra sera al convegno dc di Chianciano. Ieri De Mita l'ha smentito: «Non ci sono le istituzioni della maggioranza. Ed è difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata da vincoli di maggioranza». Tra il presidente del Consiglio e il segretario dc è di nuovo polemica. Anche sul rapporto con Craxi e con il Psi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEMERICCA

CHIANCIANO. Dopo il Collo, dopo l'ora di religione, adesso la riforma delle istituzioni. Per il precario equilibrio del rapporto De Mita-Gorla-Craxi è l'occasione di una nuova, aperta polemica. Il segretario dc ha scelto, ieri, il discorso di chiusura al convegno della sinistra democristiana per riaprire un contenzioso mai sopito nei confronti di un governo che De Mita ripete non essere sostenuto «da una vera maggioranza» per colpa del Psi.

Sabato sera, accorrendo a Chianciano, Gorla era andato alla tribuna per dire essenzialmente due cose. La prima: che non gli piaceva il vento antisocialista che soffiava nelle file della Dc. La seconda: che sulle riforme istituzionali

«bisogna discutere prima tra noi alleati di governo e poi allargare il confronto all'opposizione». Leopoldo Elia nella relazione introduttiva aveva sostenuto ben altro. E De Mita, ieri, è sceso in campo per difenderlo. «Non ci sono le istituzioni della maggioranza. Ci sono le istituzioni che garantiscono la democrazia e poi, al loro interno, le maggioranze e le minoranze». Rivolto esplicitamente a Gorla - assente ieri a Chianciano e mai citato dal leader dc - De Mita ha polemicamente aggiunto: «Il vantaggio di ascoltare la relazione è che poi sai dove fare gli appunti, senza bisogno».

A PAGINA 3

L'aereo precipitato aveva un guasto all'antighiaccio

MAURO MONTALI • ELIO SPADA

Non tutto funzionava a dovere a bordo dell'Atr 42 precipitato giovedì sera causando la morte di 37 persone. Prima del fatale decollo per Colonia il «Colibrì» è stato spalmato, infatti, di un liquido antighiaccio a causa di un'anomalia di un meccanismo. L'Ati ieri ha comunicato che il sistema principale funzionava perfettamente ma intanto questo piccolo fatto inquietante è venuto alla luce. Le due scatolette sono state mandate, ieri nel pomeriggio, con un aereo dell'aeronautica militare a Londra per essere decodificate. E i pezzi dell'aereo

non verranno rimossi sino a quando non si conosceranno i risultati della lettura delle due scatolette nere: il crash e il voice recorder. I voli Atr non verranno bloccati perché al momento non ci sono gli estremi per pensare ad una simile decisione. Lo ha dichiarato il magistrato che indaga sulla tragedia, il dottor Del Franco. I piloti dell'Alitalia, comunque, non credono molto all'ipotesi che a determinare l'incidente sia stato il ghiaccio. «Piuttosto - ha dichiarato all'Unità - un rappresentante Anpac - crederci all'ipotesi di un'elica andata in supergiri».

A PAGINA 5

Shultz in Israele Una missione senza risultati

Signor Shultz, ma se non vuole rispondere perché ha convocato una conferenza stampa? Imbarazzato il segretario di Stato George Shultz, a conclusione del suo viaggio in Israele, non ha trovato le parole giuste per replicare. Avrebbe dovuto dire che il suo colloquio con il primo ministro Shamir non ha dato i risultati sperati, e che tre esponenti palestinesi non hanno voluto incontrarlo.

TEL AVIV. «I tre esponenti palestinesi non sono venuti all'incontro perché erano stati minacciati di morte», ha detto Shultz. Effettivamente, manifesti scritti in arabo erano comparsi a Gerusalemme, dove era previsto l'incontro: parole gravide di minacce contro chiunque palestinese avesse accettato il dialogo offerto da Shultz. Ma Shultz, tuttavia, non ha neanche saputo ascoltare le proteste, le manifestazioni nei campi (sedati dall'esercito con i gas lacrimogeni e le pallottole), che i palestinesi dei territori occupati inscenavano per richiamare l'atten-

zione del segretario di Stato Usa. Un fallimento, che Shultz ha dovuto registrare anche sul piano politico-diplomatico. Il premier Shamir, contrario alla proposta di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, ha ribadito le sue posizioni a Shultz, il quale non è riuscito nel suo intento di mediare tra le posizioni di Shamir e quelle del laburista Peres, che è fra i promotori della conferenza. Ai giornalisti Shultz ha spiegato che «Shamir cerca una strada per trattare con i gas lacrimogeni e le pallottole», che i palestinesi dei territori occupati inscenavano per richiamare l'atten-

Le armi sequestrate non avevano le autorizzazioni



Parte delle armi sequestrate a Savona

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 4

Mentre Reagan annuncia: risponderemo all'Iran La flotta italiana torna nel Golfo

Comincia stasera la seconda missione militare italiana nel Golfo Persico. A ribadire la «neutralità» italiana, insieme alla «Merzario Italia», diretta in Kuwait, verrà scortata la petroliera «Anbronia» che va in Iran, fino al terminale dell'isola di Lakar, soglia della linea di guerra. Ieri Reagan ha annunciato: «Non posso dirvi quale, ma ho preso una decisione su come rispondere all'Iran». Voci di un raid aereo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. Dopo settimane di polemiche e smentite, il senso politico della seconda missione italiana nel Golfo è chiaro. L'operazione, che comincia questa sera, con un giorno di ritardo, è doppia. Verranno scortate la «Merzario Italia» fino a Dubai, la petroliera «Anbronia», destinata a Teheran, per un primo e più breve tratto, fino al terminale petrolifero dell'isola di Lakar, cioè fin dove iniziano le acque territoriali iraniane e la «linea di guerra». Mentre si sta trattando la liberazione dei tecnici italiani rapiti dai curdi

l'annuncio di una risposta Usa è venuta ieri direttamente da Reagan. Avvicinato dai giornalisti mentre lasciava l'ospedale dove è ricoverata la moglie, il presidente ha detto: «Non posso dirvi quale, ma una decisione l'ho presa». Secondo il settimanale «Newsweek», Reagan e il gruppo di pianificazione della sicurezza nazionale avrebbero già convenuto sull'opportunità di una rappresaglia aerea contro installazioni militari iraniane, sulla sreggia del raid dell'anno scorso contro la Libia, se fallissero le manovre diplomatiche per «isolare e punire l'Iran». E Mosca, nella sua qualità di osservatore del conflitto, ribadisce in un commento della «Pravda» che «la libertà di navigazione può essere garantita solo inviando nel Golfo Persico forze armate delle Nazioni Unite che rimpiazzino le navi da guerra straniere».

A PAGINA 6

Oggi i funerali di Aniello Coppola

Si svolgono oggi i funerali di Aniello Coppola. A partire dalle 9 di questa mattina, la bara sarà esposta nella camera ardente allestita nell'atrio de «l'Unità», dove compagni ed amici potranno recarsi a porgergli l'estremo saluto. Alle 12, il compagno Pietro Ingrassia terrà l'orazione funebre. Il corteo partirà dalla sede del nostro giornale. Messaggi di cordoglio e di commossa partecipazione continuano a giungere dal mondo del giornalismo, della politica, della cultura. Il capo dello Stato, Cossiga, ha inviato ai familiari e al nostro giornale un telegramma di condoglianze. Alessandro Natta ha espresso alla famiglia il dolore dei comunisti italiani: «La sua morte è una dolorosa perdita per tutti noi».

A PAGINA 4

Lo spagnolo Mayor alla guida dell'Unesco

Il catalano Federico Mayor Zaragoza, ex ministro del governo madrileno di Calvo Sotelo, è il nuovo direttore generale dell'Unesco. Il ritiro di M'Bow non ha tuttavia spianato la strada per una ricomposizione della crisi all'interno dell'organizzazione. Con 30 voti favorevoli e 20 contrari (dei paesi africani), e nonostante le sue oneste e lodevoli intenzioni, Federico Mayor è un presidente dimezzato e l'Unesco una organizzazione in frantumi. È passato il candidato del Nord. Ma l'Occidente non esce nobilitato da questa vittoria strappata con tutti i mezzi. M'Bow annunciando il ritiro della propria candidatura ha denunciato in un duro documento «il vergognoso clima di ricatto».

A PAGINA 6

«Ridateci il nostro supermedico»

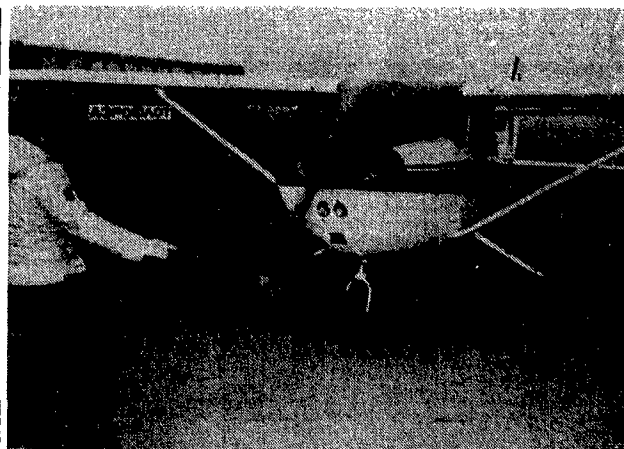
FIDENZA. Che bolgia l'altra mattina davanti all'Usi 5 di Fidenza. C'era gente di tutte le età, giovani e anziani. E tutti erano inviperiti: «Paghiamo le tasse, vogliamo il nostro medico». E lui Luigi Grassani, 61 anni, «recordman della mutua» se n'è rimasto a casa, soddisfatto per la reazione dei suoi assistiti e appiccicato al telefono per rispondere con cortesia agli attestati di solidarietà. E il dottor Grassani e i suoi mutuatati non sono intenzionati a far marcia indietro. Per «punirlo» per la sua frenetica attività di medico (era arrivato a 8000 mutuatati) l'Usi l'altro giorno ha «azzerato» il suo «portafoglio» di assistiti. Ma questi ultimi non hanno voluto saperne di cambiare medico e in massa si sono rivolti all'Usi per iscriversi nuovamente nella lista del dottor Grassani. Di qui il concentramento che ha reso necessaria addirittura la presenza di una pattuglia di carabinieri (al solo fine di dare un'occhiata precisa in caserma). Il risultato delle proteste è che ora sono 1500 i mutuatati che il dottor

Gli ottomila mutuatati sono miei e me li gestisco io. Un medico di Fidenza, il dottor Luigi Grassani, non ne vuol sentire parlare del rispetto dei tetti per il numero degli assistiti. L'Usi cerca di convincerlo in tutti i modi. Alla fine scendono in campo gli assistiti che iscenano una manifestazione contro le autorità sanitarie, contro i tetti, in difesa di Luigi Grassani. Storie di sanità malata...

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

Grassani può visitare. «Ma io - dice il medico - voglio arrivare almeno a 1800». E come si spiega una così grande voglia di lavorare? Grassani parte da lontano: «Sono arrivato a Fidenza nel 1958 dopo otto anni di attività in ospedale e una laurea conseguita a Bologna. Ho due ambulatori qui a Fidenza e pian piano i cittadini si sono rivolti a me e i miei assistiti sono diventati in breve 8000». Poi ci fu un primo intervento delle autorità sanitarie che «soffiarono» 3000 mutuatati all'intraprendente medico di base. Ne restavano tuttavia 5.000,

plurispecializzato medico di base. «Mi hanno telefonato - dice Grassani - e mi hanno messo davanti ad un aut aut: se lei ricicla i suoi pazienti gliene lasciamo 1.800, in caso contrario resteranno 1.500». E manco a dirlo Grassani ha opposto un secco no. L'altro giorno la seconda, perentoria, telefonata dell'Usi 5: «Dottore ci porti i nominativi degli assistiti ricusati». E lui ha risposto con un altro no: «E allora azzeriammo», ha concluso l'Usi. Così Grassani si è trovato di punto in bianco senza mutuatati, questi ultimi per hanno solidarizzato con lui correndo di fretta a rimettersi in lista. «Hanno ragione - conclude Grassani - questa è una violenza bella e buona: i cittadini hanno diritto di farsi assistere dal loro medico. La qualità dell'assistenza non coincide con il numero di mutuatati affidati a ciascun medico». Il dottor Grassani la pensa così e preferisce non tener conto di un dibattito e di decisioni che riguardano tutti i medici. Quindi anche lui.



Mosca Riparte l'aereo di Rust

Lo hanno guidato un pilota di Amburgo e un copilota sovietico: è il piccolo «Cessna 172», l'aereo con il quale il giovane Matthias Rust riuscì clamorosamente ad atterrare sulla Piazza Rossa eludendo i controlli. È tornato in Rft. L'aereo è stato comprato da una società di cosmetici di Monaco di Baviera. Sarà usato per una sorta di volo della pace pacifico-promozionale. Dopo l'aereo sarà la volta di Matthias Rust? Da diversi giorni circolano voci insistenti che darebbero imminente la liberazione del giovane pilota: l'occasione potrebbe essere quella del 7 novembre.

Lo hanno guidato un pilota di Amburgo e un copilota sovietico: è il piccolo «Cessna 172», l'aereo con il quale il giovane Matthias Rust riuscì clamorosamente ad atterrare sulla Piazza Rossa eludendo i controlli. È tornato in Rft. L'aereo è stato comprato da una società di cosmetici di Monaco di Baviera. Sarà usato per una sorta di volo della pace pacifico-promozionale. Dopo l'aereo sarà la volta di Matthias Rust? Da diversi giorni circolano voci insistenti che darebbero imminente la liberazione del giovane pilota: l'occasione potrebbe essere quella del 7 novembre.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

«Si» e ben altro

CESARE BALVI

Sul referendum in tema di responsabilità civile dei giudici è aperta anzitutto una questione di completezza e correttezza nell'informazione. Si tenne a rappresentare la contesa come una contrapposizione tra i fautori del no, utici paladini di ciò che è buono e giusto, e Craxi-Nòè con i suoi seguaci, che attendono di impadronirsi trionfalmente delle terre che emergeranno dopo il diluvio di sì. In mezzo, in una posizione confusa e contraddittoria, i due più grandi partiti italiani. Le cose non stanno così. Ciò risulta anzitutto dalla circostanza che questo modo di impostare il problema muove da premesse inesatte in punto di fatto. Già Bobbio, intervistato da *Panorama*, chiedeva polemicamente al Pci perché non si fosse impegnato per presentare una propria proposta di riforma e per portarla avanti in Parlamento. Su *Repubblica* di domenica Scalfari torna a domandare: «Perché i partiti non hanno detto verso quali proposte si sarebbero orientati?». Per quanto riguarda il Pci, queste domande non hanno ragion d'essere. I parlamentari comunisti sono stati i primi a rendere pubblico, in questa legislatura, un disegno di legge di riforma, che - insieme a quelli della Dc e del Pri - è all'esame della commissione Giustizia della Camera. In quella sede i deputati del Pci si stanno battendo, e non da soli, contro le difficoltà frapposte soprattutto dai socialisti, perché l'esame proseguiva in questi giorni e giungeva a fare chiarezza entro l'8 novembre. La polemica va rivolta dunque all'indirizzo di chi davvero vuole ostacolare il chiarimento: il ministro Vassalli, che rifiuta di far conoscere il punto di vista del governo su una questione così importante; l'on. Craxi, che sconsiglia il disegno di legge presentato pochi giorni fa dai senatori del suo partito, e che mantiene l'ambiguità e l'equivoco su quella che è ormai con tutta evidenza la questione decisiva: quale sia la riforma da introdurre in materia di responsabilità civile dei giudici.

Tutte le forze politiche - compresi i promotori del referendum - riconoscono ormai che una nuova legge è necessaria. Questo è un importante risultato dell'iniziativa dei comunisti. E allora occorre venire al merito della riforma: è questo il terreno vero del «riformismo» al di là delle contrapposizioni ideologiche. La proposta del Pci viene diffusa in questi giorni in tutto il paese sotto forma di iniziativa popolare, per raccogliere le firme dei cittadini. Le prime adesioni sono estremamente significative, e costituiscono un fatto politico di rilievo. Hanno aderito alcuni giuristi fautori del no, altri giuristi, non meno autorevoli, favorevoli invece a votare sì, magistrati in prima linea nella difesa della legalità e della democrazia (e basti citare i nomi di Ferdinando Imposimato e di Carlo Palermo).

Torna qui la questione dell'informazione. Quanti cittadini conoscono nei loro esatti termini i lavori della commissione Giustizia della Camera? Quanti sono stati informati della legge comunista e delle adesioni che sta raccogliendo? Altrettanta chiarezza va fatta sul contenuto delle norme di cui si chiede l'abrogazione, che sono inidoneabili per due ragioni, ciascuna di per sé decisiva. La prima è che sono norme autoritarie, pericolose per l'indipendenza della magistratura. La domanda di risarcimento è subordinata all'autorizzazione del ministro. Il rischio insito nell'arbitrio così lasciato all'esecutivo è dimostrato dal modo con cui viene esercitato il potere ministeriale. In questi giorni il giudice Patané, impegnato nella lotta alla mafia, è stato messo sotto inchiesta, mentre la proposta del Consiglio superiore della magistratura di procedere disciplinatamente contro il giudice Carnevale, che ha assunto un incarico lautamente retribuito senza la prescritta autorizzazione, giace da mesi nel cassetto del ministro.

Ma le norme attuali non sono difendibili anche perché sono ingiuste nei confronti del cittadino. Chi ha subito danno a seguito di un provvedimento giudiziario abnorme oggi non può essere risarcito né dal giudice, e neppure dallo Stato, se non in caso di dolo del magistrato. Occorre invece separare - come fa la proposta del Pci - la questione del diritto al risarcimento nei confronti dello Stato e deve essere assicurato in un più ampio numero di casi, da quello della responsabilità patrimoniale del giudice, che va circoscritta, ridotta nell'ammontare e sottoposta a rigorose garanzie procedurali a tutela dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Questa è la posizione del Partito comunista: deve essere discussa per quello che davvero è, e non per le rappresentazioni deformanti che vengono date.



Binari e marciapiedi deserti alla stazione. Termini durante l'ultimo sciopero. In alto, Antonio Bassolino

Le polemiche sulla ipotesi di legge Bassolino: nuove regole del conflitto per denunciare le inadempienze pubbliche



La legge dello sciopero

ROMA. Il rifiuto del Pci (ma anche della Cgil, della Cisl) ad una legge per regolamentare gli scioperi nei servizi pubblici, dopo la sortita di Goria-Benvenuto, ha provocato molte repliche.

Qual è la tua opinione sui commenti che hai letto?

Abbiamo detto con chiarezza di essere contrari ad una legge. Le reazioni alle nostre posizioni e alle iniziative di Benvenuto sono state diverse. Orazio Petracca sul «Corriere» e Mariano d'Antonio sul «Mattino» hanno scritto articoli molto civili e hanno insistito sulla complessità del problema. Il funzionamento dei servizi pubblici dipende infatti da tante questioni. Altri come Pirani su «Repubblica» hanno espresso posizioni semplificate ed aspre anche nello stile.

È lui che ha parlato di «Bassolino, Marini, De Carli e Soci...».

Io non dico Pirani e Soci e distinguo anche tra lui e l'editorialista della «Nazione», Arrigo Petacco. E registro differenze anche tra Giugni e Benvenuto...

Quali? Non condividiamo politicamente il disegno di legge di Giugni, riteniamo la sua strada non giusta ed inefficace, ma non per questo la consideriamo liberticida. L'iniziativa di Benvenuto è stata invece sbagliata e grave sindacalmente e politicamente, assunta senza discutere con le due più forti organizzazioni sindacali, e con la minaccia di raccogliere firme tra i cittadini.

Però qui sono in gioco servizi fondamentali dei cittadini...

Cerchiamo di ragionare. Mi chiedo: i mezzi di comunicazione di massa sono un servizio essenziale della collettività? Per me la risposta è evidente e però non ne deduco la necessità di una legge che vincoli l'esercizio del diritto di sciopero in questo campo. Anche perché - è un paradosso ma fino ad un certo punto - mi preoccupa la mobilità e l'indeterminatezza che si stabilirebbe in tal caso tra la re-

golamentazione del diritto di sciopero e la regolamentazione del diritto all'informazione.

«Repubblica» ha osservato, comunque che il diritto di sciopero non è assoluto, è relativo. Come risponde? Non sono un giurista. La libertà di stampa, rivendicata dall'editoriale di quel quotidiano è ad esempio un diritto assoluto o relativo? Quello che so è che il diritto di sciopero è un diritto individuale, della personalità. Esso va visto non solo in rapporto all'articolo 40 della Costituzione ma anche in rapporto, come sostiene la dottrina giuridica più moderna, alla prospettiva emancipatoria dell'art. 4, secondo comma, della Costituzione, quando si afferma che bisogna favorire la partecipazione dei lavoratori alla gestione della cosa pubblica. Partecipazione che viene favorita anche attraverso il diritto di sciopero.

Non ti sembra però che la questione vera sollevata in questi giorni riguardi chi proclama lo sciopero, la cosiddetta «titolarità»?

Noi siamo convinti che non si può imporre per legge l'egemonia di un sindacato anche se si chiama Cgil o Cisl o Uil. Il sindacato non può delegittimare l'azione dei lavoratori. Può dissentire, può cercare di ridurre e perfino di impedire con le armi della democrazia, non può vietarla con l'aiuto dello Stato. Il consenso, la rappresentatività i sindacati devono conquistarsi sul campo, nel rapporto con i lavoratori.

C'è una seconda alternativa tra «legge» sugli scioperi e lasciare le cose come stanno?

Non credo i codici di autoregolamentazione sono stati un

gi scioperi. Lo stesso progetto di legge elaborato dal giurista socialista Gino Giugni non è considerato «liberticida». La strada della legge, per disciplinare gli scioperi, è però considerata non giusta ed inefficace. Bassolino avanza invece tre proposte concrete per «una nuova civiltà del conflitto».

BRUNO UGOLINI

primo importante fatto positivo, una esperienza studiata e valorizzata in altri paesi come ha ricordato lo stesso Giugni.

Ma ai codici, si è detto, bisogna aggiungere le sanzioni...

E quando scioperano milioni di lavoratori al di fuori dei sindacati ufficiali? E se a violarli sono lo Stato e le amministrazioni pubbliche? Si parla molto delle responsabilità dei lavoratori, troppo poco di quelle del governo e dei pubblici poteri che spesso sono la causa principale dello sciopero di tanti difficili conflitti.

È possibile fare qualcosa per rendere più efficaci e vincolanti i codici o è vero, come si è scritto che il Pci tace, non sa che cosa dire?

Noi pensiamo che qualcosa di più si possa fare. Lo dice un partito che più di ogni altro ha dato un anno fa un suo autonomo contributo alla unificazione dei codici di autoregolamentazione nei trasporti e nei servizi pubblici. Tutto sommato nell'estate scorsa, ma anche in questa estate, abbiamo avuto situazioni di tutto differenti rispetto agli anni precedenti.

Ed ora che cosa proponi? Primo, di sottoporre a referendum - cosa che non è mai stata fatta - i codici fra tutti i lavoratori interessati, dopo averli discussi con gli utenti e con le loro associazioni (i tribunali dei diritti dei malati nella sanità e altre). Uno dei limiti dei codici sta nel fatto che l'operazione, sindacalmente e politicamente, è stata condotta molto dall'alto. Si tratta invece di andare a grandi campagne sindacali e politiche, ad una discussione di massa, ad un rapporto e anche ad una lotta politica tra i lavoratori,

nei trasporti, l'approvazione dei contratti avvenga attraverso referendum, come almeno è avvenuto per le categorie dell'industria. Si tratta di passare alla democrazia del mandato e cioè di avviare una pratica sindacale grazie alla quale i sindacati trattano sulla base di precisi mandati ricevuti dai lavoratori e via via sottopongono ai lavoratori, con forme e strumenti vari, l'iter della trattativa e della vertenza. Questo è l'unico modo per rinnovare il sindacato, per ridurre lo spazio per i Cobas (altrimenti assisteremo ad un allargamento del fenomeno) ed è l'unico modo per fare intervenire attivamente i lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil quando vi sono forti difficoltà sociali. È una strada molto impegnativa, difficile.

Tu parli al lavoratore-macchinista, al pilota, all'ingegnere. Ma a quello che prende l'autobus, il treno, quello che vaga negli ospedali e che diventa allato dei pubblici poteri inefficienti?

Io sono convinto che occorre un salto di qualità nel darsi nuove regole e nell'affermare una nuova civiltà del conflitto nei servizi pubblici. Il cittadino non può essere il nemico, la controparte, un ostaggio. Bisogna anche pensare a mio avviso, persino a forme nuove di lotta, per esempio, in qualche caso, per creare un più forte rapporto tra lavoratori e cittadini. Perché non pensare anche a scioperi alla rovescia nei servizi pubblici? È vero che nella pubblica amministrazione vi sono tante assurde distinzioni che attengono alle controparti, a come è gestito questo Stato, a responsabilità sindacali e a volte anche a spinte corporative tra i lavoratori. Ed è anche vero che spesso i lavoratori dei servizi pubblici lavorano e vivono in condizioni assurde. Perché allora per esempio almeno una volta una protesta non si può esprimere facendo funzionare un po' meglio un ospedale a Napoli o anche a Roma per isolare così le controparti, fare i nomi e i cognomi dei responsabili, dire ai cittadini, per avere la loro solidarietà vedete come vanno le cose?

La vicenda Cobas non denuncia anche una assidua democrazia nel sindacato?

Non è più possibile che nel pubblico impegno, nei servizi,

Intervento Il bastone della crisi e la carota dell'opulenza

RICCARDO PARBONI

La crisi dell'economia mondiale è cominciata all'inizio degli anni 70. Da allora il tasso di disoccupazione in Europa non ha fatto che crescere ed ha ormai superato stabilmente l'11%. La notevole crescita della disoccupazione - anche se non forte come negli anni 30 quando arrivò in molti casi a superare il 20% delle forze di lavoro - non ha finora creato una sostanziale spinta al rinnovamento profondo dei metodi di gestione dell'economia, analogo a quella che si produsse negli anni 30 nell'America di Roosevelt, nella Francia del Fronte popolare e che si manifestò in forme diverse in molti altri paesi dalla Spagna alla Svezia.

Le teorie politiche e sociologiche dominanti vedono nel comportamento passivo delle popolazioni dei paesi industriali la prova della giustezza delle ipotesi da esse sostenute sulle modifiche della stratificazione sociale e sull'affermazione di valori post-materialistici in questi paesi. Queste ipotesi seppure colgono l'evoluzione delle società avanzate - in cui il peso dei lavoratori manuali, soprattutto di quelli impiegati nelle grandi imprese, è in via di diminuzione - non sono del tutto convincenti. Infatti appena una decina di anni fa molti paesi industriali, tra cui il nostro, erano preda di convulsi e potenti movimenti di protesta e in generale le forze di sinistra registravano delle affermazioni elettorali migliori di oggi.

Se fosse vero che il comportamento rivendicativo ed elettorale attuale è funzione della modifica della stratificazione sociale e del sistema dei valori, bisognerebbe dimostrare che la stratificazione e i valori sono cambiati bruscamente nel volgere di pochi anni. A me sembra che queste interpretazioni trascurino un elemento importante che può spiegare la drammatica svolta nei comportamenti delle popolazioni europee. La crisi, seppur grave, non è stata accompagnata da una diminuzione della crescita dei livelli di vita a causa degli andamenti demografici. La crisi è stata contrassegnata da una netta diminuzione del tasso di crescita del reddito nazionale nei paesi industriali, che si è in media più che dimezzato. Al tempo stesso però è drasticamente caduto il tasso di crescita della popolazione. Pertanto il tasso di crescita del reddito pro capite è diminuito di meno del tasso di crescita del reddito nazionale. In secondo luogo occorre tener conto del fatto che il livello assoluto di reddito pro capite oggi nei paesi industriali è circa doppio di quello esistente vent'anni fa, prima dell'insorgere della crisi. Da ciò deriva che un tasso di crescita del reddito pro capite un po' più basso di quello di vent'anni fa produce un aumento in termini assoluti del reddito pro capite uguale o addirittura più alto di quello di vent'anni fa quando l'economia era ancora in espansione. Di qui l'opulenza evidente dei paesi europei nonostante la crisi.

Però la crisi esiste in quanto gli investimenti e l'occupazione calano. Ciò fa sì che i disoccupati e quanti sono impiegati in occupazioni dove il ricatto della disoccupazione è forte hanno visto il loro reddito diminuire mentre gli altri si appropriano di tutto l'incremento di reddito, anche di quello che toccherebbe agli strati deboli. Questa situazione che è stata con espressione efficace quanto sommaria definita «la società dei due terzi» (due terzi della popolazione che stanno sempre meglio contro un terzo che sta male), spiega il comportamento politico ed elettorale dei paesi europei. C'è una profonda divisione all'interno degli strati popolari, perché alcuni lavoratori per lo più occupati in settori in sviluppo ed in occupazioni ad alto contenuto professionale continuano a godere di redditi crescenti mentre gli emarginati sono confinati in un ghetto di bassi redditi: risulta impossibile per le forze di sinistra trovare slogan e soprattutto strategie unificanti e cioè permentare il successo delle forze neoconservatrici.

La situazione che si è stabilita è la migliore per gli interessi dei ceti dominanti: essi infatti possono utilizzare contemporaneamente la carota del benessere crescente e il bastone della disoccupazione, mentre nel passato potevano usare o l'uno o l'altro, durante il boom o durante la crisi, di questi strumenti di controllo sociale.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bonetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

Nei giorni scorsi i giornali riportavano una dichiarazione del figlio di Licio Gelli il quale comunicava di avere querelato un giudice ginevrino che aveva osato definire suo padre un «mal-fattore».

La reazione sdegnata dell'erede dell'ex capo della P2 si fonda su un fatto incontrovertibile: suo padre era «incensurato», aveva cioè il cartellino penale pulito.

Licio Gelli era «incensurato» e noi non lo siamo. E non lo sono tanti cittadini onesti, sì onesti, che hanno avuto a che fare con la giustizia. Ecco, appunto la giustizia. Quando sento dire che a novembre voteremo per una «giustizia più giusta», avverto un senso di fastidio. C'è un referendum sulla giustizia? Se vincono i «sì» ci sarà una «giustizia più giusta»? Se vincono i «no» i magistrati giudicheranno con libertà e giustizia?

Ma intanto i problemi sono altri. E in questa nota non voglio ripetere le cose egregiamente dette su «L'Unità» da Tortorella, Violante, Barbera ed altri. Io dico che la battaglia per una «giustizia giusta» è tutta da fare e non solo con la revisione dei codici e degli organici, ma sul terreno ideale e culturale, perché in Italia c'è ancora una giustizia di classe. Non è un termine «vecchio», ma modernissimo. È vero, su questo fronte molte cose sono cambiate nello spirito pubblico e nei comportamenti dei magistrati. Molto, ma non tanto da poter dire che la giustizia è eguale per tutti.

Ho scritto la mia nota su questo argomento perché mi ha colpito un'intervista, apparsa su «Il Giorno» di giovedì scorso, del giudice Nicola Magrone, rilasciata a Wladimiro Greco. Il dottor

TERRA DI TUTTI EMANUELE MACALUSO

Una giustizia di classe

Magrone era stato pubblico ministero nel processo contro i presunti assassini di Palmina Martinelli, la ragazzina quattordicenne di Falcone, che fu cosparsa di acido e bruciata, perché non voleva prostituirsi. I due imputati, fratellastri di Palmirina, per i quali il dottor Magrone aveva chiesto l'ergastolo, furono assolti. E furono assolti nonostante il fatto inoppugnabile che la ragazza, nei 22 giorni di agonia, avesse ripetutamente detto chi erano i suoi massacratori. I giudici li assolsero perché ritennero che Palmirina si fosse suicidata dandosi fuoco per accusare e punire i due imputati che avevano fatto prostituire la sorella.

L'intervistatore chiede al dottor Magrone come mai il giudice, che prima di lui aveva avuto in mano l'inchiesta, non aveva nemmeno ascoltato Palmirina. Ecco la risposta: «Palmirina era figlia di una donna dal brutto passato, la sorella faceva la prostituta, il padre beve, gente così non conta. Quanti giudici si scomoderebbero per questa misera umanità?». Per parole chiare, di accusa di Palmirina furono

Il dottor Magrone si chiede con amarezza e rabbia: «Cosa sarebbe successo se Palmirina fosse stata figlia di un giudice?». La risposta non è difficile. Ma c'è una riflessione più generale sullo stato della giustizia fatta da questo giudice onesto, che voglio riportare integralmente. Wladimiro Greco gli chiede se c'è qualche personaggio che gli ricordi Palmirina e Magrone rispondendo: «Sì, un pastorello di Altamura. Era stato comprato in piazza. I suoi padroni lo sfruttavano senza pietà, senza un momento di requie. Disperato si uccise; non ce la faceva più. Accadde una dozzina di anni or sono. Mi occupai di questo processo. In primo grado ottenni che i suoi persecutori fossero condannati per maltrattamenti. Successivamente vennero assolti. Anche allora sbagliai. Sbagliai come per Palmirina».

Greco insiste, mi spieghi meglio dottor Magrone. Ecco la risposta che chiude l'intervista: «La mia esperienza di pubblico ministero mi porta a questa conclusione: certi processi non debbono farsi, perché la macchina giudiziaria non è attrezzata psicologicamente, tecnicamente e moralmente per un intervento a tutela della gente misera».

Altro che referendum. Come non rilevare che negli anni in cui «l'Italia cresce» è cresciuto il cinismo dei potenti e dei ricchi, degli arrampicatori di ogni risma e ceto, nei quartieri alti e in quelli degradati, che schiacciano gli esseri indifesi e soli come Palmirina e come il pastorello di Altamura. Grazie giudice Magrone per la sua vera battaglia per una «giustizia giusta». E noi siamo con lei.

Minucci
Il vizio del non governo

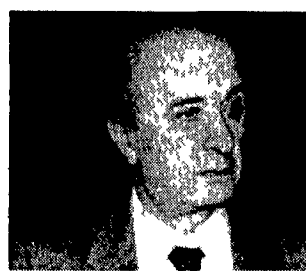
ROMA «Non sono stati sufficienti i governi forti a cancellare il fatto che questo paese ha bisogno di riforme per acquistare davvero la governabilità» Lo afferma Adalberto Minucci vicepresidente vicario dei deputati comunisti in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Rinascita».

Sulle istituzioni il segretario contesta la tesi del presidente del Consiglio e respinge l'accusa di «antisocialismo» Finale polemico al convegno di Chianciano

De Mita-Goria
Ritorna il gelo tra Dc e governo



Giovanni Goria



Ciriaco De Mita

«Qui c'è troppo antisocialismo. E sulle riforme istituzionali va bene dire che riguardano tutti, ma riguarda anzitutto la maggioranza» Goria sabato sera aveva polemicizzato così con la relazione di Elia e la sinistra dc.

Il medico naturalmente è Craxi. Il Craxi movimentista e referendario al quale pure De Mita sostiene aver offerto basi solide di collaborazione.

Proprio il rapporto col governo del resto è uno dei temi che più ha agitato nelle ultime settimane il dibattito nella Dc e questo stesso convegno della sinistra democristiana.

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

CHIACCIANO Il vantaggio di ascoltare le relazioni è che poi si deve fare gli appunti senza bisogno di magari che le debba dire qualun altro.

La polemica è esplicita. De Mita non cita mai Goria ma contrappone alle cose sostenute dal presidente del Consiglio la sera prima convinzioni e giudizi che riportano la Dc lontanissima dal suo governo.

Il tono del leader dc è incalzante. E polemicamente esplicita con Craxi e con Goria troppo sensibile alle pressioni sociali.

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

Dunque i vantaggi della congiuntura internazionale «si sono riversati essenzialmente sulle attività finanziarie» e «di fronte a questo stato di cose il governo Goria ripete il vecchio copione di una manovra finanziaria tesa a frenare l'espansione a bloccare i redditi medio-bassi e dunque la domanda interna a frenare gli investimenti produttivi e le possibilità di ripresa del Mezzogiorno sino a scontare di fatto uno sbocco recessivo».

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»



Leoluca Orlando

Le imprese italiane dal loro canto hanno saputo tenere testa alla dinamica mondiale ma lo hanno fatto per riconquistare il vecchio potere di comando sull'economia italiana e per estenderlo «sempre con il sostegno pubblico a nuovi delicatissimi settori dalle banche alle assicurazioni».

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

DAL NOSTRO INVIATO VINCENTO VABILE

Palermo Sono le due della notte. È appena finito un tempestoso consiglio comunale sotto gli stucchi e gli ori che coprono soffitti e pareti del palazzo delle Aquile.

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

«Non è che questo tema non è questione che riguarda la sola maggioranza? È difficile immaginare che la discussione possa essere condizionata dal vincolo di una maggioranza?»

Nicolazzi preoccupato: «Niente crisi dal referendum»



«Il referendum non debbono diventare occasione di crisi politica». La preoccupazione è di Franco Nicolazzi (nella foto) ed è stata espressa in un convegno di dirigenti socialisti democristiani del Veneto.

La Malfa teme un voto «ideologico»



Preoccupato dall'aumento del prezzo del petrolio il neosegretario repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) richiama l'attenzione sui referendum nucleari.

Camera, domani l'emendamento per i soldi ai Comuni

Comuni e Province. Come si ricorderà l'esecutivo ha assunto quest'impegno con le associazioni autonomistiche solo l'altro giorno dopo un estenuante braccio di ferro durato oltre dieci mesi.

Per gli enti locali controlli più moderni?

Il van (spesso fatti ai badi bene per non violare norme confuse e contraddittorie che regolano la materia) richiama l'attenzione di un controllo serio e approfondito.

GUIDO DELL'AGUIA

Rinascita nel numero 41 da oggi nelle edicole
Identità e progetto dei comunisti: Quale politica, quale partito di Achille Occhetto e Massimo d'Alema
Chi si rivede: il caso italiano di Adalberto Minucci
La dialettica: pensiero inquieto di Biagio De Giovanni
Dossier disarmo di Gary Chapman, Maria Vittoria De Marchi, Lloyd J. Dumas, Andrei Ershov, Daniela Minerva

Faziosità Rai sulla pace

C'è qualcosa di peggiore della censura becera e l'uso ipocrita e farsaiaco di alcuni accorgimenti e presunte regole professionali per svillare un avvenimento straordinario.

Il Msi punta a scardinare l'autonomia altoatesina
Almirante da Bolzano minaccia un'offensiva contro gli «stranieri»

I parlamentari missini a Bolzano gettano la maschera perbenista e mostrano apertamente il volto fascista chiedendo misure scardinatrici dell'autonomia altoatesina e negatrici dei diritti delle altre minoranze in Italia.

La sezione del Pci di Pomigliano D'Arco partecipa vivamente al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno ANIELLO COPPOLA
Milano 19 ottobre 1987
Nel 1° anniversario della morte del compagno NARCISO MONGIA
La moglie e i figli lo ricordano a compagni, parenti e amici sottoscrivendo 50.000 lire per l'Unità. Roma 19 ottobre 1987
La Sezione Pci Garbatella (Roma), ricorda con rimpianto il compagno NARCISO MONGIA nel 1° anniversario della morte Roma 19 ottobre 1987
La sezione Soci della Coop Lom barda di Arcore ricorda SERGIO MORGANTI a due mesi dalla sua tragica scomparsa Arcore 19 ottobre 1987

Oggi i funerali di Aniello Coppola

ROMA. «Il nostro compagno Aniello». Così scrive il «Manifesto» con un articolo, ricordando con dolore l'amico scomparso così repentinamente sabato. «È morto di scatto - scrive Parlati - all'improvviso. Di scatto, come era nello stile della sua vita. Irruente e passionale da vivo, ha mantenuto il medesimo stile nel passaggio della linea d'ombra, che separa la vita dalla morte».

È solo uno dei tanti «ritratti» che su Aniello Coppola sono apparsi sulla stampa italiana, ritratti di colleghi, amici, giornalisti che di lui, in tanti anni di lavoro, hanno potuto conoscere il valore, l'intelligenza, l'impegno professionale. «A Coppola interessava la ricerca di una trama razionale della politica che potesse essere resa esplicita, senza indugiare mai nel colore, negli oppelli linguistici, e in definitiva nel ridondante e nel superfluo», scrive l'«Avanti!», e la «Stampa» ricorda il giudizio che su di lui aveva formulato l'ambasciatore italiano a Washington, Rinaldo Patrigiani: «Coppola ha insegnato agli americani che non si può prendere l'Italia, lasciando fuori i comunisti, un terzo del paese». Con il titolo «Unità in lutto» la «Repubblica» traccia una biografia di Aniello, e di lui parlano «Paese Sera», il «Corriere della Sera», il «Mattino» («Un uomo generoso e leale, un militante profondamente convinto e un giornalista vero»).

Mentre amici e compagni per tutta la giornata di ieri hanno portato l'estremo saluto alla salma di Aniello Coppola nella camera mortuaria di S. Spirito dove è spirato, numerosi i telegrammi di commossa partecipazione giunti al nostro giornale. Lo stesso capo dello Stato, ha inviato un messaggio ai familiari e al nostro direttore, ricordando «l'infaticabile impegno professionale e la grande coscienza democratica» del compagno scomparso.

Natta ha fatto pervenire alla famiglia questo telegramma: «La scomparsa di Aniello Coppola è una dolorosa perdita per il giornalismo per la cultura e per i comunisti italiani. Coppola lascia un'impronta della sua forte personalità, della sua acuta intelligenza e passione civile, in tutte le attività che ha esercitato, sia come dirigente del Pci, che come giornalista politico».

Da Chianciano, De Mita lo ha ricordato così: «Coppola non era solo un giornalista che si occupava di politica, ma un intellettuale impegnato in prima persona».

Telegrammi sono stati inviati da Rossana Rossanda, dal collettivo del Manifesto, da Alberto Jacoviello e Mario Pirani della «Repubblica»; da Fassinato e Del Turco, segretari della Cgil. Questo è il telegramma di Giovanni Spadolini al nostro direttore: «Ti sono affettuosamente vicino nel ricordo e nel rimpianto di Aniello Coppola, osservatore sempre attento ed acuto delle realtà internazionali; a sua volta direttore del «Corriere della Sera» Ugo Stille ha espresso a Chiaromonte il suo cordoglio «per la scomparsa di Aniello Coppola di cui noi tutti apprezzavamo le doti di integrità e di intelligenza e l'alto livello professionale». Numerosi altri messaggi sono stati inviati da lettori, compagni, personalità. Oggi per l'ultima volta Aniello tornerà tra noi, qui al giornale, nella camera ardente che dalle 9 di questa mattina sarà aperta nella sede dell'Unità, in via dei Taurini 18, da cui partiranno i funerali. L'orazione funebre sarà tenuta dal compagno Pietro Ingrao.



A sinistra il carico di armi bloccato a Savona dalla Guardia di finanza e sopra la motonave «Fathulkhair»

Il carico sequestrato a Savona viaggiava senza le autorizzazioni ministeriali

L'inchiesta dei giudici è puntata sulla rotta della motonave bloccata nel porto

Tonnellate di armi fuorilegge

Le armi sequestrate a Savona dalla Guardia di Finanza l'altro giorno non avevano l'autorizzazione ministeriale a transitare nei porti italiani. È il primo punto fermo nell'inchiesta avviata dalla magistratura dopo il blocco della motonave del Qatar «Fathulkhair» nello scalo ligure. I finanziere intanto hanno scoperto che l'arsenale non era solo di origine tedesca ma anche belga.

ROSSBELLA MICHENZI

SAVONA. L'arsenale clandestino scoperto dalla Guardia di finanza di Savona a bordo della motonave «Fathulkhair» è composto - come minimo - da diverse migliaia di fucili mitragliatori, modernissimi, completi e praticamente pronti all'uso. I segnali delle reali, enormi proporzioni del traffico d'armi approdato nello scalo ligure e diretto al Golfo Persico, sono emersi ieri, quando gli inquirenti hanno messo mano ad un inventario più accurato del materiale bellico trasportato illecitamente dal mercantile.

Sembra così che - a parte i 350 mitra di fabbricazione tedesco-occidentale, montati e corredati di un fornitissimo stock di pezzi di ricambio, che erano custoditi nel container senza «etichetta» - anche le altre 357 casse sequestrate

dai finanziere contengono genericamente «pezzi di armi», ma centinaia e centinaia di fucili mitragliatori dello stesso tipo, però di fabbricazione belga, ordinatamente smontati per renderne più agevole l'imballaggio e il trasporto.

Mentre l'esame del carico va avanti, e non è escluso che risulti nuove sorprese, l'inchiesta - coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica Tiziana Parenti - si sta precisando nei suoi contenuti penali. Non sarebbe contrabbando, perché la «Fathulkhair» a Savona era solo in transito. Ma è sicuramente traffico d'armi clandestino: nelle polizze di carico e nel manifesto di bordo del cargo pare non ci sia il minimo accenno alle 14 tonnellate di materiale bellico effettiva-

mente trasportato, mentre la legge italiana prevede che i carichi d'armi vengano segnalati in ogni scalo nel nostro paese, con tanto di autorizzazione ministeriale. Proprio a Savona c'è stato il caso recentissimo di un'altra nave della stessa compagnia del Qatar, cui fa capo la «Fathulkhair» - la «United Arab Shipping Company» - che è transitata denunciando regolarmente un carico d'armi destinato al Qatar con tutti i crismi dell'ufficialità e della legalità. Per la «Fathulkhair», invece, nessuna segnalazione, e quindi nessuna autorizzazione; pare che a bordo soltanto un documento, per altro non ufficiale, parlasse di «pezzi di armi» a proposito delle 357 casse sequestrate insieme al container.

Gli inquirenti stanno appunto vagliando il complesso di queste «irregolarità», sulle quali potrebbero fondarsi eventuali provvedimenti giudiziari nei confronti dell'equipaggio; a cominciare dal comandante John Seaman e dal secondo Richard Murdy, entrambi di nazionalità inglese, che vengono naturalmente ritenuti i principali responsabili della gestione del cargo e delle merci trasportate.

Particolari attenzioni vengono inoltre riservate agli accertamenti sull'inconueto «quadro ufficiale» della «Fathulkhair»: su un armamento complessivo di 40 persone, figurano infatti ben 17 ufficiali di varia nazionalità: un algerino, un egiziano, due indiani, un pakistano, un qatariiano, uno jemenita, i due inglesi di cui abbiamo già detto, tre kuwaitiani e quattro iracheni. Su questi ultimi, comprensibilmente, si concentra la «scrupolosità» degli inquirenti, e sono in corso indagini per stabilire se vi sia traccia, magari presso autorità diverse, di loro precedenti scali o soggiorni in Italia.

Le «fiamme gialle» stanno inoltre indagando sulle varie tappe della rotta che ha portato il cargo a Savona, nel tentativo di individuare il porto in cui le armi sono state caricate a bordo. Il comandante pieno di mira (ma lui si dichiara convinto che si trattasse di chiodi e altra ferramenta «pacifica») è stato imbarcato a Liverpool; gli inquirenti però non sembrano convinti, e gli accertamenti riguarderanno certamente anche il porto di partenza (Le Havre) e gli altri scali prima di Liverpool: Amburgo, Brema e Anversa.

Fabbriche di morte circondate da una catena umana

CARLO BIANCHI

BRESCIA. All'appello per la pace hanno risposto a migliaia: tanti da formare una catena umana lunga tre chilometri che ha unito simbolicamente le due fabbriche bresciane produttrici di armi da guerra. Ed in corteo ieri, con i loro striscioni, vi erano anche delegazioni di operai della Beretta, della Bernardelli di Gardone V.T., della Breda meccanica bresciana, un'azienda in collegata alla Oto Melara di La Spezia oltre ai lavoratori della Misa e della Valsella. A Castenedolo sono confluiti da tre grossi concentramenti partiti da tre località diverse: da Gardone V.T., sede della Beretta armi, da Brescia, dove l'appuntamento era fissato in piazza della Loggia, da Ghedi sede non solo della Misa ma anche di una grossa base aerea della Nato con dotto di aerei Tomado a multi impiego in grado di trasportare bombe atomiche.

porre al centro dell'opinione pubblica un problema importante per la provincia: la riconversione industriale di tante aziende produttrici di armi da guerra. Ed in corteo ieri, con i loro striscioni, vi erano anche delegazioni di operai della Beretta, della Bernardelli di Gardone V.T., della Breda meccanica bresciana, un'azienda in collegata alla Oto Melara di La Spezia oltre ai lavoratori della Misa e della Valsella. A Castenedolo sono confluiti da tre grossi concentramenti partiti da tre località diverse: da Gardone V.T., sede della Beretta armi, da Brescia, dove l'appuntamento era fissato in piazza della Loggia, da Ghedi sede non solo della Misa ma anche di una grossa base aerea della Nato con dotto di aerei Tomado a multi impiego in grado di trasportare bombe atomiche.

Iniziativa internazionale Villa Fersen a Capri Un centro di cultura là dove imperò l'amore

Una delle dimore storiche dell'isola più snob del Mediterraneo, villa Fersen, sta cadendo a pezzi. Per salvarla dalla rovina è nata l'«Associazione Lysis-Capri». La presiede lo scrittore francese Roger Peyrefitte. Già raccolte 700 adesioni tra artisti ed intellettuali. Dietro l'obiettivo contingente un progetto ancor più ambizioso: consacrare Capri come grande centro turistico-culturale

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Villa Fersen è un simbolo. Abbandonata alle offese del tempo, tra le residenze famose di Capri, quella che più di ogni altra si identifica con l'immagine mitica dell'isola dei faraglioni. Cultura e trasgressione, libertà e mistero. Ha una storia affascinante questa villa almeno quanto lo fu la vita del suo primo e assoluto proprietario. Quel barone Jacques d'Adelswold Fersen, francese con ascendenze sveve, protagonista dell'«Esule di Capri», uno dei romanzi di maggiore successo di Roger Peyrefitte. Proprio l'ottuagenario scrittore d'oltralpe è stato chiamato a presiedere la neonata «associazione Lysis-Capri» i cui progetti e le cui finalità saranno illustrati dopodomani, mercoledì, a Napoli nella prestigiosa sede dell'Istituto italiano di studi filosofici.

«Fersen è il simbolo eterno di un tipo di persone per le quali Capri rappresenta un luogo storico di piacere e di libertà» ha detto recentemente in un'intervista ad un quotidiano napoletano Peyrefitte. Il barone franco-svevo sbarcò sull'isola partenopea agli inizi del secolo; era fuggito dal suo paese dove era stato imprigionato per omosessualità, aveva visto andare in fumo un matrimonio vantaggioso, invano aveva cercato la morte col suicidio. Fu subito affascinato dalla naturale bellezza di Capri e volle metter su casa a pochi passi dai ruderi di villa Jovis, la dimora imperiale di Tiberio. E che casa. Villa Lysis (questo il nome originale di villa Fersen) è una costruzione ardita e bellissima, decorata con stucchi preziosi e capitelli, con vetrate colorate che si affacciano su angoli selvaggi e inaccessibili di Capri. «Amori e dolori sacrum» è scritto in caratteri di oro zec-

chino sul frontone neoclassico della casa. E tutt'intorno un bosco profumato di mirto e di orchidee, per un'estensione di ben 12 mila metri quadrati.

Oggi questo tempio laico dell'amore e del dolore è in completo abbandono. Nel '23 il barone morì, stroncato dall'oppio e dalla cocaina, solo, abbandonato anche dall'amato Nino. Il parco è infestato dalle erbacce, il soffitto della fumeria cinese è crollato, i preziosi arredi in parte saccheggiate. Ancora qualche anno e sarà completamente un rudere. «La villa è sottoposta dall'agosto '85 a vincolo monumentale voluto dall'allora ministro Scotti. Nostro obiettivo è che l'intero complesso sia acquistato al patrimonio pubblico» spiega Anna Maria Boniello, vicepresidente dell'associazione. La proprietà della villa è infatti di un magnate armeno-messicano, Felix Mechoulam, intenzionato a quieto pare a circa 700 firme è stata inviata nei giorni scorsi al ministro dei Beni culturali, Carlo Vizzini, affinché accetti le procedure necessarie. Tra i firmatari decine di nomi autorevoli: scrittori, artisti, organizzatori di cultura. Salvare e recuperare villa Fersen: un progetto ambizioso che va oltre l'immediata contingenza. Si punta infatti ad un modello culturale più articolato. Spiega Riccardo Esposito, tra i promotori con la libreria «La conchiglia» dell'«Associazione Lysis-Capri»: «Chi non ricorda le polemiche scaturite pro o contro il numero chiuso sull'isola? Ebbene noi vogliamo dimostrare con questa iniziativa che il futuro di Capri non è nel turismo d'élite o consumistico, ma in un turismo colto e di ricerca. Nella migliore tradizione internazionale caprese».

Posti di lavoro in cambio di appartamenti

Una lottizzazione edilizia «in cambio» di una fabbrica nuova. Duecento alloggi in riva all'Arno nel portafoglio di Ligresti per permettere la creazione di altrettanti posti di lavoro per cassintegrati pisani. È accaduto a Pisa in una vicenda di un decennio fa. Ma oggi la storia torna alla ribalta. La magistratura indaga, il Comune scopre di aver approvato procedure non regolari e corre ai ripari.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA LAZZERI

PISA. Quella foto fece il giro del mondo. Si vedeva la torre pendente fasciata da grandi striscioni. In uno c'era scritto «Richard-Ginori», in un altro «No ai licenziamenti». Sulla cima del celeberrimo monumento sventolavano alcune bandiere rosse. Fu una manifestazione clamorosa, una delle innumerevoli iniziative messe ai piedi da un agguerrito Consiglio di fabbrica alla ricerca di una nuova azienda dopo la chiusura della vecchia. Quella foto è or-

mai ingiallita dal tempo. Oggi la fabbrica tanto desiderata lavora a pieno ritmo e si prepara a chiudere il primo bilancio in pareggio. Capitolo chiuso? Pare proprio di no. La storia della ex Richard-Ginori di Pisa è destinata ad avere un'appendice e la stesura di alcuni capitoli supplementari è stata affidata al magistrato. Così, dopo oltre un decennio, si tornano a sfogliare tutti gli incartamenti di una vicenda complessa ed intricata che vede tra i protagonisti principali

uno dei costruttori più inquisiti d'Italia, Salvatore Ligresti, tre sindaci comunisti, un centinaio di cassintegrati, un vasto complesso residenziale a due passi dall'Arno. La polemica è senza esclusioni di colpi. Denunce alla magistratura, commissione d'indagine del Consiglio comunale, insinuazioni personali e controrepliche a base di querele per diffamazione.

Ridotta all'osso la trama è questa: ventidue anni fa la giunta di centrosinistra decide di rendere edificabile l'area dove sorge una fabbrica storica di Pisa, la Richard-Ginori Ceramiche. Dieci anni dopo, quando la congiuntura economica diventa sfavorevole per il settore, l'azienda chiude i battenti e chiede di lottizzare. È la stagione delle giunte «rosse» ed anche a Pisa comunisti e socialisti governano insieme. Manifestazioni, cortei, studenti e operai uniti nella

lotta, scioperi di solidarietà. L'intero Consiglio comunale si impegna solennemente ad impedire che nell'area venga posato anche un solo mattone se non verrà prima costruita una nuova azienda. Inizia allora un braccio di ferro che vedrà in prima fila tutte le amministrazioni comunali susseguite fino ai giorni nostri. Su un piatto della bilancia le concessioni edilizie, sull'altro 120 posti di lavoro. Oggi la Dc definisce quella strategia un ricatto dell'ente pubblico nei confronti dei privati. Replica i comunisti: fu una trattativa condotta insieme a tutta la città, alla luce del sole, nei confronti delle varie società che ruotavano intorno all'area. Un punto appare oggi chiarito: non siamo di fronte ad un classico caso di bustarelle, non c'è stata corruzione di amministratori. Neppure Dp, che pure ha fatto scattare l'indagine della magistratura,

sfora questo tasto. Un sospetto del genere è stato fatto circolare dalla Dc che però è rimasta isolata dagli altri partiti di opposizione ed ora dovrà vedersela con alcune querele per diffamazione. Lo scontro politico si svolge su un altro piano e ruota intorno a questo interrogativo: è stato giusto permettere quell'operazione edilizia in cambio della difesa del posto di lavoro?

Luigi Bulleri, oggi deputato comunista, è stato il sindaco che forse più ha lavorato per impedire i licenziamenti: «Possono anche aver ragione quelli che dicono che si tratta di una urbanistica vecchia che non arricchisce la città. Tuttavia - aggiunge Bulleri - quella scelta fu compiuta in una fase in cui al primo punto metevamo la difesa del posto di lavoro. E lo abbiamo fatto con il consenso di tutti i partiti, di tutti i sindacati».

Vincio Bernardini, ex de-

putato, oggi vicesindaco di Pisa, anch'egli comunista, è categorico: «Andiamo a testa alta per quella vicenda: non abbiamo barattato nulla ma abbiamo usato tutti gli strumenti in nostro possesso per fare una nuova fabbrica». Bernardini invita a guardare i risultati: la nuova azienda occupa 180 persone, 60 in più di quelle previste originariamente, ed è economicamente sana. Le nuove case costruite sono state tutte affittate ad equo canone, secondo un accordo stipulato con il Comune che, proprio in questi anni, è stato dichiarato «ad alta tensione abitativa». Con analoghe procedure una cinquantina di alloggi sono stati destinati agli sfrattati comunisti nelle graduatorie comunali.

Non tutto però fila liscio. Ci sono alcuni punti oscuri che la commissione d'inchiesta del Comune ha cominciato ad il-

luminare solo in questi giorni. I maggiori edifici veri e propri abusati edilizi: palazzi hanno un piano in più di quello previsto. Invece che soffitti Ligresti e C. hanno costruito attici. Una irregolarità che l'ufficio tecnico del Comune non ha rilevato. Così come i pareri dell'ufficio tecnico hanno portato la commissione urbanistica a fare uno sconto di un miliardo e mezzo ai costruttori sugli oneri di urbanizzazione. Per abbassare le tariffe è bastato classificare da una categoria ad un'altra l'area in questione. «Si tratta di un palese errore» dice Gino Nunes, assessore ed ex capogruppo comunista, ricordando che però si basava su un parere molto preciso degli uffici tecnici del Comune. Ora si corre ai ripari. La giunta è stata incaricata di stilare una convenzione con la proprietà dei palazzi per sanare i conti in sospeso.

COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI

Soc. Coop a r.l.

Via Cividali n. 13
Tel. 388623 - 383954 - 383916
40133 BOLOGNA

**I PROFESSIONISTI DELLA CASA
IN 40 ANNI 2100 ALLOGGI DI ESPERIENZA**

vende

APPARTAMENTI

BOLOGNA Via Marco Emilio Lepido
Via della Beverara
Via S. Donato

CASTELMAGGIORE - Via del Lirone
CASALECCHIO DI RENO
Centro residenziale S. Biagio
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
ZOLA PREDOSA - Località Zola Chiesa

VILLETTE A SCHIERA

ANZOLA EMILIA - Nuovo insediamento
ZOLA PREDOSA - Località Zola Chiesa
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
CREPELLANO - Via Verdi

NEGOZI

ANZOLA EMILIA - Via XXV Aprile
CALDERARA DI RENO - Via Matteotti
BOLOGNA - Via Zanardi

Per informazioni: COOPERATIVA EDIFICATRICE ANSALONI dalle 9 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18

Aereo precipitato
Guasto all'antighiaccio?
L'ipotesi prende quota
Parziale smentita Ati

Vittime identificate
Fra le altre le sorelline
Jennifer e Susanna
Seminara di 7 e 12 anni

Il magistrato: «I voli Atr non verranno bloccati»

I voli degli Atr non verranno bloccati. Lo ha affermato ieri il sostituto procuratore dottor De Franco, che indaga sulla tragedia dell'aereo schiantatosi alle pendici del «Castel Leves». Intanto, nonostante una parziale smentita dell'Ati, prende corpo l'ipotesi che a causare la caduta sia stato un guasto al dispositivo antighiaccio. Continua lentamente l'identificazione delle vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
ELIO SPADA

ASSO. Non è piombato al suolo come una «palla di fuoco» in picchiata l'Atr 42 schiantatosi alle pendici del «Castel Leves», sulle Prealpi comasche. Il biturco della Ati, nel quale hanno perso la vita 37 persone, ha verosimilmente perso quota con grande rapidità per cause ancora da accertare, ed è andato a schiantarsi lungo una traiettoria fortemente inclinata ma non verticale, contro la bastionata rocciosa che si erge a poche centinaia di metri dal rifugio «Madonnina» a quota 800 metri.

Alcuni uomini del soccorso alpino, hanno riferito, naturalmente in via ufficiosa, di aver rilevato tracce significative proprio nel canale della via Ferrata: una vasta area chiara in parte sgretolata come da un poderoso e gigantesco colpo di mazza. Forse proprio l'impatto del «Colibrì» impazzito con il suo carico umano. L'evento appare, sulla base di queste circostanze, abbastanza plausibile.

Niente attentato né esplosione o incendio a bordo dunque? Il procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, che conduce le indagini con il collega leccese Stanislao Franchina, non si sbilancia. Il ritorno, inevitabilmente, è sempre lo stesso: «Al momento non abbiamo elementi sufficienti per accreditare o smentire nessuna ipotesi. Dategli tempo». Gentile ma indecifrabile. A quattro giorni dal disastro incominciano dunque ad emergere alcuni elementi di sufficiente certezza che per ora sembrano consentire almeno in parte l'esclusione dell'incendio. Sui resti umani, sui vestiti, sui documenti recuperati, sui pezzi di aereo non sono stati rilevati segni evidenti di combustione.

Resta, insieme a poche altre meno plausibili, l'ipotesi del ghiaccio. Non è un mistero che subito dopo l'incidente alcuni piloti presenti sul posto e altri esperti avessero immediatamente proposto questa spiegazione. Oltretutto l'identico problema si era presentato, con esiti fortunatamente meno catastrofici, ad altri velivoli. È proprio per la formazione di ghiaccio sui profilati



Agenti di polizia cercano i documenti delle vittime della sciagura aerea e, in alto, un investigatore tedesco giunto per riconoscere i corpi

are e manovrare anche con il 50% dei motori fuori uso. Il sostituto procuratore di Como, dottor Del Franco, ha detto ieri che l'anomalia all'antighiaccio «è uno degli elementi che verrà vagliato dalla commissione tecnico-giudiziaria». «Non ci sono - ha aggiunto - gli estremi per bloccare i voli Atr in funzione in Italia».

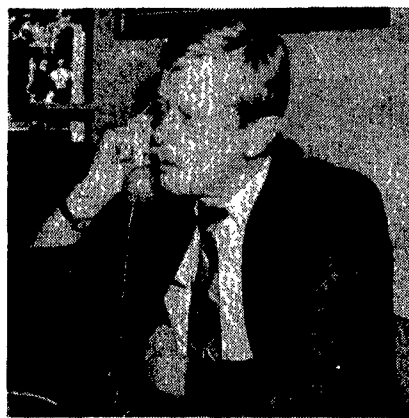
Ieri, intanto, sono iniziate le operazioni di identificazione dei resti delle vittime. Medici legali, parenti e familiari delle vittime hanno lavorato a lungo, fra 37 bare custodite nel bocciodromo di Asso traformato in camera ardente, a questa tristissima incombenza. Nella tarda mattinata si è saputo (ufficialmente) che sarebbero stati identificati i resti della hostess, Carla Corniani (grazie ad un brando della divisa) e delle due sorelline Jennifer e Susanna Seminara, di 7 e 12 anni, perite con la mamma.

Dall'operazione di recupero dei resti è inoltre emersa una circostanza che precisa la «composizione» del tragico volo. Fra i passeggeri c'era anche un cittadino belga: la paziente di guida di Hendrik Wouters, di 41 anni, è stata recuperata nella buchiara tra i frammenti del «Colibrì».

La parola spetta ora alle indagini. Basta questo a spiegare la sciagura che da lì a pochi minuti doveva verificarsi sulla montagna del Ghisallo? «Sembra che una circostanza non proporzionata al tipo di incidente che si è verificato», dice Francesco Frezzolini pilota dell'Alitalia, 28 anni di volo con esperienza sia sui velivoli ad elica che su quelli a getto. «Se escludiamo l'ipotesi - commenta ancora Frezzolini - di un'esplosione a bordo che avrebbe potuto danneggiare una parte strutturale del velivolo senza disintegrarlo ma facendolo precipitare, un'ipotesi alternativa è che l'aereo sia andato in «stallo» - non più sostenuto cioè dall'aria - forse per la presenza di grandi quantità di un tipo di ghiaccio particolarmente insidioso sulle ali e sui piani di coda».

Sia di fatto che se è procedura normalistica spalmare i velivoli prima di certi voli in presenza di maltempo di liquido a base di alcool e grasso è altrettanto vero che sugli Atr 42 i sistemi antighiaccio ormai sono sott'accusa. Negli ultimi mesi, infatti, ci sono stati quattro o cinque episodi a bordo del velivolo Italo-francese. Senza conseguenze di sorta certo. Però si sono verificati.

La mancata approvazione rapida di una legge dopo il referendum può portare anche ad una fuga verso uffici giudiziari più tranquilli, come la Cassazione. «La Suprema Corte, in questo quadro, è un'iso-



I piloti dicono: l'ipotesi ghiaccio non ci convince

L'Atr 42 «Città di Verona» precipitato giovedì sera sulle colline di Onno prima di spiccare il fatale volo per Colonia era stato spalmato di liquido antighiaccio per una «disfunzione» di un meccanismo. Non tutto dunque funzionava a dovere. Ma basta questo elemento a spiegare la tragedia? Sembra di no, almeno preso da solo. L'Anpac infatti pensa «semai ad un'elica andata in supergiri».

MAURO MONTALI

ROMA. Adesso anche l'Ati è costretta ad ammettere che a bordo del Colibrì non tutto funzionasse a dovere. Prima del fatale decollo per Colonia, infatti, i piloti dell'Atr 42 avevano registrato una «lieve disfunzione di un automatico dell'antighiaccio elettrico» per cui la compagnia aveva provveduto a spalmare l'elica del motore destro di un liquido antighiaccio a base di alcool. Ma, aggiunge l'Ati, «il sistema antighiaccio principale che è quello pneumatico era perfettamente funzionante».

A questo punto le ipotesi sulla tragedia sono due. La prima ovviamente ha al centro il ghiaccio. Come causa o conseguenza principale. L'Atr 42 vola in quota livellata a 4900 metri. Poi il comandante chiede a Linate controllo di salire a 6100 metri. Forse ha visto di fronte a sé un cumulonembo improvviso? Come sia a questo punto avviene il fatto «traumatico». Forse cambiando assetto vengono fuori dei problemi che il precedente volo livellato aveva mascherato. E magari con ghiaccio sulle ali l'Atr 42 non ce la fa a superare il cumulonembo (nemico irriducibile degli aerei) e viene giù. C'è un precedente del resto che è molto simile all'incidente avvenuto sulle colline di Onno. Successo nel 1972 quando un Fokker 27 precipitò all'improvviso da 5000 metri sulle montagne del Frusinate per aver attraversato cumulonembi. Anche in quell'occasione il velivolo finì disintegrato.

Negli ambienti dell'Anpac tuttavia all'ipotesi ghiaccio ci si crede fino a un certo punto. «A quella altezza - si dice - il problema doveva essere ormai superato. E in ogni caso i piloti lo avrebbero comunicato prima. Forse si è verificata la peggiore avaria per quel tipo di aeroplano. E cioè non già una «piantata» del motore giacché non sarebbe successo nulla ma un'elica in supergiri, per un'avarìa del sistema di controllo delle pale dell'elica. Che girando al massimo dei giri avrebbe creato una resistenza aerodinamica rendendo nulla la portanza anche se l'altro motore girava normalmente». Secondo questa interpretazione l'Atr sarebbe andato in stallo e i piloti fino al momento dell'impatto avrebbero cercato disperatamente di ritirarlo su.

In Italia i telefoni più «cari» d'Europa

Sono le più care d'Europa le tariffe telefoniche italiane. A questo risultato è giunta una ricerca dell'Ofel, l'organismo pubblico di vigilanza della British Telecom, la società privatizzata che gestisce i servizi telefonici in Gran Bretagna. Stamattina il «Sole 24 Ore» pubblicherà i dati completi che dimostrano questo primato che pochi ci invidieranno; ma non solo, anche un'inchiesta parallela del giornale sui parametri dell'inefficienza del servizio telefonico nazionale. Un esempio: il modo in cui il nostro paese segue il record assoluto di «telefono caro» nel caso dell'utenza d'affari, uffici e aziende.

Monsignor Marcel Lefebvre cresima ad Albano 50 ragazzi

Sospeso «a Divinis» dal 1976 monsignor Marcel Lefebvre ha cresimato cinquanta ragazzi, durante una cerimonia religiosa in forma privata ieri pomeriggio ad Albano, un piccolo centro dei Castelli romani. Il vescovo francese ha celebrato nella sede della «Confraternita sacerdotale San Pio Decimo», che lui stesso ha fondata, una messa al mattino ed una al pomeriggio. Nell'omelia monsignor Lefebvre ha espresso il desiderio di morire cattolico. E questo - ha sottolineato - è stato l'unico motivo che gli ha creato difficoltà con la Santa Sede. Ma ora, dopo il colloquio di sabato scorso in Vaticano tra il vescovo francese ed il cardinale Ratzinger, sembra che ci possa essere una svolta. La sala stampa vaticana ha comunicato che un «informatore apostolico», che dovrà rispondere direttamente al Papa, raccoglierà informazioni per definire i termini di una regolamentazione canonica della «Fraternità sacerdotale San Pio Decimo».

Abbattuto il muro di protesta davanti all'Ansaldo di Milano

Abbattuto dalla polizia il muro simbolico che chiudeva i cancelli dell'Ansaldo di Milano. L'avevano costruito esponenti e simpatizzanti di Dp per impedire l'uscita dalla fabbrica di due generatori di vapore per centrali nucleari destinati all'Iran. Neanche il tempo di togliere di mezzo il muro fatto di mattoni e calce che già i manifestanti ne costruiscono un altro. Stavolta «verde», fatto di alberi e piante. Sgombrato anche quello è rimasto davanti all'Ansaldo il presidio degli esponenti e simpatizzanti di Democrazia proletaria che continuano la manifestazione per la pace, contro forniture dell'Ansaldo all'Iran.

Recuperate oggi le salme dei 3 speleologi cecoslovacchi

Saranno portate in superficie, se tutto va bene, oggi, le salme dei tre speleologi cecoslovacchi morti nella grotta «Gortani» sul Monte Canin in Friuli. Jaromil Mula e Miroslav Pesek, entrambi di 22 anni e 58 centimetri di altezza, erano partiti il 22 agosto da qualche giorno, verranno recuperati in giornata, nonostante le difficoltà per il maltempo che si è abbattuto sulla zona.

Sette morti in 3 incidenti sulle strade toscane

Sette morti in tre incidenti stradali: è il tragico bilancio di una domenica difficile sulle strade della Toscana. L'incidente più grave sulla Firenze Mare a Serravalle Pistoiese. Proprio sotto l'autogrill «Pavesi» che attraversa le due carreggiate autostradali, una Panda con 4 ragazzi a bordo, tutti residenti a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze, è sbandata mentre, decelerando entrava nell'area di servizio. Come un siluro l'utilitaria si è schiantata contro il pilone di sostegno della «Pavesi». Tutti morti sul colpo gli occupanti della Panda. Sempre sulla Firenze Mare a Porcari (Lucca) un'altra Panda con 2 anziani conducenti, dopo un tamponamento con una Peugeot, è finita in una scarpata. Morti i due occupanti. Il terzo incidente mortale ad Arezzo: una Fiat 500 è finita contro un albero.

Nigeriano «forza» a Fiumicino un posto di blocco

Ha rischiato la vita perché la sua automobile aveva l'assicurazione scaduta. È successo sull'autostrada Roma-Fiumicino dove un nigeriano ha tentato di forzare un posto di blocco, per di più dei servizi antiterrorismo della Polizia. Edagha Elions Etim, 28 anni, a bordo di una Ford Fiesta targata Roma, quando ha visto il posto di blocco, per paura di una contravvenzione ha pigliato forte il piede sull'acceleratore ed è passato oltre, rischiando di investire uno degli agenti. Quest'ultimo appena corso il pericolo ha sparato, ferendo il nigeriano che si è dovuto così fermare. Il giovane è stato arrestato e accusato di tentato omicidio.

ANTONIO CIPRIANI

Verranno «lette» a Londra le due scatole nere

ASSO (Como). Verranno decodificati a Londra i dati di volo registrati sulle due «scatole nere» dell'Atr 42 precipitato sul Ghisallo. Il «Crash recorder» è il «voice recorder» saranno affidati a tecnici dell'Accident Investigation Branch, ente pubblico istituito nel 1919 per indagare sugli incidenti aerei. Il trasferimento delle due scatole nere è avvenuto ieri pomeriggio; un aereo dell'aeronautica militare è partito alle 15 dall'aeroporto della Malpensa, diretti a Londra. A bordo anche alcuni componenti della commissione tecnica incaricata dalla magistratura di accertare le cause dell'incidente. Alla commissione è stato consegnato anche il quaderno tecnico di bordo dell'Atr 42, ritrovato assieme ai rottami dell'aereo.

NEL PCI

Giovedì la Direzione nazionale

La direzione del Pci è convocata per giovedì 22 ottobre alle ore 9,30.

Gli amministratori comunali delle aziende municipalizzate presenti all'assemblea annuale della Cispel sono invitati a partecipare alla riunione che si svolgerà giovedì 22 ottobre, alle ore 18,30, nella sede del Consiglio.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per domani 20 ottobre alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani 20 ottobre alle ore 12.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 20 ottobre.

abbonatevi a l'Unità

Una battuta polemica dei giudici circolata al convegno di Ischia. La Suprema Corte non può sbagliare, quindi è un posto di lavoro sicuro

«Trasferiteci tutti in Cassazione»

L'ultima giornata del convegno «Magistratura e sistema dei partiti» è stata dedicata essenzialmente alla riflessione sul «dopo referendum» e a quello che può accadere - in caso di vittoria dei «si» - se non si riuscirà ad approvare una nuova legge nell'arco di 120 giorni. Ma ci sono già segnali premonitori che dopo le votazioni ci sarà una pioggia di ricorsi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

ISCHIA. Un avvocato in preda a Roma di fronte a un provvedimento sgradito ha già presentato una riserva scritta contro il magistrato che lo ha emesso, riservandosi di agire contro di lui dopo il 9 novembre in caso di vittoria del «si». È un episodio raccontato da uno dei quattrocento magistrati presenti al convegno organizzato dalla corrente di «Unità per la Costituzione», ma che viene citato perché è il primo segnale di quello che può accadere se dopo il referendum le forze politiche non vareranno una legge

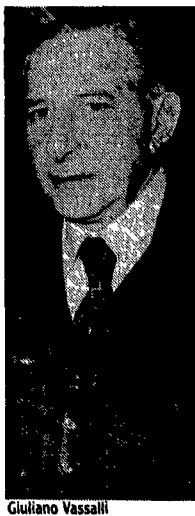
che ridefinisca la materia entro il 9 marzo. Non sono pochi, infatti, i giudici che temono una pioggia di ricorsi contro i magistrati dopo le votazioni. Un timore aggravato da quasi unanime convincimento che forze politiche e Parlamento non sono in grado di dar vita al provvedimento necessario nell'arco dei centoventi giorni, come del resto ha affermato anche il giudice Luigi Scotti, dell'ufficio legislativo del ministero di Grazia e giustizia, che con una relazione di sintesi ha chiuso i tre

giorni di lavoro su Magistratura e sistema dei partiti. «La preoccupazione maggiore - ha affermato invece il magistrato Nino Abate - è quella sul tenore delle leggi che saranno varate. Poi in pochi attimi ha posto sul tavolo i problemi della magistratura. Tutti: dall'accesso alla professione (alle soglie del Duemila non si può più pensare di diventare magistrati con tre termini e basta. È evidente che serve una selezione diversa, più accurata. Oggi esiste il grave rischio che un giovane appena entrato in magistratura finisca in una preda «bolente», senza avere il retroscuro culturale che lo mette in condizioni di agire in realtà molto complesse», ha denunciato.

La mancata approvazione rapida di una legge dopo il referendum può portare anche ad una fuga verso uffici giudiziari più tranquilli, come la Cassazione. «La Suprema Corte, in questo quadro, è un'iso-

la felice, hanno detto in molti, visto che ha sempre l'ultima parola e che qualunque sia il suo verdetto i magistrati che lo pronunceranno non potranno mai essere incolpati di avere sbagliato. È solo una battuta, questa, ma nasconde uno stato d'animo visto che sono stati in molti a ripeterla nei tre giorni ischitani. Nella relazione di sintesi Luigi Scotti ha rimarcato altri punti interessanti emersi dalla discussione: il depotenziamento costante delle strutture (messo in rilievo dal professore Smuraglia) o di come la «deregulation» (di cui ha parlato il deputato comunista Ferrara) che possa nascondere il tentativo di rendere completamente subalterna la Magistratura al sistema politico.

Sia nel dibattito, sia nei corridoi è stato però un punto che ha trovato tutti d'accordo. Il cittadino che subisce una ingiustizia sia involontaria, sia per colpa del giudice, ha diritto ad un risarcimento.



Giuliano Vassalli

Ci furono 64 vittime. Domani il processo per l'incendio del cinema «Statuto» a Torino

TORINO. Comincerà domani alla quinta sezione del Tribunale di Torino il processo per l'incendio del cinema «Statuto», dove morirono 64 persone, il 13 febbraio 1983. Il dibattimento era stato rinviato due volte (nel maggio dell'85 e nel maggio dell'86) per permettere allo Stato di accordarsi con i familiari delle vittime sull'entità del risarcimento. Lo Stato - che in ogni caso sarebbe stato citato in giudizio «in qualità di responsabile civile» come ha sostenuto l'avv. Argan, dell'Avvocatura dello Stato - ha risarcito con sei miliardi e 400 milioni 245 dei 247 congiunti delle vittime. Due, infatti, hanno rifiutato il denaro. Proprio la loro posizione sarà subito affrontata dai giudici che potrebbero estrometterli dal processo, se verrà riconosciuto che l'offerta reale è adeguata. Gli imputati sono nove: Raimondo Capella, titolare dello «Statuto» (che ora per vivere fa la «maschera» in un cinema torinese); Antonio Di Giudice, l'ex vice-prefetto, il quale allora presiedeva la commissione provinciale di vigilanza che permise al titolare del locale di continuare l'attività, anche se le norme di sicurezza non venivano rispettate; Nello Palandrà, rappresentante dei vigili del fuoco; Emiliano Carratta, dirigente della questura; Giovanni Mara, dell'Associazione generale italiana spettacolo; Paolo Ranzovich, del Genio civile; Antonio Iozza, operatore del cinema; l'elettricista Elio Attiano e il tappezziere Anastasio Ricci. Gli imputati sono tutti accusati di concorso in omicidio plurimo colposo e disastro. I 64 spettatori che quella domenica assistevano al film «La Capra» con Gerard Depardieu, si trovavano in galleria, quando scoppiò l'incendio: morirono tutti asfissati prima di poter raggiungere le uscite. Una trentina furono ritrovati ammassati l'uno contro l'altro nei gabinetti, dove avevano cercato rifugio e da dove avevano cercato di poter fuggire.

Elezioni Svizzera crescono i «Verdi»

BERNA. I primi dati delle elezioni parlamentari svoltesi in Svizzera sembrano delineare un successo parziale dei «Verdi». Gli ambientalisti non saranno però in grado di lanciare la solidità dell'attuale coalizione di governo. In base alle proiezioni relative ad un quinto dei voti scrutinati a Zurigo, il più popolo dei cantoni elvetici in cui si è votato, si apprende che sia il «Partito dei verdi», su posizioni di netta autonomia, che «L'alleanza verde», su posizioni di sinistra, saranno rappresentati dai loro candidati in seno al Consiglio nazionale (Camera dei deputati) per il cui completo rinnovo si è andati oggi alle urne. Ma nella nuova legislatura dovrebbe aver conquistato almeno un seggio anche il «Partito dell'auto», che in antitesi agli ambientalisti, si è battuto perché siano aumentati i limiti di velocità per gli automobilisti e per avere più autostrade.

Secondo risultati non definitivi di tutti i ventitré cantoni, il nuovo parlamento dovrebbe avere la seguente geografia (tra parentesi i seggi dei partiti nella precedente legislatura): liberali 50 (54); democristiani 43 (42); partito del popolo svizzero 25 (23); partito liberale 8 (8); alleanza degli indipendenti 9 (8); verdi 11 (4); azione nazionale 4 (5); alleanza verde 4 (2); partito degli automobilisti 1 (0); altri 4 (5).

Nella consultazione del 1983 i socialdemocratici ottennero il 22,8 per cento dei suffragi rispetto al 23,3 per cento dei liberali democratici, al 20,4 per cento dei democristiani ed all'11,1 per cento del «Partito del popolo» su posizioni conservatrici. Sono questi quattro partiti a dar vita all'attuale governo di Berna. Oltre che per il completo rinnovo del ducento seggi del «Consiglio nazionale» si è votato anche per il parziale rinnovo del «Consiglio degli Stati» (Senato). Gli elettori aventi diritto erano 4,2 milioni.

Seconda missione: la nave diretta in Iran sarà scortata fino al terminale di Larak

Anche la «Anbronia» nel convoglio italiano

Inizia stasera, con un giorno di ritardo sul previsto, la seconda «operazione scorta» della marina italiana nelle acque del Golfo e comincia con una novità: del convoglio che si formerà stasera nel mare di Oman farà parte anche la petroliera «Anbronia», diretta ad un porto iraniano. Una evidente sottolineatura, dopo le polemiche delle scorse settimane e gli ultimi avvenimenti, della «neutralità» dell'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

DUBAI. La petroliera «Anbronia» della Navigazione Aita Italia, della quale tanto si è parlato nelle ultime due settimane, avrà dunque anch'essa la scorta delle fregate italiane, anche se soltanto per un tratto assai breve essendo diretta al terminale petrolifero iraniano di Larak, all'interno dello stretto di Hormuz. Lo hanno confermato ieri fonti della Marina che hanno fornito i dati aggiornati sui movimenti della squadra di scorta: il convoglio infatti ha subito un ritardo di una giornata. La portacantiner «Merzario Italia», dell'omonima società di navigazione, era attesa qui a Dubai nella mattinata di oggi; arriverà invece soltanto domani mattina. Il ritardo sembra sia dovuto ad un prolungamento di 12 ore della sosta nel porto saudita di Gedda.

Appuntamento dunque per le navi intorno alle 20 di stasera nello specchio di mare al largo dei porti di Fujairah e Kom Fakkan, negli Emirati Arabi Uniti. Ci sarà la «Merzario Italia» e ci sarà anche la «Anbronia», scortate - come per la prima missione - da due fregate. Ma il convoglio avrà questa formazione soltanto per un breve tratto di mare: appena imboccato lo stretto di Hormuz, infatti, la «Anbronia» si staccherà dalle altre navi e punterà a nord verso l'isola iraniana di Larak. Le fregate dovranno lasciarla al limite delle acque territoriali iraniane, di quella cioè che Teheran chiama «linea di guerra». Con questo però per la grossa petroliera (che staziona a 250mila tonnellate) non cesseranno i rischi, anzi cominceranno proprio allora, dato che proprio Larak, insieme alla vicina Hormuz, è stata duramente bombardata meno di due settimane fa dall'aviazione irachena.

Il Kuwait protesta ma punta sulla diplomazia

DAL NOSTRO INVIATO

DUBAI. Una formale protesta del Kuwait per il duplice attacco missilistico contro le petroliere nei suoi porti di Al Ahmadi e Shuaiba è stata presentata ieri a Teheran tramite l'incaricato d'affari iraniano nell'Emirato, Mohamed Farouqi. La nota consegnata al diplomatico afferma che «questa aggressione si inquadra nella inaspettata politica aggressiva dell'Iran verso i paesi che non sono parte nel conflitto (Iran-Irak)». Il Kuwait considera l'Iran «pienamente responsabile» di quanto è accaduto e si riserva di «esercitare tutti i diritti che gli deriva» da questa aggressione. Ieri il governo kuwaitiano ha tenuto una riunione di emergenza per sottolineare la necessità - come riferisce un portavoce - «di far fronte seriamente ed in modo efficace alle recenti violazioni e pratiche aggressive dell'Iran».

Nella notte di oggi il passaggio dello stretto di Hormuz: si teme un attacco iracheno?

temporaneamente a due navi, dirette l'una verso i porti arabi (Kuwait incluso) e l'altra in un porto iraniano, la Marina sollecita in modo palese il carattere di imparzialità e di neutralità della sua missione; e ciò in un momento particolarmente delicato, mentre è in corso la vicenda dei tre italiani rapiti dai curdi pro iraniani e dopo gli attacchi missilistici contro il Kuwait. Tanto che sorge legittimo l'interrogativo se la scorta sia stata chiesta dalla società di navigazione (che in precedenza era parsa riluttante) o sollecitata dalla Marina proprio per il significato che essa viene ad assumere. Ma su questo le fonti si sono mantenute nel vago.

Lasciata la «Anbronia», le fregate con la «Merzario Italia» proseguiranno alla volta di Dubai, dove l'arrivo in porto è previsto «intorno alle 8 di domani mattina». È questa un'altra novità: per essere in porto alle 8 il passaggio dello stretto di Hormuz dovrà avvenire di notte, mentre nel corso della prima missione era stato annunciato che quel tratto di mare nevralgico sarebbe stato affrontato sempre con la luce del giorno. Sono dunque cambiate le istruzioni? E se sì, per quale motivo? O forse si affronta Hormuz di notte proprio perché del convoglio fa parte una nave diretta in Iran e si vuol dunque ridurre il rischio di un attacco aereo iracheno?

Infine un'ultima domanda. La «Merzario Italia» riattraverserà Hormuz alla fine della settimana. Verrà «riagganciata» anche la «Anbronia», per essere scortata di nuovo, all'uscita dallo stretto? La risposta qui è interlocutoria: non si sa quali saranno con esattezza i movimenti della nave, quando chiederà di nuovo la scorta la avrà. Il risultato politico, comunque, sarà già acquisito.



Due delle navi italiane verso il Golfo

Teheran un portavoce del ministero degli Esteri, raggiunto per telefono, ha detto che «per mettere fine alla tensione nel Golfo tutte le forze straniere se ne devono andare». Infine, il viceministro degli Esteri Besharati ha espresso (come era stato già fatto il mese scorso a Perez de Cuellar) la disponibilità iraniana ad un immediato cessate il fuoco di fatto, a patto però che «simultaneamente sia convocata una corte per bollare l'Irak come aggressore». Condizione evidentemente inaccettabile per Baghdad e, quanto meno strumentalmente, anche per gli Usa.

Da parte americana il pieno sostegno al Kuwait è agli altri paesi arabi moderati è stato riaffermato dal segretario di Stato Shultz al termine di tre ore di colloquio con re Fahd dell'Arabia Saudita. Al sovrano, Shultz ha espresso la determinazione americana «a rimanere nel Golfo» e la «disponibilità ad aiutare l'Arabia Saudita a far fronte ai pericoli esistenti». Shultz ha detto ancora che «sembra non ci siano

difficoltà che l'Iran ha sparato sul territorio del Kuwait e ha colpito una nave con bandiera americana»; e interrogato su una possibile rappresaglia, con una parziale marcia indietro rispetto alle sue primitive dichiarazioni ha affermato: «Quando avremo deciso di entrare in azione e avremo agito, vedrete di che si tratta». L'Iran tuttavia non si scompone. Ieri ha sottolineato la decisione del «Fronte arabo» inviando in visita ufficiale a Damasco il primo ministro Musavi, per discutere con gli alleati dirigenti siriani «gli attuali sviluppi nel Golfo» e i compiti Usa nel Golfo. A

La First-lady, operata, sta già bene



«Ho un appuntamento con una ragazza a Bethesda», sorridendo e con il pollice verso l'alto, Ronald Reagan si è così rivolto ai giornalisti mentre si recava dalla moglie Nancy, che aveva appena subito una mastectomia nell'ospedale della Marina militare americana. Il decorso postoperatorio va bene, dicono i medici, e Nancy, alla quale è stato asportato il seno sinistro, già quattro ore dopo l'intervento era seduta al centro del letto intenta a fare esercizi respiratori. «Sono felice che tutto si sia risolto», ha confidato la First-lady alla sua segretaria Elaine Crispin.

A Cuba il ministro degli Esteri di Teheran

Da ieri per una visita di due giorni all'Avana il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Velayati. Il suo viaggio sarebbe collegato, secondo quanto fonti diplomatiche hanno riferito, ad un tentativo di mediazione dei paesi non allineati nella guerra tra Iran e Irak. L'agenzia di notizie cubana Prensa Latina ha riferito che Velayati è stato accolto all'aeroporto degli Esteri laddove Malmierca e ha ricordato come Cuba, in qualità di paese membro del movimento dei Non allineati, ha preso parte a diversi tentativi per trovare una soluzione pacifica alla guerra del Golfo. Velayati andrà anche a Managua.

A Jessica forse non amputeranno il piede

Forse alla piccola Jessica non amputeranno il piede. La bambina, estratta dal pozzo dopo 58 ore e mezzo di permanenza, aveva subito lesioni a un piede e i sanitari temevano di doverlo amputare. «Jessica è ancora in condizioni serie, ma stazionarie - ha detto ieri il portavoce dell'ospedale texano dove la bambina è stata ricoverata, Laurie Johnson - il suo organismo non presenta più sintomi di disidratazione e il piede ha ripreso un color rosa più sano». Sabato scorso i chirurghi del «Midland Memorial Hospital» avevano sottoposto il piede destro di Jessica a fasciatura, le avevano cioè praticato un'incisione per facilitare la circolazione e nello stesso tempo attenuare il gonfiore provocato dalla disidratazione. «Tra qualche giorno riusciamo a sapere se potremo salvarle il piede», ha detto il dottor Shelton Viney che ha aggiunto che la bambina ha una grande forza d'animo: «È una vera combattente».

Nuovo tentativo di golpe contro Cory Aquino

È fallito sul nascere, per una provvidenziale «sollata», l'ennesimo tentativo di colpo di Stato nelle Filippine. A tramare contro il presidente Corason Aquino era il tenente colonnello Reynaldo Cabatuan, già tra i protagonisti del fallito golpe dello scorso gennaio e che, da allora, vive nella clandestinità nell'isola di Luzon. «Il presidente è grato alle forze dell'esercito a lei fedeli ed è lieto che non ci sia stato alcuno spargimento di sangue», ha comunicato il governatore di Manila Jeohomar Binat dopo aver riferito a Cory Aquino sull'episodio e ha poi aggiunto: «Il presidente è felice di apprendere che il tentativo è stato nuovamente sventato».

Centro America: per la Pravda è la «giusta direzione»

«Un passo avanti nella giusta direzione»: è questo il titolo che la «Pravda» dà a un articolo nel quale si commentano positivamente i risultati del recente incontro nella capitale del Guatemala del comitato preparatorio del Parlamento dell'America centrale che comprende i vicepresidenti e i ministri degli Esteri di Guatemala, Honduras, Costa Rica, Nicaragua e Salvador «come rappresentanti dei loro Parlamenti». «Questo Parlamento - osserva la «Pravda» - può costituire una piattaforma per la discussione dei problemi principali della regione».

Piccoli: «i contras non sono come i partigiani»

I contras? «Questi movimenti armati non hanno nulla a che fare con i processi di resistenza avuti in Europa che hanno favorito la riconquista della libertà», l'attacco alla guerriglia antisandinista viene dal presidente dell'Internazionale democristiana, Flaminio Piccoli, che ieri ha concluso la sua visita a Managua, dove ha incontrato il presidente Daniel Ortega. Sull'accordo di pace firmato in Guatemala, Piccoli ha detto che è ingiusto dubitare della volontà di alcuni paesi firmatari di voler realmente rispettare gli impegni presi. Questo, secondo Piccoli, è un brutto vizio in base al quale i più piccoli devono sempre subire il giudizio del più forte.

FRANCO DI MARE

no pervertito il processo democratico di elezione del direttore generale condizionando la volontà di altri Stati con l'esplicita minaccia del loro ritiro e della cessazione dei finanziamenti».

Ma si può dire, a questo punto, che l'Occidente abbia vinto? I delegati africani, dopo aver tentato la candidatura di un «terzo uomo» indipendente, hanno espresso 20 voti contrari al candidato occidentale per dire che non accettavano né pressioni né ricatti sicché la grande operazione «voto consensuale» favorita dal forzato ritiro di M'Bow s'è risolta in una nuova lacerazione. Come se non bastasse, il governo degli Stati Uniti ha fatto sapere, subito dopo il voto, di non aver nessuna intenzione di reintegrare l'Unesco e di riprendere il finanziamento: o ciò è suonato come uno schiaffo al neoeletto. Non ci sembra, insomma, che l'Occidente esca nobilitato da questa vittoria strappata con tutti i mezzi, anche i me-

La crisi agricola preoccupa Gorbaciov «Saremo duri con chi ci ostacola»

Alla vigilia della riunione del Soviet supremo Gorbaciov ha convocato centinaia di dirigenti del «complesso agro-industriale» per fare il punto sulla situazione nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti. La ragione di questa inedita iniziativa, «è questione di grande politica perché riguarda milioni di uomini», «risolverla rappresenterebbe la migliore propaganda per la perestrojka».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Se la gente percepisce seri cambiamenti nel settore dell'approvvigionamento dei generi alimentari ecco che ne ricaveremo la migliore propaganda in favore della perestrojka». Così stando alla Tass che ne riferisce il discorso, si sarebbe espresso Mikhail Gorbaciov concludendo la grande riunione pansovietica di sabato scorso sui

problemi che riguardano milioni di persone». E non c'è dubbio che la questione alimentare continua a rappresentare un grave problema sotto numerosi aspetti. In pieno sforzo riformatore la gente non riesce a vedere cambiamenti percettibili e ciò finisce per confermare molti nell'idea che nulla cambia nonostante le parole nuove. Da qui la preoccupazione di Gorbaciov, il quale ha tracciato ancora una volta un quadro crudo della situazione. «Negli ultimi 15 anni i tempi di crescita dell'industria di trasformazione agricola sono stati di tre volte inferiori alla stessa crescita agricola». È sotto accusa l'intera gestione Breznev. «Non si tratta solo d'impreparazione, compagni, ma di errori». Per giunta - ha conti-

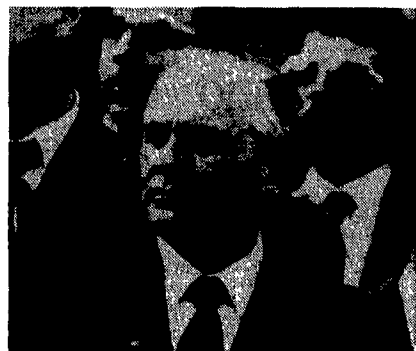
nua Gorbaciov - «due terzi delle apparecchiature prodotte dall'industria alimentare non corrispondono alle esigenze moderne né per produttività, né per livello di automazione, né per efficienza, e debbono essere cambiate o modernizzate. I compiti sono enormi. In due o tre anni al massimo si dovranno eliminare tutte le carenze nel settore della conservazione alimentare e, a questo scopo, anche altri ministeri dovranno inserirsi nel processo, inclusi quelli legati alla produzione militare».

Alla riunione - cui partecipavano centinaia di quadri centrali e periferici del partito e dei ministeri - era presente pressoché l'intero Politburo del Pcus. Il discorso di Gorbaciov, anche dai brevi brani ri-

feriti dalla Tass, è apparso di grande durezza. «Il comitato centrale del partito - ha esclamato il leader sovietico - si adopererà nel modo più attento per realizzare le misure decise e chiederà conto con severità a coloro che frenano la soluzione di problemi così acuti. Bisogna por termine alle chiacchiere e smetterla di giocare a scaricabarile. È noto infatti da molto tempo che enormi perdite si registrano proprio nella disorganizzazione dell'intera catena di conservazione, lavorazione, trasporto, distribuzione dei prodotti alimentari. Non sempre le carenze di prodotti alimentari nei negozi sono l'effetto di cattivi raccolti. Troppo spesso accade che ciò che è stato prodotto con il lavoro di mesi, spendendo lavoro, energia,

impiegando concimi, macchine, viene gettato in pochi minuti per il totale disinteresse di chi lavora lungo la catena di passaggi che arriva (o dovrebbe arrivare) fino al consumatore. E a questo si aggiungono spesso situazioni assurde che spediscono l'invio di conserve alimentari - lo ha riferito indi-

gnato lo stesso Gorbaciov - in regioni (come il Kazakistan o altre Repubbliche dell'Asia Centrale) che sono ricche dal punto di vista agricolo e potrebbero fare da sé. La joint venture costituita proprio lunedì scorso tra il ministero Macchine per l'industria alimentare e la «Fata» di Torino dovrebbe contribuire a risolvere appunto questi problemi.



Mikhail Gorbaciov

Il nuovo direttore generale è un ex ministro spagnolo

Mayor alla guida dell'Unesco ma senza il voto degli africani

Federico Mayor, 53 anni, catalano è stato eletto con 30 voti favorevoli e 20 contrari direttore generale dell'Unesco dopo una battaglia durata dalle 18 di sabato alle 6 di domenica mattina. In nottata M'Bow, direttore generale uscente, aveva annunciato il ritiro della propria candidatura. Spetta ora alla conferenza generale dell'Unesco di pronunciarsi sulla scelta dell'esecutivo.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Il ritiro di M'Bow dalla competizione, e l'elezione, diventata inevitabile, di Federico Mayor Zaragoza, biochimico di fama, ex ministro nel governo madrileno di Calvo Sotelo e già vicedirettore dell'organizzazione dell'O-

20 contras, e nonostante le sue oneste e lodevoli intenzioni «universaliste», Federico Mayor è un presidente dimezzato e l'Unesco una organizzazione in frantumi, a immagine di un universo umano dove milioni di uomini mancano non soltanto di cultura e di scienza, monopolio dei «ricchi», ma addirittura del minimo alimentare per sopravvivere.

L'America e l'Inghilterra, che avevano abbandonato l'Unesco nel 1984 e nel 1985, sospendendo il finanziamento, per abbattere il senegalese M'Bow, il Giappone, la Repubblica federale tedesca e la Svizzera, che due giorni fa avevano ricattatoriamente an-

L'industriale Usa a Roma Hammer è ottimista: È a buon punto il piano di pace per l'Afghanistan

ISLAMABAD. Il magnate del petrolio americano Armand Hammer, lasciando ieri Islamabad per Roma dove incontrerà il portavoce dell'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah, si è dichiarato molto ottimista su un regolamento rapido del conflitto afgano sulla base di un nuovo piano da lui proposto che prevede l'installazione di un governo provvisorio, una forza di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e il ritiro delle truppe sovietiche.

Hammer, che ha avuto colloqui nei giorni scorsi con le autorità di Kabul e di Mosca, ha espresso la speranza che la sua proposta di nominare il genero dell'ex re afgano, il

generale Abdul Wali come primo ministro, venga accettata dal presidente pakistano Zia Ul-Haq. Secondo l'anziano industriale americano, amico dei sovietici, il leader afgano Najibullah avrebbe già accettato questa soluzione.

Hammer ha precisato di non avere incontrato durante la sua visita in Pakistan rappresentanti dei «Mujaheddin» impegnati nella lotta contro il governo di Kabul, ma ha detto di avere avuto colloqui nel corso di una precedente visita. Hammer ha anche detto che il leader cinese Deng Xiaoping ha promesso di non interferire se il piano di pace verrà accettato dalle parti interessate.

Fincantieri Allarme per il futuro

Le trattative con la Fincantieri sono state rotte e si è avuto un primo sciopero perché, ad un anno dalla firma dell'accordo, l'azienda non solo non ha rispettato l'impegno circa il salario collegato alla produttività (notevolmente incrementata), ma anche perché non vuol discutere con i sindacati sulle preoccupanti prospettive dello stabilimento di Monfalcone.

L'azienda ha allo studio un piano per anticipare il prelievo a 50 anni dal 1989. I sindacati non si opporrebbero ad una simile operazione se questa avesse dei precisi obiettivi: riduzione della età media dei dipendenti (ho neppure 3.700 circa 300 hanno superato i 50 anni e tra questi si trova la maggioranza del non idoneo ad attività plurimodulari).

Su 2.950 dipendenti 700 sono i cassintegrati. Questi saliranno ad un migliaio circa verso la fine dell'anno, con un rientro pressoché totale previsto a giugno. Bisogna far presto - è stato detto - per impedire che il migliore e più moderno cantiere dell'area mediterranea sia declassato ad arsenale di riparazioni. È necessario quindi una larga unità, ad iniziare dal consiglio regionale. Da parte loro i lavoratori si comportano come se il 14 ottobre '86 non fosse stato firmato nessun accordo - quello non rispettato dalla controparte - impedendo così alla azienda di insistere sull'aumento di una produttività non retribuita quale unica molla per aumentare la competitività.

Inchiesta sul «vento antitrust» Aspettando una legge l'Europa «fa le pulci» alle fusioni prossime venture

Nel mirino della Cee le telecomunicazioni

Nei cassetti della DG IV, la divisione della concorrenza europea, sono già pronti i primi dossier sulle concentrazioni. In attesa che i ministri dei paesi membri della Comunità rispondano all'ultimatum dell'Irlandese Peter Sutherland, gli esperti antitrust di Bruxelles passano al setaccio le operazioni che negli ultimi mesi hanno dato un colpo d'accelerazione agli accordi tra i grandi gruppi.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

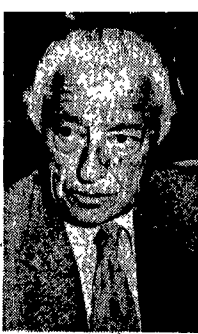
MILANO. Sotto il riflettore c'è anche l'Italia, non tanto per la storia degli aiuti del governo che se dovesse andare male - cosa tutta da dimostrare - costringerà Agnelli a sborsare al massimo duecento miliardi, quanto per le telecomunicazioni e l'agroindustria. Se la Telet è per ora bloccata per i veti della Fiat, non per questo l'abbraccio pubblico-privato nel mercato italiano delle telecomunicazioni e una collaborazione con un partner europeo (vedesi o tedeschi) non avrà conseguenze sul piano del controllo dei mercati e delle linee di prodotto. E che dire dell'irresistibile gruppo Ferruzzi, leader mondiale dello zucchero e dell'amido che si appresta a dominare la scena della trasformazione industriale dei cereali eccedenti?

Dopo una quindicina di anni di silenzio si discute se la Comunità debba avere l'ultima parola sulle fusioni tra società europee prima che vengano decise, non a posteriori per verificare se possono comportare degli abusi o meno.

Sutherland, commissario responsabile dell'applicazione delle regole sulla concorrenza, ha scelto la linea dura: se entro il 30 novembre non avrà risposta dai paesi membri, applicherà in modo restrittivo quegli articoli del Trattato di Roma che colpiscono i comportamenti d'impresa che ostacolano una concorrenza effettiva sui mercati. Sul tavolo c'è già una proposta di cui si conoscono i termini di massima: obbligo di comunicazione preventiva alle autorità comunitarie del progetto di concentrazione (fusione) che coinvolga imprese il cui volume d'affari superi un miliardo di Ecu (circa 1500 miliardi di lire) e che comporti il controllo di oltre il 20% del mercato comunitario del settore.

Gli esperti di Sutherland hanno già fatto i calcoli: guardando all'ultimo anno la DG IV secondo questo schema avrebbe esaminato una cin-

quantina di casi, 75 se dovessero passare al vaglio comunitario anche banche, assicurazioni, società finanziarie. Di questi, solo 3 o 4 casi sarebbero stati bocciati. Quali, naturalmente, è top secret. Il programma di Sutherland ha lasciato Francia e Inghilterra piuttosto freddi. Per qualcuno, è il caso di Patrizio Bianchi di Nomisma, che ha studiato a lungo il modello britannico, lo stop a Gardini potrebbe anticipare una sterzata nella politica europea verso una restrizione generalizzata della costituzione di forti concentrazioni imprenditoriali. È vero il fatto che dopo i primi toni aspri della polemica di Sutherland, che ha ribattuto punto per punto le sue opinioni a Londra alla Competition Law Conference, c'è stata una relativa apertura di Bruxelles. Ecco allora l'idea di non adottare un meccanismo automatico di autorizzazione: trascorso un periodo di tempo



Gianni Agnelli



Raul Gardini

(qualche settimana) dalla notifica del progetto di fusione, se da Bruxelles non arrivano segnali rossi, l'operazione va considerata legittima. Da un recentissimo studio sull'industria europea (rapporto del centro Europa ricerca e dell'Istituto per la ricerca sociale) emerge che «la commissione ha seguito linee di comportamento sostanzialmente oscillanti» fra il timore di facilitare situazioni incompatibili con il regime di concorrenza effettiva e la necessità di giudicare «opportuno non ostacolare un fisiologico processo di aggregazione delle imprese per accrescere la loro competitività». Mancano un mese alla concentrazione in generale, si può trattare la concorrenza alla stregua del codice della strada, quando si oltrepassa una soglia scatta la sanzione.

La Corte di giustizia, che decide sui ricorsi contro le

decisioni della commissione, ha individuato alcuni criteri: l'abuso di posizione dominante avviene quando un'impresa è in grado di ostacolare la concorrenza, può tenere comportamenti indipendenti rispetto ai concorrenti, ai clienti, ai consumatori. Ma il quadro della ricchezza letteraria sull'argomento è parecchio confuso: talvolta si è preso quale indice la quota di mercato, talvolta la capacità di influenzare grazie all'esclusività delle conoscenze tecnologiche, la disponibilità delle materie prime, altre volte sotto tiro i prezzi seguendo l'aspirazione del Bundeskartellamt tedesco che a proprio levi sul confronto tra i prezzi adottati dall'impresa dominante e quelli usati in mercati più competitivi, la pratica degli sconti e delle facilitazioni sarebbe interessante mettere a fuoco da questo punto di vista la politica dei prezzi dell'industria automobilistica. (I. Continua)

Unipol: più tecnologia uguale più servizi?

ROMA. Grandi cronache e illusioni sulla sua attività in Borsa, ma sull'Unipol compagnia di assicurazione, del suo rapporto con noi «poveri» utenti, non una riga di giornale. Un gruppo assicurativo-finanziario, con più compagnie specializzate e più società di servizi, precisa Gianni Consorte, direttore generale, disdegnando il futuro. Afferrati al volo, ai margini di una riunione «top secret» (sulla banca? sulla finanziaria? sulle assicurazioni?) nei locali Lega, Consorte e Arrigo Lepi (direttore del personale) ammettono che sì, mentre il mondo parlava solo delle

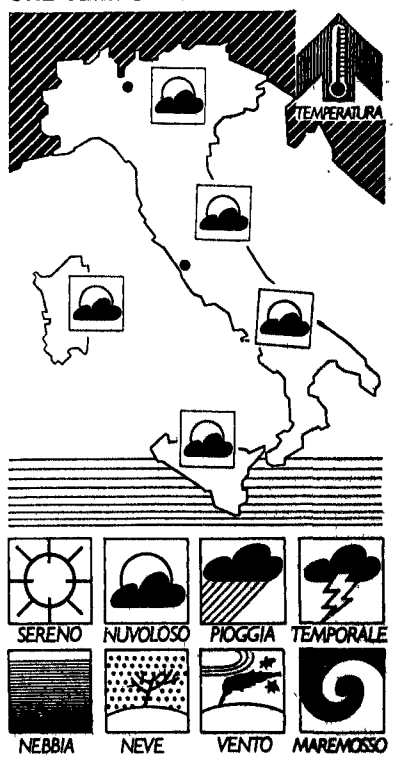
azioni Unipol, il gruppo ha proceduto ad una gigantesca riorganizzazione produttiva e dei servizi. Grimaldello - mal valore in sé - un uso generale e diffuso dell'informatica, che probabilmente fa dell'Unipol (settima compagnia a fatturato) la prima compagnia di assicurazioni, «on line» con le nuove tecnologie. Si parla di almeno 30 miliardi di investimenti in pochi anni, a che scopo e con quali risultati?

tutti i 70 ispettorati sinistri meccanizzati, per cui si può sapere in tempo reale perché una pratica non sia stata liquidata. Idem, poi, per il 60% della nostra rete di agenzie, entro l'88 la meccanizzazione le riguarderà tutte. Sono 550. Cioè siamo l'unica compagnia che emette tutti i prodotti in agenzia, comprese le polizze vita. Madamente in questo ramo ci vogliono venti giorni. Che immagine mira a dare di sé Unipol? Di una compagnia che cerca sempre più di avvicinare il momento decisionale al

cliente: con il nuovo sistema, è come se la direzione dell'Unipol fosse in ogni parte del territorio. Indipendentemente dal potere reale del nostro dipendente, che può dare le stesse risposte del presidente dell'Unipol. Siete arrivati... cosa fare, ancora, di più? Aumentare il valore aggiunto delle comunicazioni. Oggi abbiamo, on line, solo le cose standardizzate: siamo costruendo un sistema interno di posta elettronica, da estendere entro sei mesi a tutta la rete. Purtroppo, noi

siamo già pronti da tempo, è la Sip che ritarda. Insomma, nei prossimi mesi potremo dare risposta, in tempo reale, anche alle domande imprevedibili. Un processo così lusingoso di meccanizzazione non ha trovato opposizioni fra il personale? Abbiamo sperimentato sul campo, in azienda, ogni fase della meccanizzazione. Per ogni area abbiamo verificato il livello di apprendimento, i risvolti organizzativi e accolti i suggerimenti che venivano dal personale. In una costante trattativa con il sindacato per ciò che concerne organizzazione del lavoro e professionalità. Non è un quadro troppo idilliaco? La sperimentazione l'abbiamo davvero fatta insieme. Il sindacato ha osservato con noi i fenomeni. D'altronde per questa compagnia è vitale. Ci prepariamo a gestire prodotti assicurativi e finanziari diversi, a raccogliere fondi e gestire patrimoni personali e prestili sulla stessa linea tecnologica creata per l'assicurativo. Senza consenso interno sarebbe impossibile. □ N.T.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica nelle ultime 48 ore è nuovamente aumentata tanto che ora la nostra penisola è controllata da un corridoio di alte pressioni che dall'Europa orientale si estende fino al Mediterraneo. Con questa situazione le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono ora verso l'Europa nord-occidentale.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Attività nuvolosa più consistente sulle fasce alpine sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche; schiarite più ampie sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Focchie o qualche banco di nebbie sulla pianura padana durante le ore notturne.

MERCOLEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno. Tendenze ad aumento delle nuvolosità durante il corso della giornata a cominciare dal settore nord occidentale.

GIOVEDÌ: sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione. Sulle regioni centrali tempo variabile con tendenza a aumento della nuvolosità, sulle regioni meridionali ancora tempo buono con prevalenza di cielo sereno.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Guglielmo Bimoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergianni Altava, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrtae Moschi e Isopico Malsugliani, avvocati Cdi di Milano; Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Contratti di formazione / 1 Identikit dei giovani neoassunti

NINO RAFFONE

Non risulta infatti che il tasso di «bocciature» dei progetti sia particolarmente elevato: per la Regione Piemonte il 17,92 per cento dei progetti assunti è del 7% circa, e ci risulta che in altre regioni questa percentuale è ancora più bassa. Questa impressione è confortata dalla distribuzione dei contratti per settore produttivo: praticamente non si fanno contratti di formazione in agricoltura (0,4%), mentre la quota assorbita dall'industria, sempre al 31/12/1986, è stata del 61,3% e quella dei servizi del 38,3%. Ma significativa, in quest'ultimo comparto, è la crescente presenza dei ruoli operai, e cioè in un settore prevalentemente impiegatizio.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Tisci

Il governo ha preparato altri guai per gli invalidi civili

Il direttore dell'Unità, sen. Gerardo Chiaromonte, ha ricordato la seguente lettera: «Le scrivo per effettuare alcune considerazioni su certi aspetti che scaturiscono dalle innumerevoli disfunzioni del servizio di Stato. Come Lei ben sa, il 27 gennaio 1987 è stata disposta dall'Inps la sospensione (convalidata recentemente dal consiglio di amministrazione dell'Istituto, ndr) del pagamento della pensione sociale agli invalidi civili riconosciuti tali dopo il 65. anno di età per alcuni vizi di legittimità, rilevati in sede giurisdizionale, delle leggi n. 118 del 30 marzo 1971 e n. 18 dell'11 febbraio 1980 che fino ad allora garantivano una misera pensione di circa 220.000 lire mensili che, tra l'altro, per conseguire è necessario essere totalmente invalidi. È qui il dramma. Essere invalidi totalmente vuol dire necessitare costantemente di una notevole assistenza personale che purtroppo la disponibilità finanziaria derivante dal conseguimento della pensione non sempre riesce a compensare totalmente. È questo, secondo me, il problema principale, che trova un ulteriore e non indifferente aggravamento nel fatto che i tempi minimi di ottenimento del sussidio da farne per vivere di giorno in giorno, nel migliore dei casi, non inferiore a tre-quattro anni. Come si pensa allora, in questi termini, che questa categoria di persone possa far fronte alle proprie esigenze personali? «Consigli, Lei, Egredo Direttore, il danno materiale ma soprattutto morale arrecato a queste persone già gravemente provate dalla malattia. «Lei non sa in quali condizioni di emarginazione, di solitudine, di umiliazione vengono sofferte queste situazioni, vissute con rassegnazione e coraggio in una società freneticamente individualista dove trovano spazio soltanto il denaro, l'interesse, il potere. Ci sono migliaia di persone che attendono con speranza un sussidio da farne per vivere di giorno in giorno, nel migliore dei casi, non inferiore a tre-quattro anni. Come si pensa allora, in questi termini, che questa categoria di persone possa far fronte alle proprie esigenze personali? «Purtroppo questo è solo un esempio delle tante piaghe che compongono la nostra società, problemi che si ripre-

FERROVIERI: Intangibilità della retribuzione acquisita

Non vi è dubbio che il rapporto di lavoro dei ferrovieri è contrassegnato da una serie di leggi, che si sono susseguite nel tempo e che spesso danno adito ad interpretazioni non univoche, con delle conseguenze anche negative per il lavoratore. Ora con la nuova legge - la n. 210/1985 - con la contrattazione collettiva ad essa susseguente e con altre disposizioni dovrebbe ben chiarirsi - almeno lo si spera - la posizione dei prestatori di lavoro, i quali, in caso di contrasto, possono far valere i loro diritti dinanzi al Pretore del lavoro, che senz'altro è un giudice più sensibile a tutta la problematica lavoristica.

FERROVIERI: Intangibilità della retribuzione acquisita

La posizione del lettore che ci scrive - la cui lunga lettera abbiamo dovuto sintetizzare - è disciplinata dalle precedenti disposizioni ed è nell'ambito di esse che deve essere inquadrata: ebbene l'art. 16 della L. 6/7/1979 n. 42 - nei disciplinare i vari passaggi a categorie superiori - dispone che «l'atto dell'assunzione ai vincitori di concorsi pubblici provenienti da altre Amministrazioni dello Stato o da profili professionali delle stesse categorie, dal personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, è attribuita la classe di stipendio uguale o immediatamente superiore allo stipendio in godimento. Nei casi di passaggio nell'ambito della stessa categoria professionale si conserva lo stipendio in godimento, l'anzianità maturata nella categoria medesima è utile ai fini dell'ulteriore progressione economica; e questa direzione è stata poi meglio precisata e puntualizzata dall'art. 2 della L. 6/10/1981, n. 564. Da queste disposizioni si evince che nel caso in cui un dipendente, anche con concorso pubblico, abbia conseguito un diverso inquadramento, sia pure con collocazione nell'identico livello professionale, ha diritto all'intangibilità della retribuzione acquisita ed in precedenza goduta: in tal senso si è pronunciato anche il Tar del Lazio nella sentenza 9/6/1986 n. 2119 in Foro Italiano 1987, III, 390

E questa norma si armonizza perfettamente con i principi desumibili dall'ordinamento giurisdizionale, secondo cui i prestatori di lavoro debbono vedersi tutelato il trattamento economico goduto, a meno che non sussi-

siano modificazioni sostanziali nell'espletamento dell'attività lavorativa per cui non si ha diritto a quelle indennità che erano legate a specifiche modalità delle lavorazioni poste in essere. Per quanto concerne il secondo quesito non vi è dubbio - come chiaramente dispone il suo richiamato art. 16 - che l'anzianità progressa è utile ai fini dell'ulteriore progressione economica e pertanto si ha diritto alla progressione delle classi economiche con riconoscimento della data iniziale del rapporto di lavoro; diverso appare il caso di passaggio al livello superiore essendo questo legato alla maturazione di una determinata anzianità - nel caso di specie: cinque anni - nel profilo professionale della categoria di appartenenza, come dispone l'art. 5 della L. 10/7/1984 n. 292. E soprattutto nel passaggio dalla quinta alla sesta categoria è richiesto unicamente il requisito dell'anzianità per cui appare dubbio che possa riconoscersi validità ad un periodo nel quale si era inquadrate in un altro profilo e conseguentemente si svolgevano mansioni diverse.

Saverio Nigro

FERROVIERI: Intangibilità della retribuzione acquisita

Non vi è dubbio che il rapporto di lavoro dei ferrovieri è contrassegnato da una serie di leggi, che si sono susseguite nel tempo e che spesso danno adito ad interpretazioni non univoche, con delle conseguenze anche negative per il lavoratore. Ora con la nuova legge - la n. 210/1985 - con la contrattazione collettiva ad essa susseguente e con altre disposizioni dovrebbe ben chiarirsi - almeno lo si spera - la posizione dei prestatori di lavoro, i quali, in caso di contrasto, possono far valere i loro diritti dinanzi al Pretore del lavoro, che senz'altro è un giudice più sensibile a tutta la problematica lavoristica.

FERROVIERI: Intangibilità della retribuzione acquisita

La posizione del lettore che ci scrive - la cui lunga lettera abbiamo dovuto sintetizzare - è disciplinata dalle precedenti disposizioni ed è nell'ambito di esse che deve essere inquadrata: ebbene l'art. 16 della L. 6/7/1979 n. 42 - nei disciplinare i vari passaggi a categorie superiori - dispone che «l'atto dell'assunzione ai vincitori di concorsi pubblici provenienti da altre Amministrazioni dello Stato o da profili professionali delle stesse categorie, dal personale dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, è attribuita la classe di stipendio uguale o immediatamente superiore allo stipendio in godimento. Nei casi di passaggio nell'ambito della stessa categoria professionale si conserva lo stipendio in godimento, l'anzianità maturata nella categoria medesima è utile ai fini dell'ulteriore progressione economica; e questa direzione è stata poi meglio precisata e puntualizzata dall'art. 2 della L. 6/10/1981, n. 564. Da queste disposizioni si evince che nel caso in cui un dipendente, anche con concorso pubblico, abbia conseguito un diverso inquadramento, sia pure con collocazione nell'identico livello professionale, ha diritto all'intangibilità della retribuzione acquisita ed in precedenza goduta: in tal senso si è pronunciato anche il Tar del Lazio nella sentenza 9/6/1986 n. 2119 in Foro Italiano 1987, III, 390

E questa norma si armonizza perfettamente con i principi desumibili dall'ordinamento giurisdizionale, secondo cui i prestatori di lavoro debbono vedersi tutelato il trattamento economico goduto, a meno che non sussi-

siano modificazioni sostanziali nell'espletamento dell'attività lavorativa per cui non si ha diritto a quelle indennità che erano legate a specifiche modalità delle lavorazioni poste in essere. Per quanto concerne il secondo quesito non vi è dubbio - come chiaramente dispone il suo richiamato art. 16 - che l'anzianità progressa è utile ai fini dell'ulteriore progressione economica e pertanto si ha diritto alla progressione delle classi economiche con riconoscimento della data iniziale del rapporto di lavoro; diverso appare il caso di passaggio al livello superiore essendo questo legato alla maturazione di una determinata anzianità - nel caso di specie: cinque anni - nel profilo professionale della categoria di appartenenza, come dispone l'art. 5 della L. 10/7/1984 n. 292. E soprattutto nel passaggio dalla quinta alla sesta categoria è richiesto unicamente il requisito dell'anzianità per cui appare dubbio che possa riconoscersi validità ad un periodo nel quale si era inquadrate in un altro profilo e conseguentemente si svolgevano mansioni diverse.

Saverio Nigro

Il deputato comunista delle commissioni Affari sociali e Lavoro, hanno presentato una proposta di legge per l'Inps continui a pagare ai cittadini ultrassessantacinquenni la pensione di invalidità civile di cui hanno finora goduto. Ciò - precisano i presentatori della proposta, primi firmatari gli onorevoli Vanda Dignani, Luigi Benvenuti e Novello Pallani - in attesa di un organico provvedimento di riforma della legge di invalidità civile. La proposta di legge, che si compone di un solo articolo, «si è resa necessaria dopo che i recenti provvedimenti della magistratura hanno imposto all'Inps, sportello pagatore per conto del ministero dell'Interno, la sospensione della corrispondenza dell'assegno di invalidità. È un intervento parziale ma serve ad affrontare l'emergenza e a dare la necessaria risposta alle esigenze di molti cittadini che sono venuti a trovarsi in una condizione di difficoltà e di estremo disagio. (Vedi l'Unità del 16 ottobre '87, pagina 17).

Dobbiamo infine rilevare che per altri versi non sembra esservi molta certezza che il governo abbia intenzione di accelerare i tempi di liquidazione delle pensioni agli invalidi civili. Ci come l'obbligo di sottolineare i nuovi pericoli introdotti nella proposta di Legge finanziaria 1988, la quale all'articolo 12 dispone che tutte le pratiche di invalidità civile, nuove o giacenti presso le prefetture non ancora definite alla data del 1. gennaio 1988, debbono essere trasferite al ministero del Tesoro e sottostate alla gestione sanitaria e amministrativa delle pensioni di guerra. Non aumenno nulla da ridire se fossimo convinti che ne deriverebbe maggiore efficienza e maggiore tempestività. Ma ciò invece significherebbe che i tempi di liquidazione, già inaccettabili di questi ultimi anni, diventerebbero pari a quelli delle pensioni di guerra che sappiamo non essere mai inferiori ai 10-15 anni.

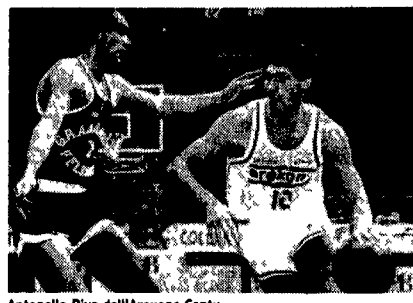
L'iniziativa del governo è un modo profondamente sbagliato di affrontare il problema, e presumiamo che essa rappresenti un nuovo strumento per togliere le prestazioni impegnando organi apparentemente tecnici onde evitare responsabilità politiche.

Da notizie stampa si ricava che il ministro degli Interni starebbe elaborando un disegno di legge volto a superare, in modo positivo, tale questione. Senza alimentare illusioni e mantenendo fermo il nostro impegno, riteniamo urgente arrivare a tale conclusione. Anche da parte dell'Inps è stato rivolto un appello al governo e al Parlamento affinché «idonei provvedimenti entrino in vigore con sospensione delle pensioni agli invalidi civili». La decisione di sospendere i pagamenti di legge - avrà tempi tecnici tali da dare ampio spazio alle «autorità» che vorranno intervenire con provvedimenti di legge evitando così una interruzione vera e propria delle prestazioni (Vedi l'Unità del 15 ot-

SERIE D	RISULTATI	CLASSIFICA
BARICATANZARO	1-2	PADOVA 9
32 e 82 Palanca 84 Rideout		CATANZARO 9
BRESCIA-TARANTO	0-0	BOLOGNA 8
CREMONESE-BARLETTA	1-1	LECCE 8
43 Rizzardi, 44 Cipriani		PIACENZA 8
GENOVA-BOLOGNA	0-1	LAZIO 7
7 Maronaro		BARI 6
LAZIO-PADOVA	1-1	SAMBENEDE 6
19 Monelli 41 Fermanelli		ATALANTA 6
LECCE-ATALANTA	1-1	CREMONESE 6
86 Garlini 90 Panero		BRESCIA 6
MODENA-AREZZO	1-0	UDINESE 6
2 Sorbello		MODENA 6
PARMA-MESSINA	0-0	MESSINA 6
5AMB-TRIESTINA	1-0	GENOVA 5
76 Prozzi		TARANTO 4
UPINESE-PIACENZA	2-0	PARMA 4
10 e 89 Vaghi		AREZZO 3
		BARLETTA 3
		TRIESTINA -5 0

La schedina 2XX 2XX 1X1 1X11

L'Unità SPORT



Antonello Riva dell'Arexons Cantu

Basket, Bancoroma e Tracer ko Caserta sola

A PAGINA 19

Brividi messicani in Formula 1

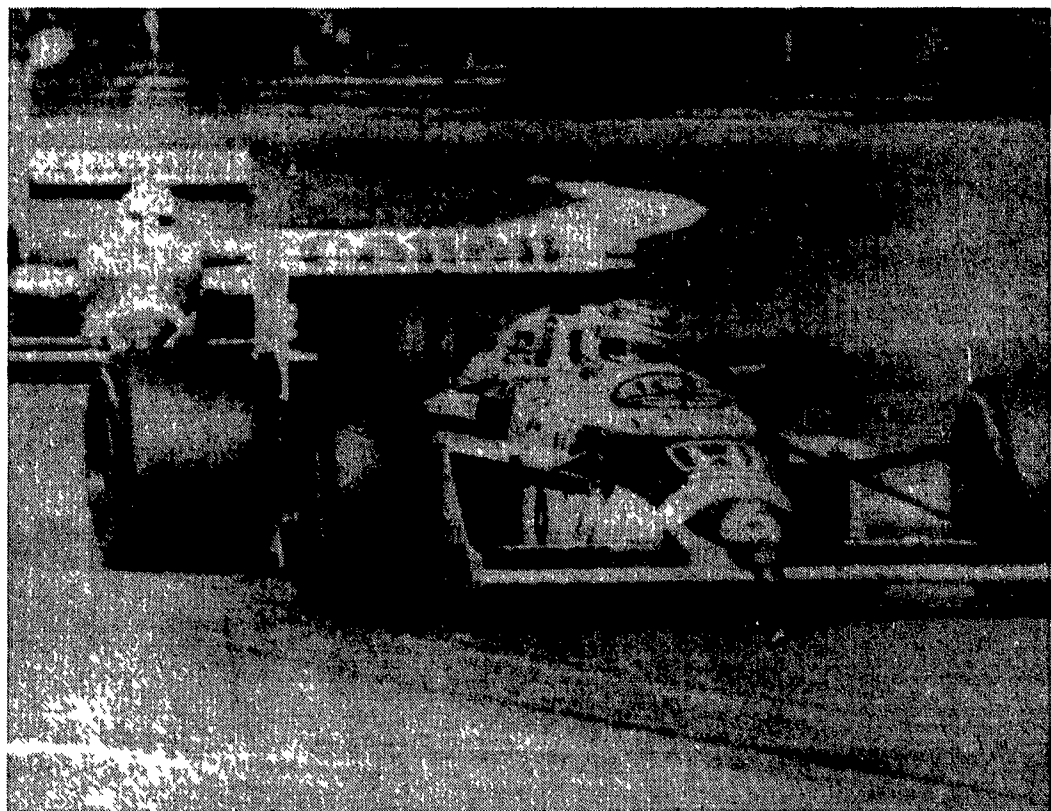
Incidenti e corsa caos All'arrivo 1° Mansell

Dopo tanti colpi di scena l'inglese della Williams dà un altro dispiacere al compagno Piquet: così il mondiale si riapre Ritirate entrambe le Ferrari

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNOLI

CITTÀ DEL MESSICO Quando al 32° giro del Gran Premio del Messico Derek Warwick con la sua Arrows è finito fuori pista distruggendo la sua vettura ma rimanendo fortunatamente illeso, si è avuta la conferma del fatto che le sorti della Formula 1 sono in mano a gente assolutamente incapace, pressapochista che non riesce ad interpretare ed a governare un regolamento che non è poi una enciclopedia ma un libretto di appena un centinaio di pagine. All'esposizione della bandiera nera i dirigenti della Fisa e gli organizzatori locali (imbambolati come pochi) sono piombati nel caos più totale. Chi forniva una versione, chi

stata esposta cinque giri prima dei sessantotto previsti originariamente. Vedere al centro della pista personaggi come Balestre Ecclestone e i direttori sportivi delle varie scuderie accalorarsi discutere urlare quasi venire alle mani era uno spettacolo penoso ma allo stesso tempo quasi comico. I «padroni» della Formula 1 invece di essere pronti e all'altezza si sono mostrati assolutamente incompetenti. La Fisa ha ancora una volta dato una pessima immagine di sé stessa. Basta ricordare la ridicola sceneggiata dei lavori richiesti agli organizzatori del Gran Premio che si svolgono in piste estremamente pericolose sul piano della sicurezza. Balestre si accantona di promesse vane che poi alla fine non vengono mai mantenute. E così quasi sicuramente l'anno prossimo si continuerà a correre a Zeltweg in Austria senza che la pista sia stata adeguatamente allargata e allungata la distanza di sicurezza sulla griglia di partenza (ricordate la triplice partenza con incidenti a ripetizioni del Gran Premio d'Austria?). Si continuerà a correre a Monza senza



Il tandem della Williams Nelson Piquet e Nigel Mansell. Il mondiale è ormai un loro affare privato

Piccole ma grandi in B Palanca, 34 anni di gol

Il Catanzaro spinto in testa dal suo vecchio cannoniere Dopo la vittoria a Bari è in compagnia del Padova, l'altra matricola terribile

FABIO INWINKL

ROMA Il Catanzaro è grande e Massimo Palanca è il suo profeta. Nel giorno in cui la matricola calabrese raggiunge la vetta della «B» i riflettori sono puntati su di lui su «piedino di velluto». Trentaquattro anni compiuti vita da nomade una carriera calcistica tutta impegnata e cadute come il pennino impazzito di un elettrocardiogramma. Un anno fa di questi tempi era un giocatore finito travolto nelle retrocessioni a catena del Foligno. Ora è capocannoniere dei cadetti quattro

co con il Camerino in serie D nel lontano '70. Tante reti nel Frosinone tre anni dopo e tante nella lunga permanenza - sette anni - in quel Catanzaro che evidentemente è la squadra del destino di questo girovago. Ma con il Napoli la fortuna girò e dopo aver scaldato la panchina il nostro finì in provincia addirittura nel Foligno in C2. Pareva l'epilogo anche perché le cose per gli umbri si misero davvero male. E invece un anno fa la resurrezione del santuario c'entra qualcosa in questa storia. È il «suo» Catanzaro finito in C1 a chiamarlo a campionato già iniziato. Palanca torna in Calabria e torna a segnare. 17 volte nella scorsa stagione. Pro mosso il Catanzaro si presenta al via della «B» in sordina. Non fa grossi acquisti si affida ad un allenatore Vincenzo Guenzi «scottato» dalle esperienze di Empoli e Bologna e in cerca di riscatto. Ma c'è Palanca che non perde tempo

Il gioco perduto della Nazionale



A PAGINA 10

Nuova maratona mercoledì con le Eurocoppe

ROMA Mercoledì tornano le Coppe europee di calcio con gli incontri di andata del secondo turno (nirno il 4 novembre). Uscito di scena il Napoli, la Coppa dei campioni offre un altro scontro del tipo «già finale» il lanciatissimo Real Madrid (sette vittorie consecutive nel campionato spagnolo) contro il Porto i vincitori della scorsa stagione. In Coppa delle coppe l'Atalanta incontra i greci dell'Oli Creta sui «neutro» di Salonicco. Probabile diretta su Tv3 al 16,30. Di spicco nel cartellone, Ambrurgo-Ajax Amsterdam. E veniamo alla Uefa, su cui inevitabilmente si concentra le attenzioni dei tifosi italiani. La Juventus scende ad Atene contro il gntoso Panathinaikos. Telecronaca diretta alle 19 su Tv1. Campo neutro anche per il Milan, che affronterà a Lecce l'Espanol di Barcellona sconfitto sabato in casa, per due reti a zero dal

AGENDA PER SETTE GIORNI

LUNEDÌ 19
CALCIO
Mercato d'autunno (fino al 21)



Passarella mercoledì contro i finlandesi

VENERDÌ 23
BOXE
Kalambay Barkley
Mondiale pesi medi Wba

DOMENICA 25
CALCIO
Serie A B C1 C2

SABATO 24
PALLAVOLO
Inizio campionati A1
maschile e femminile

BASKET
Serie A1 A2 A1
femminile

RUGBY
Serie A

Ma vi rendete conto di quante cose non sapremmo se ci mancasse la Rai tv? Tanto per cominciare non sapremmo perché la nazionale azzurra non ha preso a calci nei glutei la Svizzera invece lo sappiamo almeno quelli di noi che hanno seguito la telecronaca fin dal primo minuto il fatto è che all'inizio manca il collegamento audio e quindi il commento veniva fatto in studio da Roma mi sembra da Maffei (se non era lui gli chiedo scusa e sono disposto a baciargli la pantofola come Craxi a Wojtyla) e il telecronista (ora ricordo era Jacopo Volpi) a un certo punto ha detto che gli azzurri non andavano perché la palla era quasi sempre «nelle mani degli svizzeri». Avete capito quei figli di un orologiaio? Tu provati a fare un tackle intimidatorio su un avversario che tiene il pallone in mano al massimo ci ricavi una tremenda sedera ta in terra. E così si capisce perché il migliore degli azzurri è stato Zenga essendo un dritto ha capito che se il pallone gli svizzeri lo tenevano con le mani poteva farlo anche lui. Poi senza la Tv conoscereste i misteri dei velodromi europei? No. Quando Moser ha

GLI EROI DELLA DOMENICA

Ah, se non ci fosse la Tv...



fatto il primo tentativo a Mosca prima che iniziasse, De Zan ha detto che l'impianto di Mosca è uno dei più belli e funzionali del mondo c'è anche la discoteca. Poi, quando Moser ha cominciato ad andare come mio nipote Mattia quando alla tv ci sono i cartoni giapponesi (e poi va male a scuola) De Zan ha deplorato che se il velodromo di Mosca era un cesso grande quello di Vienna era un cesso piccolo tutto diverso il velodromo

non c'era spazio perché Francesco potesse esprimere tutta la sua potenza. E senza la tv sapreste che un signore si conosce a letto? Io l'ho saputo vedendo la nuova trasmissione della terza rete «Puogioco». Avete presente l'ode alla marchesa Pallavicini caduta da cavallo? Ovviamente no, ma è poco male vi sarebbe apparsa come una sequela di male parole rispetto all'«ode all'avvocato Agnelli inciampato nel tappeto» proclamata dal conduttore di «Puogioco» tutta una suonata di violini flauti cetre viole d'amore e arpe all'indirizzò dell'illustre fratellaro. Con la conclusione - davvero storica - che «il vero signore si conosce anche a letto». Solo dal pigiama di raso, voglio sperare

L'alibi del gioco offensivo

Vicini va capito, ma non tutto quello che sta facendo per la squadra azzurra è condivisibile. In un anno il legame tra le sue parole e quello che poi avviene sul campo è molto meno stretto. L'alibi è un rimbalzo che piace molto a tutti i suoi ragazzi: questa squadra ha una mentalità offensiva. E tutti hanno creduto di poter dimostrare questa asserzione anche con la partita di Berna. Crederlo, o peggio, fingere di crederlo, non potrà dare buoni frutti. Questo anche se cavare tre punti dalle due prossime e terribili partite è possibile. La mentalità offensiva di questa squadra è in realtà qualche cosa che ha poco a vedere con una scuola o cultura calcistica d'attacco. È una sorta di predisposizione, una generosa vocazione all'assalto che finisce per tradursi in sforzi isolati, alla ricerca del colpo del ko, certo spettacolare, ma che espone a rischi grandi. Non è certo questo grande calcio. È di una strategia d'attacco che questa squadra è priva perché imposta, almeno da come era disposta a Berna. In un modo che non lo permette. Schemi e uomini vanno strettamente a braccetto e qui Vicini non ha la fortuna della sua. Il calcio italiano oggi offre uno scarno ventaglio di capacità per quanto riguarda centrocampisti registi e uomini gol. Perché i grandi calciatori non nascono a comando e perché nel club la scelta è quella di imporre e non di elevare. In questo senso, il futuro garantisce tempi ancor più grami se è vero che presto gli stranieri saranno tre e più avanti anche di più. Vicini ha messo assieme forse il meglio di ciò che passa il convento, ma non tutto il meglio. In un anno quello grande disponibilità annunciata, prendendo in mano la squadra, si è presto irrigidita nelle scelte di fondo. A Berna, ma non solo a Berna, questa squadra ha dimostrato una clamorosa debolezza nella fase di costruzione o meglio di direzione e creazione del gioco. In tempi non lontani sono stati giudicati, sostituiti, alternati, accantonati, centrocampisti di grande valore mondiale. Si sono cercate alternative a gente come Antognoni e prima a De Sisti, a Capello, a Rivera, a Mazzola, a Bulgarelli.

C'era allora abbondanza mentre oggi impone un'unica scelta? Non è credibile. Vicini ha scelto con coraggio la carta di Giannini, lo stesso coraggio dovrebbe dimostrare cercando altre possibilità. Non per processare Giannini ma per tentare tutte le soluzioni che la pur misera situazione offre. Ma Maltoni è buono per gli azzurri o meglio di lui? Il suo destino è stato accettato senza lacrime. Oggi il centrocampo vive sulla potenza dei napoletani Bagni e De Napoli. Perché non pensare mai ad un altro giovane, a quel Romano che ha dimostrato anche nell'Olimpica buona predisposizione a stare in mezzo al campo guardando in avanti? Ma pare che Vicini abbia già chiuso la porta alle scelte di fondo. Non dipende da questo la scelta, tra i due, di un'alternativa, di quello che ha meno doti tattiche fuori dalla sua area? Di certo, la crescita di questa nostra simpatica squadra non è solo un problema di tempo. □ G.P.

Vicini giustifica la prestazione di Berna ma non perdona ai suoi l'ultima mezz'ora di gioco

Parola di ct

«Ora non cambio, poi si vedrà»

«Giannini non è Mazzola né Rivera...». «Globalmente è stata una trasferta positiva, ma non posso riferire a voi tutto quello che dirò ai giocatori». Azeoglio Vicini si stringe al petto la sua squadra, è un città dimezzato quello che parla a giornalisti e microfoni. Non è certo trionfante ma non vuole bocciare nessuno. Polemico il ct ieri sera alla «Domenica sportiva» con Sivori che gli rimproverava di non utilizzare Giordano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

BERNA. Non è solo un avvocato d'ufficio, Azeoglio Vicini a questa squadra crede ma per anche la parte di quello che vuole a tutti i costi far passare il nero per bianco. Che non è contento di come sono andate le cose, già è ripreso solo parole regalate alla critica. In fondo una squadra che dovesse continuare in questo modo metterebbe nel gual per primo lui stesso. «Non si può

cinque minuti finali del secondo tempo, quando i padroni del campo erano gli svizzeri. Non posso certo mettermi a gridare ai quattro venti quello che dirò ai giocatori la prima volta che ci ritroveremo; ma è certo che avrò da farmi sentire. Non dovrebbero essere solo parole regalate alla critica. In fondo una squadra che dovesse continuare in questo modo metterebbe nel gual per primo lui stesso. «Non si può

pensare di concedere l'iniziativa agli avversari come in quei 25 minuti. Se quello dovesse essere il nostro gioco difficile pretendere risultati. Ma lo guardo a questa partita globalmente e con grande sicurezza, affermo che è stato un passo avanti, un buon risultato». «Certo ora abbiamo di fronte un compito difficile ma la generosità e lo spirito con cui la squadra si è mossa sono una garanzia. Tenete presente che la gara di sabato pomeriggio è stata più dura e difficile di quelle che abbiamo giocato in Germania e Svezia. C'è stata tanta durezza atletica, il terreno era il meno indicato per far prevalere gli aspetti tecnici. Vicini si tutta con comprensibile certezza sulla agilità strada delle cose che lo soddisfanno, quelle che comunque devono essere prese come positive. Ma alla lunga non può evitare la domanda

sulla deludente prestazione di Giannini e quindi di quello che la squadra ha saputo fare in fase di costruzione del gioco. E dopo alcune parole obbligate che sfidavano il suo stesso buon senso («Mi sembra che Giannini abbia giocato anche dei buoni palloni...»), Vicini cerca di mettere le carte in tavola: «È stata criticata la personalità di Giannini? Vi dico che il ragazzo non è certo un Mazzola o un Rivera. Se vogliamo rimanere ai paragoni lo vedo come un De Sisti e quindi come un giocatore di grande utilità per tutta la squadra. Per quanto riguarda la gara di ieri, dopo che nel primo tempo Hermann ha creato molti problemi a centrocampo ho deciso di non assegnarlo più a Giannini ma a De Napoli e le cose sono andate meglio». Una mossa indenne e mostra a tutti un pareggio che porta utile acqua al mulino

Sotto accusa Giannini «Non è un Rivera, né un Mazzola, però è un giocatore utilissimo»

A sinistra, il ct Vicini, a destra, il cannoniere Altobelli, all'asciutto contro la Svizzera. Al centro della pagina, De Napoli in azione, circondato dagli avversari



«Non si può pretendere di vincere ogni partita», dice Viali. E i compagni sono d'accordo: «Però se in campionato giocheranno tre stranieri...». Baresi infortunato

«Che cosa volete da questa squadra?»

Da un po' di tempo il day after degli azzurri è rimpinzato di sicurezze e di parole che allontanano critiche e perplessità. Anche ieri il fronte era compatto, giocatori e panchinari erano solidali e quanto mai decisi a difendere gruppo e tecnico. Per Viali il futuro è roseo, per lo meno quello immediato. Più avanti si faranno i conti con un vivaio mortificato dalle importazioni di calciatori.

DAL NOSTRO INVIATO

BERNA. «Si è parlato della diversa prestazione dei centrocampisti svizzeri rispetto ai nostri. Può anche essere vero che Hermann o Sutter si sono mossi bene e hanno anche cercato il tiro, ma io credo che contino solo i risultati e questi dicono che la Svizzera ha cinque punti e l'Italia nove». Gianluca Viali, a cui non manca la capacità di spiegare con chiarezza quello che pensa, è assolutamente fermo nei suoi giudizi. Non solo critiche ma anche perplessità. «Se facelicamente Matteoli afferma che per me la nazionale ha giocato bene», parole che hanno il valore di tante altre affermazioni sbrigative e asettiche. Gianluca Viali, che di questa squadra interpreta e condivide lo spirito oltre a garantirne un apporto determinante, non ha dubbi. «È una squadra strutturata bene, equilibrata, che non rinuncia mai a giocare all'attacco, che sa di-

fendersi quando è necessario. Ci sono perplessità per la nostra scarsa capacità di creare occasioni da rete? Credo che in trasferta avere due o tre opportunità sia un buon segno. Io credo che in un girone di qualificazione non si possa pretendere di vincere ogni partita. Il traguardo, l'unica cosa che conta, è alla nostra portata». Tra gli azzurri c'è certamente un legame che va al di là di un rapporto professionale. C'è grande stima, vederli ai raduni ricordano la scolarasca in gita. È comprensibile che scattino meccanismi di solidarietà e autodifesa. Più o meno tutti sono convinti che in giro non ci sia molto di meglio. Così Viali non condivide l'impressione di una scarsa disponibilità di uomini per quanto riguarda ruoli decisivi come quelli dei centrocampisti. «Non mi sembra che il campionato sia avaro. Qui ci sono



giocatori molto validi a rinforzo come Ancelotti, Matteoli, De Agostini. La rosa è valida, basta pensare che in tribuna sono andati sabato due giocatori come De Agostini e Tricella. Questo è il segno che i giocatori di valore non mancano. Certo in futuro non so come andranno le cose, soprattutto se avremo tre stranieri per squadra. Ma quello sarà un problema che sarà evidente fra qualche anno. Quando dico di essere fiducioso è perché vedo che questa squadra è formata in larga maggioranza da giocatori che non sono ancora arrivati al massimo della loro carriera. E questo

coinciderà con il '90, l'anno del mondiale». Franco Baresi è il vicino e con il capo la ampi movimenti di assenso. Ha in mano il giornale che parla molto bene di lui, ringrazia i giornalisti per averlo votato quale miglior azzurro a Berna, ma già pensa alla coppa e al campionato con preoccupazione. Il ginocchio destro gli duole, calciano ha avvertito infatti una forte lita al legamento. Per tutti ci pensa De Napoli a chiudere il capitolo azzurro gridando a Giannini: «Preparati perché domenica sarò spietato!». Poi sgrignando: «È speriamo che contro di noi giochi come sabato sera...». □ G.P.

Coro di critiche dalla stampa. Ma...

ROMA. D'accordo, un punto fa comodo alla classifica e due pareggi casalinghi contro Svezia e Portogallo sono alla portata degli azzurri di Vicini, ma è sorprendente vedere come, nelle riserve in genere della stampa (sia pure con qualche attenuante) sulla prestazione, della nazionale italiana di calcio in terra elvetica, gli unici toni entusiastici siano stati quelli usati dal Corriere dello Sport. Ma quale partita avranno visto? I titoli del quotidiano romano parlano in tanti di un'Italia con grinta e avvisano i prossimi organizzatori del campionato d'Europa che stiamo arrivando. Sulla stessa linea si muove il direttore Marcello Morace e Luigi Ferrarolo. Il primo ha visto all'opera una squadra che «ha optato per la via del coraggio, della grinta, della battaglia per vincere» e che è «avventuroso o folle, ma non certo monotono» grazie ad elementi che «alzano piraticamente la bandiera del gioco aggressivo» (sic). Il secondo

ha visto un gruppo che «non si è smarrito», e «corre e lotta, cercando sempre il meglio». Tutto il resto della stampa calcistica è sull'altra sponda. C'è Mario Sconceri che sulla Gazzetta dello Sport evidenzia un ritorno ad una nazionale «abbastanza banale... molto più concentrata sull'esigenza di mascherare i propri limiti, che sulla ricerca dello slancio per superarli». E su Repubblica, Brera parla di un'Italia costretta a «tenere bassa la coda come conviene a chi sente in serio pericolo il posteriore». «Un passo indietro sul piano della crescita e del ragionamento» è il giudizio di Tosatti sul Giornale Nuovo, così come Melidoni sull'Espresso punta l'indice sull'«involutione» subita dalla squadra di Vicini negli ultimi tempi. Anche Giubilo del Tempo usa aggettivi come «grigio, disordine ed improvvisazione» per descrivere la prestazione dell'Italia. E si potrebbe continuare per molto.

Il ginocchio Quel Bagni doveva uscire prima

BERNA. Lo hanno già battezzato l'Enrico Toti del calcio italiano, senza andare per il sottile. Non c'è dubbio che Salvatore Bagni sia camminando con lunghe e sofferite falcate verso attestazioni d'eroismo. A Berna ha giocato «nonostante tutto» e comunque in condizioni che lo hanno visibilmente frenato. A Napoli, dove lo attendono senza commuoversi, torna con un guano in più, un nuovo colpo al ginocchio già inferno: «Martedì sarà regolarmente in campo, non credo di aver rischiato giocando a Berna». La stessa cosa dicono i suoi compagni, che comunque non vedono perché solo in nazionale dovrebbe valere la prudenza. Il discorso vale in assoluto, ma sabato pomeriggio alla fine del primo tempo il giocatore era prostrato e che facesse era chiaro da un po'. Perché Vicini lo ha schierato ugualmente quando c'è un giocatore che dà ampie garanzie come Ancelotti? Il problema non è tanto quello di reclutare su un inutile rischio imposto a Bagni, visto che quella di giocare soffrendo è una scelta del giocatore largamente utilizzata dal club napoletano. In questo caso c'era il nuovo colpo al costato, rintuzzato a colpi di medicinali, comunque non smaltito. □ G.P.

Dopo Berna Agli azzurri servono tre punti

BERNA. La prossima volta che la nazionale varcherà il confine sarà per andare in Germania all'Europeo. Per ora è questo un traguardo vicino, possibile, non certo. Con questo pareggio i margini di errore sono ridotti. Alla squadra azzurra necessitano tre punti da raccogliere giocando in casa, Napoli e Milano, contro Svezia e Portogallo. Gli svedesi, a 10 punti, devono giocare una sola gara, con l'Italia, e vincendo sono qualificati. Il programma minimo degli italiani è quindi un pareggio con la Svezia e poi l'obbligo della vittoria col Portogallo che ha la possibilità, vincendo le tre gare che gli restano, di arrivare a quota undici, alla pari della Svezia. È quindi un nostro pari con la Svezia perché all'Italia non basterebbe pareggiare (Svezia, Italia e Portogallo potrebbero arrivare a quota 11) con i portoghesi, in grado di speculare sul conto del gol avendo a disposizione l'ultima partita con Malta a giochi ormai chiusi. E Malta ha già qualificato la Spagna subendo in casa 11 reti. □ G.P.

Stadio e sindacati, cocktail per Matarrese

BARI. Si troverà dinanzi a «veri» sindacalisti. E per la prima volta. Dovrà «discettare» di salari, di cottimi, di subappalti, di una materia complessa che lui, presidente della Lega e prossimo capo della Federalcio, ha da anni demandato ai suoi capocantieri, ai suoi vicari nel mondo del lavoro. È la condizione «accettata» da Antonio Matarrese (l'ideologia pallonara nel cuore e la logica affaristica nel cervello), pur di costruire il nuovo stadio di Bari, assieme alla cordata di imprenditori «pacificali» sotto la sigla Stadium. Un «piatto» di 120 miliardi, equamente ripartiti tra spese di manufatto e infrastrutturali (strade, parcheggi, edifici sussidiari, ecc.). Una proiezione finanziaria di primaria grandezza per la città del Levante e per il potere politico locale - il centrosinistra con le sue immense ventose e calamite affaristiche - che la domina e che vi ha puntato tutta la propria immagine, investendo parte dei feudi molto vicini prossime scadenze elettorali. Un flusso di denaro in caduta libera che alcuni vorrebbero senza sponde nella pretesa del non dover rispondere che a se medesimi.

Ma stavolta i sindacati vogliono vederli chiaro, vogliono discutere con i «padroni», prima ancora che con il Comune, elargitore o dispensatore di ricchezza. E così il pallone rigonfiato dall'affare dei Mondiali '90, dopo essere entrato in Parlamento, fa la sua comparsa in una trattativa sindacale. Ma è una palla che scotta, dicono a Bari una palla di fuoco che può sporcare l'immagine ritagliata da Antonio per il suo clan, che potrebbe bruciare o bruciare i panni di una famiglia potente, la più ricca di Bari, ma anche quella che fa solo opinione stracciona, che non ha mai lasciato un'impronta culturale che non sia il volto filigranato del Caravaggio sui biglietti da centomila... Un brutto rospo per Antonio Matarrese accorgersi di essere soltanto un rampante del tutto e non un borghese del cemento. Dimora? Macché. Kennedy baresi? A Bari storcono il naso. Invenzioni? Matarrese? - commenta un sindacalista della Cgil - hanno un bel gioco di squadra, ma alla cosa è aver l'egemonia sulla città. Intanto Bari si prepara ad assistere al big-match tra Matarre-

Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio, è l'esponente più rappresentativo di una potente famiglia di imprenditori edili di Bari. I Matarrese hanno una storia scandita da più fasi: da quella economica alla politica che si intreccia con l'affarismo protetto dal potere pubblico; infine

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGERO



Antonio Matarrese, futuro presidente della Federalcio

l'approdo alla fase più nota, l'escalation di Antonio Matarrese nel mondo del calcio. Oggi è «candidato unico» alla carica di presidente della Federalcio, di prossima elezione. La saga del Matarrese la raccontiamo andandoci a ritroso, da dove nasce la ricchezza, i cantieri, e i sindacati in programma giovedì prossimo, incontro trilaterale che combina la presenza del sindaco De Lucia, socialista, uno che ha perorato, con veemenza sconosciuta quando si tratta di risolvere i punti critici di una città sull'orlo del degrado socio-economico, la causa dello stadio-stadium. Esibizione di bicchieri a parte, Antonio Matarrese non ama incontrare i sindacati, o meglio non li ama affrontare tutti insieme. Del resto, non può trovarsi a proprio agio chi sinora si è commodamente adagiato in molli trattative con i lavoratori milionari del calcio. Ed è soprattutto un'affare spugnoso per chi ha governato i cantieri con l'arma del paternalismo e delle gratificazioni-obbligazioni. È l'altra faccia del Matarrese. La meno conosciuta. Quella che Antonio Matarrese, uomo che sa lutare i pericoli a più miglia di distanza, si è sempre sforzato di imballare a Bari, di non farla decollare oltre i confini della Dania. Attenta e scrupolosa a non sollevare polveroni, la Matarrese Convention, la genia di imprenditori edili che vive tut-

Tre partitissime domenica Roma-Napoli, il «clou» A Milano c'è Inter-Juve Il Milan a Veroma

ROMA. Il campionato di serie A, fermo ieri per gli impegni delle nazionali di Vicini e di Maldini, si ripresenta alla ribalta domenica 25 (ore 14,30) con incontri di grande interesse. Il match-clou della sesta giornata sarà Roma-Napoli, ma Inter-Juventus e Verona-Milan non saranno da meno. La squadra di Bianchi potrà contare su un Maradona rimesso a nuovo da Chemot, lo specialista di Villa Eden a Merano, al quale sembra dovrebbe rivolgersi anche Bagni. Il mediano napoletano e della nazionale lamenta dolori non ben individuati ad un ginocchio. Nella partita della nazionale contro la Svizzera ha dovuto persino lasciare il campo anzitempo. Comunque il Napoli naviga sulla cresta dell'onda ed è reduce dal 6-0 rifilato al Pescara. Ovvio che la Roma di Liedholm non resterà a guardare, anche perché la sconfitta a Torino con la Juventus non è che sia stata del

tutto digerita. Sicuramente ne nascerà una partita super. Ma spettacolo analogo dovrebbero fornirlo anche Inter e Juventus. I nerazzurri sono chiamati a fugare i tanti dubbi nati col pareggio imposto loro dal Verona, mentre i bianconeri dovranno dimostrare che la vittoria sui giallorossi di Liedholm è stata vera gloria, dando anche un calcio al malessere del quale sembrano soffrire e che impedisce ai nuovi di assimilare a dovere gli schemi di Marchesi. Sicuramente scintille in Verona-Milan, ma perché non anche in Torino-Florentina, con la squadra di Eriksson unica a non aver subito sconfitte? Insomma, potrebbe essere la domenica delle grandi sventate. E a ben vedere non soltanto per l'alta classifica ma anche per la bassa, considerato che propone anche Avellino-Cesena, Como-Ascoli, Empoli-Pisa. Senza contare che Pescara-Samp potrebbe riservare più di una sorpresa.

19 ottobre 1987

83

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

L'Ango



TRE ITALIANI NELLE MANI DEI CURDI

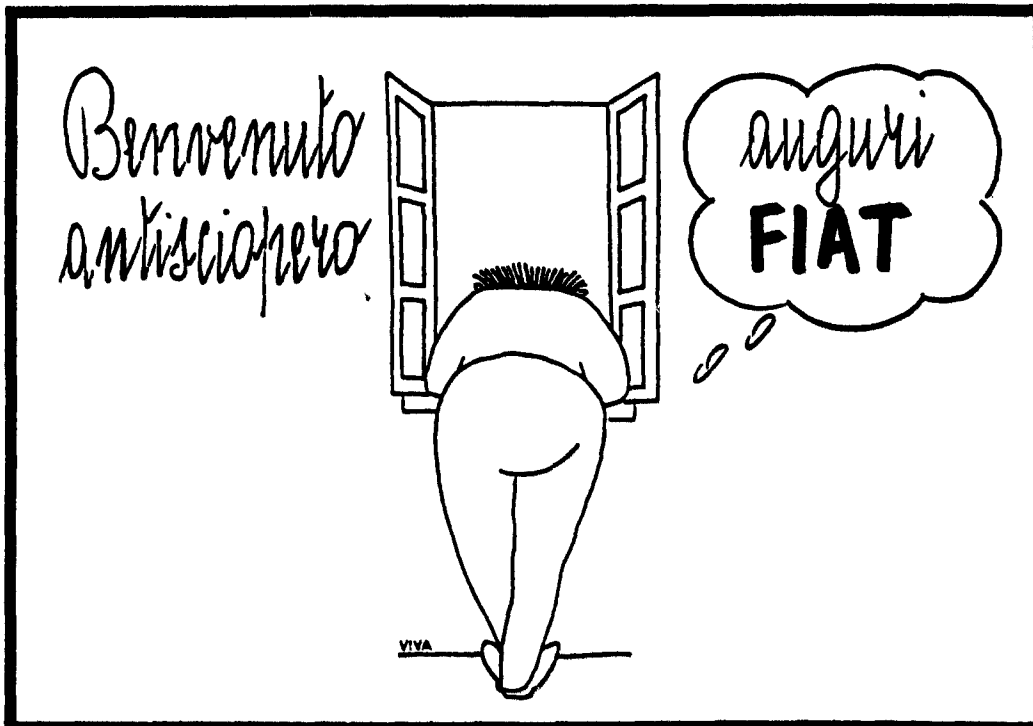
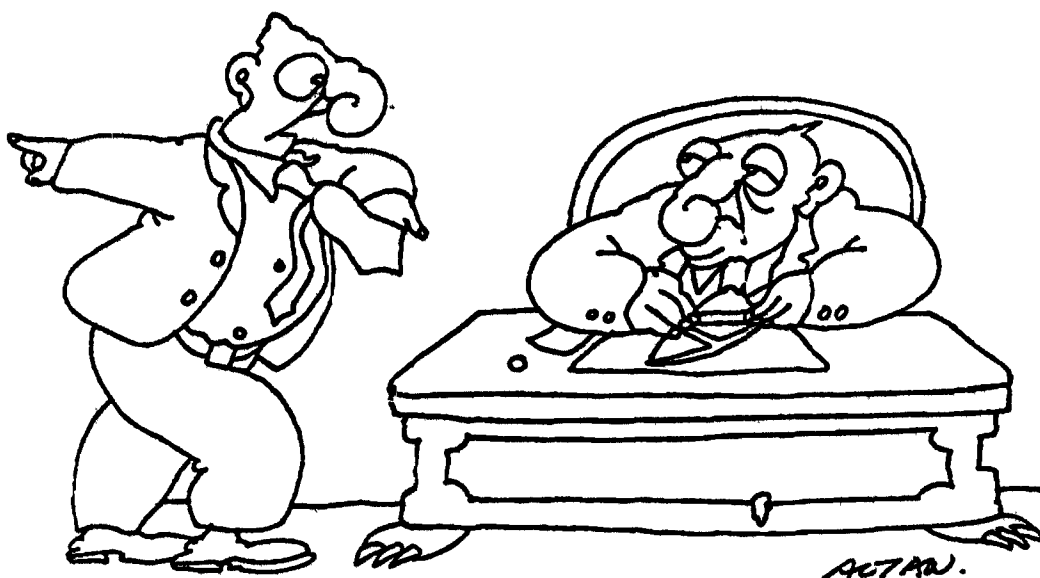
i rimanenti 50 milioni 999mila 997 in quelle di Agnelli

Mediobanca, passata sotto il controllo Fiat, viene presentata al pubblico al Palatrussardi - Il palazzo dell'Iri diventa la sede di ritiro della Juventus - L'Avvocato costretto per due mesi all'immobilità a Villa Francot da una frattura, non potrà spostarsi per dirigere i suoi affari - Gorla trasferisce il suo studio per due mesi in una stanza di Villa Francot - La Uil dà il suo Benvenuto ai padroni



I CURDI HANNO
FATTO SPARIRE
TRE CONNAZIONALI
NOSTRI!

E CON
COSSIGA
FANNO QUATTRO.



Facciamo
del Golfo Persico
un mare di pace:
via Scalfari
da «la Repubblica»

Pubblichiamo di seguito il terzo elenco di personalità che hanno aderito all'appello di «Risa paleosomatica».

Nicola ABBAGNANO; Romeo ANCONETANI; Natalia ASPESI; Piero BASSO; Bianca BERLINGUER; Giovanni BERLINGUER; Carlo BERNARDINI; Aldo BISCARDI; Aldo BUSI; Luigi CANCINI; Giuseppe CARRARA; Pietro CITATI; Francesco CORRAO; Francesco COSSIGA; Sergio CUMINETTI; Vittorio «Bobo» CRAZI; Ilario DELL'ORTO; Francesco DE GREGORI; Tullio DE MAURO; Alfredo DONDI; Roberto DIOTALLEVI; Adriano DE ZAN; Everardo DALLA NOCE; Umberto ECO; Paola FADDA; Franca FALDINI; Vittorio FOA; Goffredo FOFI; Adelmo «Zucchero» FORNACIARI; Pietro FOLENA; Ello GABBUGGIANI; Ernesto GALLI DELLA LOGGIA; Lorenza GIULIANI; Valeria GOLINO; Lilli GRUBER; Paolo GUZZANTI; Filomeno IANNUZZELLI; Ugo INTINI; Simona IZZO; K. S. KAROL; Tullio KEZICH; KRIZIA; Gina LAGORIO; Cinzia LEONE; Rita LEVI MONTALCINI; Nils LIEDHOLM; Nereo LIRONI; Nanni LOY; Francesco MAGAGNINI; Giancarlo MAGALLI; Claudio MAGRIS; Giacomo MARRAMAO; Alessandra MARTINEZ; Carlo MAZZACURATI; Cesare MUSATTI; Michele MIRABELLA; Italo MORETTI; Riccardo MUTI; Pierluigi ONORATO; Nicoletta ORSOMANDO; Renzo PALMER; Letizia PAOLOZZI; Laura PELLEGRINI; Beniamino PLACIDO; Moana POZZI; Romano PRODI; Camilla RAVERA; Antonio RICCI; Stefano RODOTA; Brunella SCHISA; Ettore SCOLA; Stefano SEMENZATO; Fulvia SERRA; Rino SERRI; Emanuele SEVERINO; Sergio SPINA; Duccio TROMBADORI; Enzo Paolo TURCHI; Livia TURCO; Paolo VALENTI; Gianni VATTIMO; Paolo VILLAGGIO; Gian Maria VOLONTE; Lina WERTMÜLLER; Aldo ZANARDO; Antonino ZICHICHI.

Amnesty International; Anpi - Cremona; Associazione Italia-Nicaragua; Cdr «Il Contro»; Cdr «Micromega»; Cdr «Roaso-Scuola»; Magistratura democratica; Ricchi e Poveri.

Sono stati interpellati ma non hanno aderito: Francesco ALBERONI; Gaetano AFELTRA; Giorgio BOCCA; Antonio CAPRARICA; Bona e Fiammetta FRESCOBALDI; Fruttero & Lucentini; Vittorio EMILIANI; Enrico MONTESANO; Ennio MORRICONE; Franco OTTOLENGHI; Gianpaolo PANSA; Flaminio PICCOLI; Pier Vittorio TONDELLI; Alvise ZORZI.

Andrea Pazienza
CUCU' AL SALAMONE



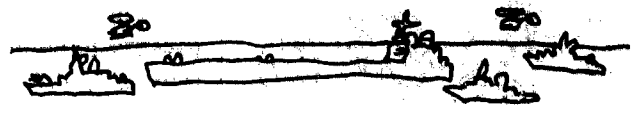
CONTINUA



Un dirigente della MISAR S.p.A. mentre smentisce ufficialmente che le loro esportazioni abbiano a che vedere con il traffico di armi



MOSSOLINI: «SI SERVE LA PATRIA ANCHE FACENDO LA GUARDIA AD UN BIDONE DI BENZINA».



NE ABBIAMO FATTO DI STRADA D'AUORA...



FU APPROVATA UNA ORA LEGALE SPECIALE PER 1 GIORNO DI 70 MINUTI PER CONSENTIRE A MOSER DI BATTERE IL SUO RECORD DELL'ORA SU PISTA

E SMETTERLA DI ROMPERE I COLLI IN GIRO PER IL MONDO VINCI.



Un bambino del Kenya felice perché gli stanno arrivando le prime mille lire della beneficenza Dash

Mine vaganti

in collaborazione con Velamare Club, Club Mediterranée, Associazione Amici di Hormuz organizza

Convegno di studio
Sala Macchine Motonave Merzario Italia, Golfo di Oman
Martedì 20 ottobre, ore 20

Relazioni di:

- Remo Gaspari *Disinnescare a secco*
La traccimazione controllata nelle nuove tecniche di sminamento del Golfo
- Mario Tuti *Miraggi e ostaggi*
Paesaggi Curdi e nuovi pericoli nella quotidiana gestione dei prigionieri
- Franco Angioni *Spedizioni italiane e anni 80*
I problemi dell'oltreoceano di corrispondenza raccomandata in Medio Oriente
- Xavier Perez De Cuellar *Giochi senza frontiere*
La richiesta di riconoscimento del Kurdistan nella nuova geografia del Risiko
- Giorgio Forattini *La Mina*
Superamento del pennarello e ritorno alla tradizione nel disegno italiano

Interventi di:

Giovanni Goria, Abu Nidal, Mohamed Ali, Andrea Doria, Pierluigi Titanic, Achille Lauro, Jolly Rubino, Jolly Colombani, Jolly Hotel e Amerigo Vespucci

Conclusioni di Lawrence d'Arabia

Per informazioni rivolgersi a Sergio Ferrentino e Massimo Cirri in orario d'ufficio.



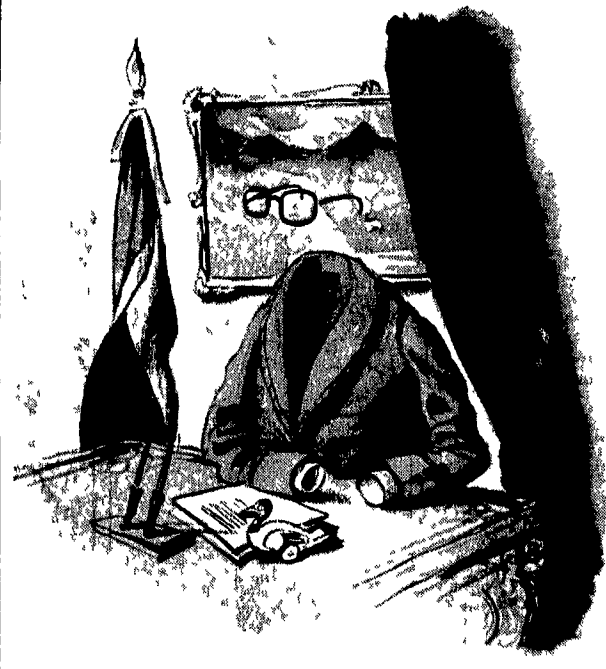
Edificando il socialismo/3
A proposito del mal di pancia

di Jacopo Fo

La grande differenza tra i ricchi e i poveri è che i poveri con i pochi soldi che hanno riescono a comprarsi solo schiffe, e più riescono a comprarsi peggio. Ad esempio i poveri, visto che le medicine le pagano pochissimo, ne consumano delle tonnellate. Quando un medico prescrive delle medicine ai poveri, loro sono contenti e si sentono curati bene solo se le medicine sono tante e tanto meglio se ci sono un bel po' di iniezioni. I ricchi invece sono pigri e si lamentano sempre che le pastiglie sono troppe e che non vogliono fare le iniezioni. Così i medici, ormai per abitudine, danno ai poveri tre volte più medicine che ai ricchi, con il risultato che i poveri sono sempre più malati e hanno il sedere orivellato. Poi ci sono i poverissimi che non si fidano di nessuno e si trascinano il doppio della dose e magari spazzolano anche le medicine dei vicini di casa, tanto per essere sicuri. I ricchi, quando vanno all'ospedale sono del gran rompsentolo, discutono con i medici, litigano con le infermiere, non sono mai contenti e minacciano sempre tutti di mandarli in galera. Invece i poveri hanno una salute nera dei professori, dei primari, dei poliziotti di chiunque abbia una divisa. Così quando i poveri vanno in ospedale i medici si stregano, li fanno a pezzi, gli tagliano la gamba sbagliata, li usano per sperimentare medicine e insetticidi, e loro se ne stanno lì a farsi ammazzare buoni come agnelli. E così i bambini poveri hanno i denti rovinati e il colostoro alto perché li si riempie di caramelle e salame. I bambini dei poveri non hanno mai libri perché tutti i soldi sono stati usati per vestirli come i bambini dei ricchi mentre i ricchi

mettono ai bimbi dei vestiti usati, avuti da amici e parenti e d'estate mandano i bambini in vacanza ad Oxford ad imparare l'inglese. Chi non ha soldi mangia ogni tipo di porcheria, guarda Pippo Baudo, si spuntano i soldi in discoteca, si piglia l'epatite, spara alla moglie che gli fa le corna e si fa trenta anni di prigione. Il grande disastro dei poveri è che vivono enormemente al di sotto delle loro possibilità; così mentre i ricchi sono in palestra a fare body building i poveri guardano Svarzeneger alla televisione; mentre i ricchi fanno piani mostruosi per inculcare la classe operaia i poveri fanno il tifo per la sinistra e sperano che Natta si tolga gli occhiali e diventi superman risolvendo tutti i loro problemi. Ma dove è finito l'eroico soldato che avanza da Oriente con la falce e il martello incrociati, quello che passa le notti in bianco a spremersi le meningi per far avanzare di un passo la cooperazione, la creatività, la solidarietà umana nella sua fabbrica... nel suo quartiere?

È sparito, inghiottito dall'assenza totale di credibilità nei soni di Carmen Russo, folgorato dal comfort dell'ultima Alfa Romeo, ipnotizzato dal benessere dell'ammorbidente al limone, si è affinato al «Corriere dello Sport» e spera soltanto che Agnelli gli compri un nuovo costruttore biturco. Nessuno crede più all'edificazione socialista, tanto che se a Modena si costruiscono un palasport con centomila ore di lavoro volontario, si stende un velo pietoso sull'inesistente episodio e non se ne parla più.



Con l'aiuto del «Piccolo chimico» il signor Cosiga Francesco ha sperimentato con successo una pozione che lo rende invisibile agli altri, eccollatori compresi

Diario di scuola
Orario di lavoro

di Domenico Starnone

Il collegio dei docenti si svolge di pomeriggio, in genere dalle 15 fino a quando nelle case si apparecchia per la cena e il docente è ancora lì che si chiede: chi sono? perché sono qui? dove abito? il mio numero di telefono qual è? E non lo sa e piango.

Nel collegio dei docenti il docente presta molta attenzione al primo punto all'ordine del giorno, che di solito è: comunicazioni del preside. Presta al preside questa attenzione in buona fede, ma il preside non gliela restituisce più e il docente si ritrova disattento, a pensare ai fatti suoi o a chiacchierare fritto fritto col vicino o a correggere i compiti o a leggere il giornale o a fare la calza.

Ogni tanto qualcuno gli fica un gomito nel fianco sussurrando: vota! E il docente vota a vanvera per alzata di mano o a scrutinio segreto, prendendo gravi decisioni del tipo: consentire che uno studente bocciato due volte si riscriva per la terza volta; consentire che l'anno scolastico si divida in quadrimestri invece invece che in trimestri; e via dicendo.

Il collegio dei docenti si tiene in orario non di insegnamento (18-20 ore settimanali). Sono previste, infatti, venti ore mensili, da impiegare tutte per straziarsi così: in consigli di classe, ricevimenti famiglia, riunioni per materie e altri indecifrabili tormenti che, messi tutti insieme, ci facciamo compassione e la passione di nostro signore Gesucristo è niente.

Nell'ultimo collegio dei docenti il preside ci ha appunto invitato a programmare queste torture dicendo: fissate in piena libertà quando e come le volete subire.

Molti colleghi hanno cercato di ridurre al minimo questo masochismo obbligato sostenendo: ho già molto da studiare e aggiornarmi a casa; poi ci sono i compiti scritti da correggere, il registro da compilare, la conta delle assenze

parziali e totali; preside, e lo stato mi raddoppia lo stipendio, oppure le venti ore sono già esaurite in questi strazi.

Il delegato Pettazzoni, invece, a nome della Cgil, ha detto: colleghi, persuadete lo stato a pagarci di più dimostrando che non venti ma cento ore mensili — a parte l'orario di insegnamento — sono necessarie perché la scuola funzioni. S'è salvato per miracolo: solo noi Cgil e il preside abbiamo trovato la proposta sensata.

Allora il collega Pirrotta ha suggerito: facciamo solo riunioni in cui si scherza, si discute, si frequentano le belle colleghe e le belle madri e sorelle degli alunni; sospendiamo invece l'attività didattica fino a quando non ci raddoppiano lo stipendio. Anche lui è stato fischiato perché: classica proposta da scapole in corsa di svaghi, senza famiglia e senza doppio lavoro.

Poi s'è votato. Ma il preside proibiva: non si può votare sull'orario di lavoro, l'orario è sacro. E noi ci che si può votare; basta preside, una volta tanto votiamo su quello che ci pare.

Allora ci siamo chiesti: chi è disposto a fare non venti ma novanta ore in più per dimostrare allo Stato come in piena ideale dovrebbe funzionare e meritarsi così un aumento di stipendio? Ha alzato la mano solo Pettazzoni.

E chi vuole fare solo consigli e collegi e riunioni con le famiglie, smettendoli di prepararci le lezioni, correggere i compiti e interrogare, fino a che non ci danno il doppio dello stipendio? Hanno alzato la mano Pirrotta e sette o otto colleghi e colleghe che hanno in odio la famiglia e amano gli svaghi. Infine: chi vuole abolire collegi e consigli per limitarsi a entrare trafelato in classe la mattina e uscire in fretta dopo quattro ore, chi, coi soldi che ci danno, basta e avanza?

Se non fosse stato per l'irriducibile Pettazzoni, ci sarebbe stata l'annullità.



PER ADESSO QUELLO CHE MI INTERESSA È VINCERE. DOPO DECIDERÒ A CHE GIOCO ABBIAMO GIOCATO



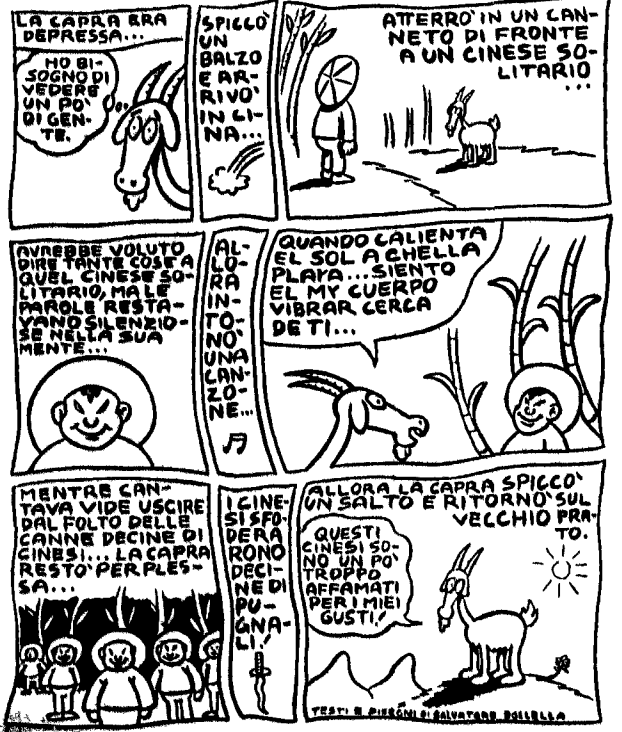
HAI VISTO PER CASO OCCHETTO? ANCHE SE FOSSE, COSA CAMBIEREBBE?



E' BEUO FARE IL MAGISTRATO "SCOHODO" TI FANNO VIAGGIARE QUASI QUANTO IL PAPA

Sopra la panca

di Salvatore Bolla



Donna Celeste

Renato Calligero



Cinema e viscere
Il grande sogno

di Patrizia Carraro

Proprio come in un film, le comparve davanti all'improvviso stagliandosi nel buio, l'inconfondibile impermeabile bianco allacciato alla vita e il Borsalino che gli ombreggiava il viso. Bogart aspirò una boccata e poi sussurrò: «Ciao, baby». Erna sussultò, divisa ancora una volta da due pulsioni contrastanti: quella carnale che la spingeva ad inginocchiarsi davanti a lui e ad adorarlo come la madonna pellegrina, e quella ideologica, che la legava a ribellarsi di fronte a tanta repentina confidenza. La verità è che se si fosse trattato d'un uomo qualunque avrebbe sorriso compiaciuto, mentre con Bogart si sentiva in obbligo di tenere il punto. Perciò sibillò: «Chi ti ha dato il permesso di darmi del tu?». Bogart la guardò fissamente, continuando a fumare: «Dunque la supa è ringhiosa» ossurrò. Erna s'inalberò ulteriormente: «Io non sono una pupa, e se continui a trattarmi come un maschio scioccolato, finisce che invece di ringhiare mordo». Bogart ebbe un attimo di perplessità, poi sedendosi sul divano e poggiando i piedi sul tavolo, sospirò: «E pensare che volevo invitarti a bere un ciocchotto». Sforzandosi di non vedere lo scarpino di Bogart posato sui libri Erna indagò: «E dove, se è lecito?». «Da Harris. Hanno il bourbon migliore della città. Ho la macchina qui sotto, andiamo». Erna fece resistenza: «Non salgo in macchina con degli sconosciuti. Poi magari finisce come al Circeo». «Circeo?» chiese Bogart perplesso. Erna, rinunciando a una spiegazione che si sarebbe rivelata troppo lunga, tagliò corto: «Se vuoi possiamo andare con la mia cinquecento». Bogart non si mosse: «Non mi fido delle donne che guidano». «Lo vedi che sei un falocrate?» s'inviperì Erna. Bogart con-

tinuava a fissarla sempre più perplesso: «Scioccolista, Circeo, Falocrate... Ma come parli, piccola?». Erna ormai era partita in quarta: «Io non sono piccola, e neppure pura e neanche baby... Io sono una donna... Cosa ti aspetti tu da una donna?». Bogart ribattì laconico: «Poco». «E quel poco cos'è? Incauto Erna. «Ma, non so... un sorriso... un po' di calore... Erna proprio quello che Erna aspettava di sentirgli dire: «La tua è la logica da "Il mio corpo ti riscalderà"... noi donne siamo esseri pensanti, non termoisolanti... Bogart si accinse ad alzarsi: «Zucchero, sei carina, anche se di carrozzeria un po' sgonfia, ma sei pazza». E, anselato, butò per terra il mozzicone della sigaretta avviandosi verso la porta. Erna raccolse il mozzicone e glielo piantò davanti alla faccia: «Voi maschi schifosi buttate per terra le vostre cicche perché sapete che tanto c'è sempre una donna che pulisce... che vi smacchia il Borsalino... e che vi stira l'impermeabile! Sei un compagno padrone, ecco quello che sei!».

Bogart la scavalcò gentilmente, sistemandosi la testa del cappello: «M'avavano detto che c'era un bel bocconcino da consolarti... ma evidentemente s'erano sbagliati. Meglio che vada a bere da solo...». E lentamente sparì, chiudendo la porta dietro di sé. Erna rimase sola, col mozzicone in mano, che bruciava, bruciava, bruciava...

Si svegliò di soprassalto con le dita arrossite dalla sigaretta: si era addormentata davanti al televisore vedendo «Il grande sogno». Sospirò di sollievo: visto che era un sogno, Bogart poteva anche tornare. E la prossima volta, giurò a se stessa, si sarebbe comportata in tutt'altro modo.



Miss Italia '88

di Berenice

Berenice, la mitica Berenice, comincia da questo numero a collaborare al nostro giornale.

CARA figlia, chi l'ha dura la vince e io che con la testa ci potrei sfondare il muro del suono mi sono incaponita di farti vincere il Miss Italia dell'88 perché trent'anni fa c'ero io sulla passerella, quando una madre vedendo l'ingiustizia della giuria gridò: «Giù i reggipetti» che anche quella volta fu tutto un imbroglio, ma le bugie hanno le gambe storte, e tu che invece le hai diritte come fusi e sei di coscia lunga come la tua mammotta ricorda che la donna è come il pollo che il meglio sono il petto e la coscia e anche quanto a petto sei ben messa e non dar retta a chiacchiere se ti dicono meglio l'ova oggi che il vino domani perché se è vero che la pazienza è la virtù dei corti, tu che non sei lunga solo di gambe ma una bella Marconia come in giro se ne vedono poche bisogna che ti sbrighi perché la gioventù passa in un amen e poi ti ritrovi con una mamma davanti e una suocera di dietro ma a voce le cose si spiegano meglio e un giorno o l'altro ti piombo lì perché se la montagna non va da mammotta mammotta va dalla montagna e fatti furba se il ragazzo dice che ti ama tanto fatti fare anche qualche regalino perché non si vive di solo pane.

UN ULTIMO CONSIGLIO PER GLI STUDENTI: FATEVI L'ORA ALTERNATIVA DURANTE L'ORA DI RELIGIONE!!

MARKETING

DIO C'È MA NON SI VEDE? AVRANNO PAURA DELLO SPIONAGGIO INDUSTRIALE!!

SESSUOLOGIA

DIO C'È MA NON SI VEDE!!! GRAVIDANZA ISTERICA???

ECONOMIA DOMESTICA

DIO C'È MA NON SI VEDE SIGH!! ORPO, CHISSÀ CHE DETERGENTE USA!!

Hanno collaborato a questo numero: Altan, mira amorevoli, angese, berenice salvatore ballotta colligaro, carano massimo cini, dalmaiva, echauran elle kappa, sergio ferrentino, jacco fa, lucio paolo, gino patroni, pazienza, perini, starone, vito.

Coordinamento redazionale: giovanni de mauro

Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione, via del Taurini, 19 00188 Roma - tel. 06/49 60 351

Tango supplemento al n. 41 del 19 ottobre 1987 da **l'Unità**

UNA VIGNETTA SU OCCHETTO???

MA CHI TI PAGA, D'ALEMA??

UNA VIGNETTA SU D'ALEMA???

MA CHI TI PAGA, VELTRONI??

UNA VIGNETTA SU PETRUCCIOLI???

MA CHI TI PAGA, NATTA??

UNA VIGNETTA SU NATTA???

UNA VIGNETTA SU VELTRONI???

MA CHI TI PAGA, PETRUCCIOLI??

UNA VIGNETTA SU PETRUCCIOLI???

MA CHI TI PAGA, NATTA??

UNA VIGNETTA SU PETRUCCIOLI???

MA CHI TI PAGA, NATTA??

CARINA!!!



Carissimi amici di 'Tango' chi vi scrive è una ragazza di quasi 19 anni che vuole trovare una propria identità politica per dirlo breve voglio appartenere ad un partito. La mia famiglia è da sempre socialista (una tendenza a sinistra c'è), ma sia i miei genitori che i miei fratelli votano per «consuetudine» e non per un ideale vero di partito.

Alle ultime elezioni ho dato il mio primo voto al Verdi (sono ecologista da sempre) perché mi è sembrato il più «pulito» (senza offesa per nessuno tanto meno per voi), ma soprattutto perché non conosco chi voi e gli altri volete raggiungere, naturalmente ognuno in modo diverso.

Riforma, progresso, qualità migliore di vita, certo, ma non dite tutti la stessa cosa? Io non mi sono interessata di politica finora non perché la detesto, ma perché non so da che parte cominciare. O forse lo so, dato che leggo il vostro giornale da circa due mesi (anche se in modo saltuario) e non mi perdo un numero di «Tango», ma qualche volta ho letto anche «Repubblica» (confesso!) per vedere la differenza con voi nel modo di scrivere.

Della vostra storia so qualcosa: lessi i giornali Gramsci e devo dire che mi ha impressionato la sua abnegazione totale verso il Pci. Bellissimo il libro su Che Guevara. Costoro, fino a 4-5 mesi fa, erano per me sconosciuti, riconosco la mia ignoranza; il peggio però è che buona parte dei miei amici, costanei e non, hanno votato a «orecchio», altri non hanno votato affatto perché per loro siete tutti uguali, tutti volete «fragarci». Non credo sia così, tuttavia, forse hanno ragione anche loro, vista la confusione in cui viviamo.

Vorrei che pubblicaste questa lettera per dare un consiglio a me e a tutti i giovani che si trovano di fronte al primo voto (o al secondo e così via) e non sanno come regolarsi. Vi ringrazio in anticipo e... continuate così!

Carla '68
Castrovillari

Caro Jacopo, c'è poco da indorare la pillola. Noi di Modena siamo proprio coglioni. Anzi peggio, siamo coglioni e antipatici. Sempre lì a fare i primi della classe.

Guarda in Regione. Chi li sopportava più «i modenesi»? Alla fine quei figli di puttana dei bolognesi ce l'hanno messa in culo.

Too good to be true. Troppo bravi per essere veri. Ci guardano con sospetto. Ed è giusto. Quale secondo fine imperatorabile si può portare a fare 100.000 ore di lavoro volontario?

Ma che vai a pensare tu di abnegazione, solidarietà, senso delle conquiste collettive? ...Maschi Quelli, te lo dico io, si sono divertiti come matti. Per questo lo hanno fatto. Qui da noi è così che ci si diverte. Per questo siamo dei veri coglioni.

Bella scusa fare il lavoro volontario fino a notte fonda per poi essere esentati dal resto ammantandosi per l'occasione del fascino dell'eroe oltretutto! Trocchia proprio a me insistere perché tu apra finalmente gli occhi e capisca (come già Bobo ti suggeriva) che il senso è e rimane la mollica che, per eccesso e per difetto, fa girare il mondo? È inutile che tu agiti la tua pessima fama; non nasconderti che non sei ancora arrivato a fare una vera e propria Weltanschauung.

Insomma, gratia gratia è sempre lì che si arriva, anche quando si parte da lontano, ad esempio dalle «Folies» (a proposito, divertitissima la tua osservazione sul nome).

Il ricordo quale era la conclusione a cui si era giunti con «Muscolotti»? Quell'assenza si potrebbe ora arricchire di un corollario agli uomini non piace fare l'amore, tant'è che preferiscono fare piuttosto 100.000 ore di lavoro volontario.

Rosella
Modena

Ci avete elette in 65.

Tante, troppe.

Gruppo parlamentari elette nelle liste del Pci, Via Campo Marzio, 42 Roma

Quando la notte porta pellicce di gatto

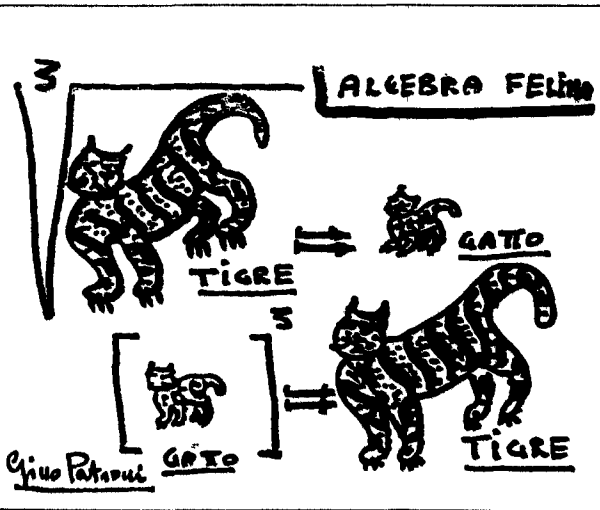
di Gino Patroni

UNA STATISTICA attendibile informa che in Italia ci sono sei milioni di gatti domestici. Ovviamente la statistica non può essere precisa sul numero dei gatti randagi.

Ma devono essere molti. Di notte, rientrando a casa, mi imbatto spesso in fresche carogne di gatti appena fraccassati per l'urto frontale o laterale contro un'auto. Anime pietose raccolgono le carogne e le adagiano, lunghe distese, sui marciapiedi. Sembra che dormano, povere bestiole, ma sono passate in un mondo senza automobili.

Nelle grandi città operose come Milano, dove tutti lavorano, ci sono cuccitrici di pellicce a domicilio che hanno fatto patti con i netturbini, monatti, pardon, raccoglitori, di gatti fraccassati.

Le pellicce di gatto sono a buon prezzo, soffici e calde, alla portata di clienti di III classe. Permetterci un leopardo o una tigre è altro affare, a cifre vertiginose. E nemmeno può succedere che di notte le auto che sfrecciano vertiginose per le vie di Milano possano fraccassare leopardi e tigri, siccome non ce ne sono fat-



ta eccezione — una tantum — per tigre o leopardi fuggiti dal circo ma subito recuperati.

Il mercato, purtroppo, esiste soltanto gatti. A questo mondo bisogna accontentarsi di quel che passa il convento e di ciò che offrono i netturbini. Le operose

cuccitrici a volte, ipotizzando l'impossibile dicono al netturbino — *Mi raccomando, se mai le capitasse una tigre o un leopardo, lei avrebbe quel che le spetta a quotazione di mercato.*

La cuccitrice poi rincassa, solerte al lume di un'obiettore a mettere insieme pel-

licce di gatto. Il netturbino, invece, s'addormenta come tocca il letto e sogna tigre fraccassate e abbandonate sulla strada.

I gatti domestici, siccome certe disgrazie vengono a saperle, se ne stanno quieti a domicilio. Del resto c'è il detto che il gatto si affez-

ni alla casa e non al padrone. Al massimo di giorno si concedono escursioni sulle terrazze a tetto, sbirciando un po' di panorama.

Anche certa pubblicità è adeguata. Metti un tigre nel motore! consiglia, si fa per dire. Ma ci sono netturbini che si accostano ad auto incustodite, sollevano il cofano per accertare che non ci sia quella tigre pubblicizzata.

Sulle strade di città, di paese, di montagna, il numero delle auto aumenta a vista d'occhio, giorno dopo giorno. Se al Cairo la demografia insegna che nascono due bambini al secondo, quante auto nascono al secondo in Italia?

Crescite e motorizzatevi. È il nuovo vangelo.

Ma la statistica, una volta all'anno, ci informa che il traffico a quattro ruote miete 10 mila morti e decine di migliaia di ferite.

L'altra notte, rincassando, ho visto uno di quei gatti fraccassati, raccolti e depositati sui marciapiedi. Lungo e disteso su un'intero foglio di giornale. E il titolo, che quasi gli sfiorava l'occhio, parlava di quei morti e di quei feriti. Il gatto, almeno mi è parso, stava uscendo dal rigor mortis con un sorriso a dentini radi.

I LAVORATORI COMPAGNI DI MODENA HANNO LAVORATO 400.000 ORE GRATIS PER COSTRUIRE UN PALASPORT!



NON HO DATO NEANCHE UN'ORA ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI SEZIONE.



JACOPO NEI TUOI ARTICOLI C'È IL NOSTRO SUPER-IO CHE PARLA!



Sera Delfi Felcini - Roma

Fatti e misfatti del calcio

Udine, spira la Bora dopo il golpe dei giocatori

L'Udinese si stringe attorno al nuovo tecnico Bora Milutinovic per recuperare il terreno perduto. Ma la tifoseria è spaccata in due: nei mirino il presidente Pozzo, e il giocatore Graziani, che parte dei tifosi addita come principale responsabile del licenziamento di Giacomini. E comunque certo che la società friulana opererà sul mercato: Chierico, Galparoli, Storgato e lo stesso Graziani saranno ceduti?

MARIO RIVANO

UDINE. I sogni sono linee parallele che al crocicchio Udine vuole tornare in serie A. Milutinovic, zingaro della pancia, vuole iniziare la sua avventura italiana con un colpo ad effetto. Venerdì l'ex c.t. della nazionale messicana si è esibito ben venticinque ore di volo per visionare la sua nuova

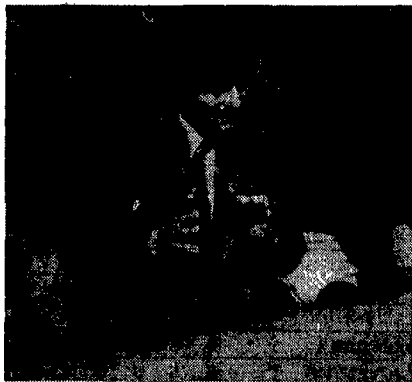
spagnolo ingarbugliato e sapientemente tradotto dallo staff friulano.

«La Serie A è ancora raggiungibile» si è fatto però capire Milutinovic. Da quel momento Udine è tornata a sognare dopo aver assistito, con giustificato sgomento, alle prime deludenti partite della gestione Giacomini. «Cartellino giallo per Dal Cin e rosso per Giacomini - aveva tuonato in settimana il presidente Gianpaolo Pozzo, industriale del settore metalmeccanico, con barba alla Cesare Balbo -. Adesso si ricomincia e bisogna ritrovare l'entusiasmo perduto». La tifoseria pare disposta al perdono (sabato il nuovo allenatore è stato accolto al vecchio stadio Moretti da una numerosa rappresen-

ta di aficionados), però al suo interno è spaccata. Da una parte i «fedelissimi» capeggiati da Renato Guatto, poco inclini alle novità e nostalgici di Giacomini «friulano vero». Dall'altra, per la verità in netta maggioranza, il «centro coordinamento udinese» con in testa il capo tifoseria Raffaele Antonucci, seguaci della linea Pozzo.

Gli stessi giornali locali, il Gazzettino, il Messaggero veneto, vedono con un'ottica differente l'operato della dirigenza. Sabato il Gazzettino titolava a tutta pagina: «Pozzo, ci vuole più coerenza»; spiegando «i colpi di spugna improvvisi» e accusando il presidente dell'Udinese di avere siliurato Giacomini per offrire una «comoda copertu-

ra a quei pochi giocatori responsabili del pessimo avvio di campionato». Anche Franco Dal Cin è nel mirino della critica: «Quando fu assunto Giacomini - osserva il quotidiano - Dal Cin dichiarò che la scelta era stata dettata dalla necessità di avere un allenatore ben informato sul calcio cadetto. Ora, l'aver assunto un tecnico argentino da anni in America sottolinea una contraddittorietà di intenti». Prudente invece il Messaggero veneto: «Bora pronto alla nuova sfida». La gente di Udine che segue le vicende calcistiche delle «zebre», però, è convinta di aver assistito a un vero golpe: Giacomini sarebbe stato siliurato prima di tutto dai suoi



Milutinovic durante la presentazione alla stampa

La fusione Venezia-Mestre Un matrimonio contrastato Il pallone non va in gondola per tornare in serie A

DAL NOSTRO INVIATO
RENZO MUBUMECI

VENEZIA. «Abbiamo visto mesi di incubo e siamo arrivati alla vigilia del campionato in pieno stress fisico e mentale. Ma abbiamo avuto fortuna perché le quattro vittorie più l'ultimo pareggio in cinque partite hanno ridato serenità alla squadra e hanno avvicinato al nuovo club anche molti di coloro che l'avevano fieramente combattuto». Eddy Sartori è il direttore sportivo del Venezia-Mestre, il club di C2 nato dalla fusione del Venezia e del Mestre e cioè dal matrimonio tra l'acqua e la terra ferma.

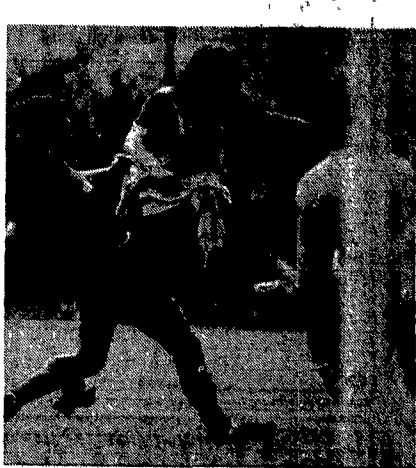
«Perché la fusione? Perché non aveva senso che una città di 480mila abitanti, 80mila dei quali a Venezia, vegetasse in serie C con due squadre incapaci di offrire buon spettacolo agli appassionati. E perché si pensava che la fusione costringesse i politici a dare finalmente il via alla costruzione del nuovo stadio nei pressi dell'aeroporto di Tessera. Dai primi sondaggi sembrava che la maggior parte dei politici fosse d'accordo sulla fusione. Poi, evidentemente, sono cambiate alcune cose».

Eddy Sartori non vuol dire cosa sia cambiato ma non è difficile capirlo parlando con i tifosi. Pare che i politici fossero d'accordo perché in realtà convinti che la fusione non si sarebbe mai fatta. Il matrimonio li ha presi in contropiede e così hanno innestato la retro-marcia. «Ci rendiamo conto - sbottano i tifosi - che a Venezia di cose da fare ce ne sono tante e magari più importanti dello stadio. Bene, che ce lo dicano».

Il problema dello stadio - precisa Eddy Sartori - non è piccolo. Il «Baracca» ha una capienza di 12mila persone ma già per la partita con l'Atalanta l'hanno ridotta a 8.500 perché il numero delle poltrone è adeguato soltanto a questa cifra.

È il «San'Elmo»? È in pessime condizioni con una capienza di tremila spettatori. Venezia è la città ideale per il turista che vuol vedere e capire, ma non per apostarsi. E comunque il nome di questa splendida città va usato.

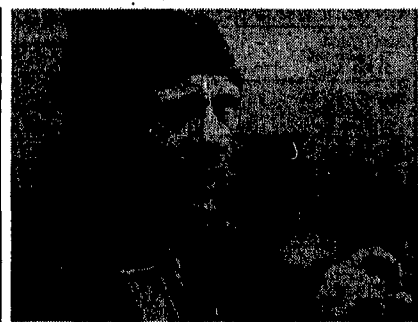
Cosa vi proponete con l'operazione Venezia? E quanto è costata?



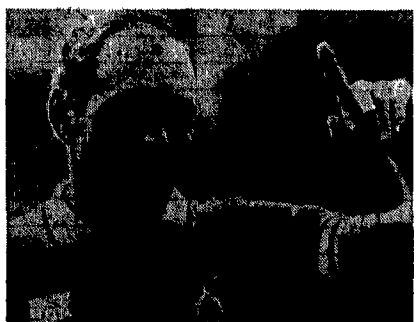
Florini, un «bomber» per la risalita del Venezia

Platini A Torino gioca e segna

TORINO. La Juve lo aveva aspettato nel giorno del raduno e poi in Svizzera per il ritiro e poi nel giorno della prima partita, ma per ripresentarsi Platini ha scelto una domenica di ottobre senza calcio, un momento anonimo nella vita della Signora. È arrivato al «Comitè» insieme a Laudrup, ha indossato un pettorale giallo e si è schierato con la formazione delle riserve e dei giovani della «Primavera». Ha segnato un gol bellissimo, con un pallonetto da fuori area. La classe non si è annacquata in cinque mesi di distacco dal calcio, con due sole partite, la prima a Wembley, la seconda a Bordeaux. «Il forte con me, anche ai tempi miei ci sono stati periodi difficili. A Rush posso consigliare soltanto di aprirsi verso la città, di non chiudersi dentro al cerchio casa-stadio». Platini ha fatto gli auguri alla Juve per la Coppa UEFA, ma non andrà ad Atene. «Questa volta la lascio andare da sola» ha detto riferendosi alla partita che i bianconeri giocarono all'Olimpico di Atene, contro l'Ambrigo, nell'85. Nel pomeriggio il francese è andato a salutare l'avvocato Agnelli. □ V.D.



Bersellini, il nuovo tecnico



Vinicio, l'allenatore siliurato

Violenze e intimidazioni Amodio minacciato fuori dello stadio si difende con un martello Avellino città difficile Un cronista all'ospedale Un «sindaco-allenatore» e Vinicio cacciato via

Quell'oscuro super-sponsor

I giorni agitati della settimana scorsa hanno rispolverato un antico interrogativo: perché ad Avellino è difficile lavorare per i professionisti del pallone? Protagonismo, intimidazioni, teppismo sono sul banco degli accusati. C'è da credere che il sospetto sia fondato, in netto contrasto invece con la correttezza della maggior parte dei tifosi che domenicamente affollano il Partenio.

MARINO MARQUARDT

AVELLINO. Volto anonimo per le grandi platee, sbarca il lunario in provincia, ai piedi del monte Partenio. Non è una star, non è un personaggio, Roberto Amodio, classe 61, campano, professione libero. È un gregario, un onesto combattente dell'area di rigore, senza gradi né titoli né decorazioni. Professionista della domenica, le giovanili del Napoli per culla e i duri campi di provincia per non tradire una

scelta consigliata al tempo delle promesse. Al quarto campionato con la maglia dell'Avellino, Amodio ora ha la città contro: non gli perdono di aver detto ciò che pensava («ad Avellino è difficile lavorare»), le «colpe» dialettiche più gravi delle contestate gaffe tecniche. Mercoledì scorso, assediato da un gruppo di facinorosi mentre era a bordo della sua auto, fu costretto a difendersi mo-

strandolo a martello. L'episodio è all'attenzione del magistrato. Amodio preferisce non parlare, chiede comprensione agli interlocutori. Per lui c'è una pesante multa in arrivo da parte della società, non vorrebbe aggravare la sua già difficile posizione. C'è da capire, ai margini dello stadio si risentono ancora gli effetti di quella cultura imperante negli spogliatoi, quando la camorra cercò di sponsorizzare la squadra. Certi volti sono scomparsi, ma i metodi, i sistemi intimidatori sopravvivono ad essi. Storia vecchia, non a caso molti giocatori mostrano ancora di non gradire eventuali trasferimenti ai piedi del santuario di Montevergine.

Ma ad Avellino è difficile lavorare non soltanto per i calciatori. Anche il mestiere di

informare la gente non è privo di rischi. Dieci giorni di prognosi per un cronista (Gianni Testa del «Mattino») che, a proposito dei guai della squadra, aveva sposato una tesi non gradita al gruppo di teppisti che orbitano attorno agli spogliatoi. Puntuale l'aggressione. Né è stato il primo episodio di violenza. In precedenti altri malcapitati furono vittime della «diavoleria» di stampo camorristico. Un clima, peraltro, recentemente «legittimato» anche dalle parole e dal comportamento del Palazzo e del Convento. Sono noti i tentativi di cavalcare i guai dell'Avellino da parte del sindaco Venezia (senza mezzi termini il primo cittadino invitò la società a licenziare Vinicio) e di Fra Giacinto, l'ex padre spirituale della squadra, molto noto tra i tifosi. Una

strana alleanza Stato-Chiesa che anziché placare gli animi, li ha ulteriormente accesi negli agitati giorni della settimana scorsa. Un protagonismo pericoloso in una piazza pilotata da pochi «manager» del tifo. Una piazza, tra l'altro, dove anche il calcio può divenire elemento di gratificazione, visti i cronisti mali e i ritardi dell'intera provincia. «Oggi» conferma Marcantonio Napolitano, capo storico del tifo avellinese - si parla in Italia di Avellino soltanto perché figura nella scheda e qualche volta la squadra riesce a cogliere qualche risultato di prestigio. Altrimenti questa città sarebbe completamente ignorata. Certo è poco, ma questa consolazione vogliamo conservarcela il più a lungo possibile». «L'Avellino in serie A -

Operazione da 5 miliardi, il tecnico Mazzola, figlio d'arte e Fiorini bomber con certificato doc

VENEZIA. La fusione tra il Venezia e il Mestre, nata tra le polemiche, sta apparendo sempre più realistica, grazie al grande avvio in campionato. Il presidente del nuovo club, Maurizio Zampani, è un industriale con notevoli mezzi economici che spera di mettere d'accordo rozzini e veneziani. Resta il fatto che i veneziani non vogliono andare a Mestre per veder giocare la squadra e che i mestresini ragionano di assorbimento più che di fusione.

Stella della squadra è l'ventinovenne Giuliano Fiorini prelevato dalla Lazio nelle file della quale lo scorso campionato ha realizzato sette reti. Giuliano Fiorini, sposato e padre di due bambini, ha giocato nel Bologna, nel Rimini, nel Brescia, nel Foggia, nel Piacenza (dove segnò 21 reti), nel Genoa, nella Sampdoria. Vorrebbe aiutare il Venezia-Mestre a salire. Anzi, a risalire. □ R.M.

FINANZIAMENTI IN 24 ORE
per casalinghe, piccoli imprenditori, lavoratori autonomi da
1 A 25 MILIONI
con rimborso interessi a fine finanziamento
Nessuna spesa anticipata
ad approvazione da pagare
Documentazione ridotta
istruttoria anche telefonica

● SERIETÀ
● CORRETTEZZA
● SICUREZZA

● Bologna (051) 377545-368849
● Firenze (055) 6811893
● Milano (02) 5453586-5466629

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Per informazioni
scrivete a: Torino
011 51 1 3085-515221

SI RICHIEDONO COLLABORATORI

Agnelli inventerà una Juve del Sud?

Rileverebbe la piccola squadra del Campania-Puteolana Affare politico-imprenditoriale calcistico tra conferme indiscrezioni e smentite

LUIGI VICINANZA

NAPOLI. «Si compri pure mezza Napoli purché ci lasci Maradona». La battuta rimbalza dalle gradinate dello stadio San Paolo alle sedi dei partiti e dei sindacati. La tifoseria partenopea è galvanizzata: per il secondo anno consecutivo la squadra azzurra veleggia verso il traguardo tricolore.

Di comprare Maradona, lui, l'Avvocato, per il momento non ci pensa neppure. Ha altri affari per la testa: dopo l'Alfa Romeo, dopo il porto di Casamicciola ad Ischia, punta ai Campi Flegrei. Una contestata operazione imprenditoriale in

vasta campagna per costruire il consenso intorno all'operazione Campi Flegrei. Ecco come l'assessore comunale allo sport Lello Scotto (Dc) ricostruisce la vicenda: «Sappiamo tutti che c'è l'interesse di Agnelli per i Campi Flegrei. Fu proprio durante un incontro tra l'amministrazione cittadina, il presidente della giunta regionale Fanfani e gli uomini della Fiat che io lanciavo la proposta: se l'operazione va in porto, disse, Agnelli deve darci una mano per la squadra di calcio. Era il mese di maggio, dopo di allora però non se ne è più parlato. Punto e basta». Fin qui la versione dell'assessore Scotto. Intanto domenica 4 ottobre, in occasione del derby campano Avellino-Napoli, l'Avvocato si reca in elicottero al Partenio. In tribuna d'onore siede accanto a Ciriaco De Mita. Il giorno prima aveva visitato la nuova provincia dell'impero: l'Alfa di Pomigliano d'Arco. Al termine dell'incontro, interrogato sui Campi Flegrei, si limita a pro-

nunciare quindici parole soltanto: «Abbiamo piani in fase avanzata di studio e di progettazione. Aspettiamo le decisioni dei politici». Sono sufficienti per mettere in agitazione il mondo politico e imprenditoriale napoletano. Gli schieramenti pro e contro la Fiat si fronteggiano senza risparmiarsi colpi.

In questa titanica battaglia ecco far capolino il Campania Puteolana, un'onorata milizia in C1, con qualche problema d'avvio in questo scorcio iniziale di campionato. Una campagna acquisti non proprio oculata (si attendono rinforzi da un momento all'altro) ha alienato alla squadra le simpatie dei tifosi. Il numero degli abbonati, non a caso, merita di essere segnalato come un esemplare record negativo: 41 persone, equivalenti ad un incasso di 840mila lire a partita. Rispetto all'anno scorso le presenze domenica i sugli spalti del «Domenico Contes» di Arco Felice hanno subito un tracollo: poco più di

mille spettatori paganti contro i 5mila della passata stagione. Troppo pochi per una formazione professionistica. A dare ossigeno alla società, presieduta da Mario Giocando Mauriello, un imprenditore che ha il suo centro d'interessi a Hong Kong, è dal nipote Davide Mancini, ci pensa il comune con un contributo annuo di 200 milioni. Sia Mauriello che Mancini hanno smentito contatti con Agnelli per il passaggio di mano della società.

In attesa di tempi migliori, tuttavia, i tifosi di Pozzuoli potranno sempre consolarsi con il nuovo stadio previsto nella cittadella di Montesciello. C'è già l'area disponibile ed il progetto che prevede una capienza di 20mila persone. Il finanziamento, tra i 15 e i 20 miliardi, può essere recuperato, se Conti e ministero autorizzano, con la speciale legge per il Mundial. Insomma, non si sa mai. Se davvero c'è di mezzo l'Avvocato, meglio presentarsi alle trattative con un campo di calcio all'altezza...



Gianni Agnelli

CALCIO FLASH

Una statua in ricordo di Nereo Rocco

Il Milan ha voluto ricordare con una statua di bronzo la figura di Nereo Rocco, il popolare allenatore triestino scomparso all'età di 67 anni, il 20 febbraio 1979, sotto la guida del quale la società rossoneria conquistò in campo internazionale una Coppa dei Campioni ed una Coppa delle Coppe. La statua è stata scoperta al centro sportivo di Milanello, presenti quasi tutti gli ex giocatori del Milan, che ebbero Rocco come allenatore, da Rivera (nella foto) a Cudicini, da Maldini a Tapattoni passando per più generazioni.

Silenzio stampa dei giocatori del Genoa

Silenzio stampa. Il Genoa delude, perde, viene contestato aspramente e la colpa è dei giornalisti. Il presidente Spinelli tuona negli spogliatoi: «Dopo il pari con il Catanzaro avete picchiato forte - dice rivolto ai giornalisti - e ora i giocatori vi ripagano con la stessa moneta». Difatti il silenzio stampa in casa rossoblu era già cominciato la settimana scorsa. Poi era arrivata la vittoria di Taranto. Ma il black-out era proseguito. Portava bene e la cabala vuole la sua parte. Ma con un Genoa così, anche la scarsa manza si è arresa. E ieri, puntuale, è arrivata un'altra sconfitta casalinga. I giocatori, tuttavia, hanno deciso di continuare il loro silenzio.

I tifosi però urlano e contestano la squadra

Non parlano i giocatori, ma parla la piazza. Anzi, più che parlare, urla e contesta. Alla fine della partita, dalla gradinata nord, sono partite bordate di fischi all'indirizzo della squadra di Simoni. Non solo: monete, oggetti vari e un cocktail ben assortito di insulti. Anche all'uscita dagli spogliatoi è proseguita la gazzarra: un centinaio di tifosi, piuttosto inferociti, ha aspettato per più di un'ora i giocatori, l'allenatore Simoni e il presidente Spinelli. «La posizione di Simoni non si discute», ha ripetuto, ancora ieri, Spinelli. Ma i tifosi, evidentemente, non la pensano così.

A Roma autobus protetti dalla polizia

Da ieri a Roma è cominciato un servizio concordato dalla questura con l'Atac (Azienda di trasporti comunale) per prevenire gli episodi di teppismo a bordo degli autobus dopo le partite di calcio. Tutti gli autobus delle linee che collegano lo stadio Olimpico con le zone periferiche sono protette da pattuglie di agenti composte dal personale delle squadre «virilico» e dei reparti «colera», dislocate in punti del percorso. Tre ragazzi, che a bordo di un autobus della linea «121» in partenza dallo stadio, avevano rapinato un loro coetaneo di una catenina, sono stati arrestati.

Scontri tra ultras: fermi e feriti a Frosinone

La giornata calcistica è stata caratterizzata da numerosi incidenti, stava scottando allo stadio. La polizia, inoltre, ha trovato alcune «armi improprie» (una cesoia e due bottiglie incendiarie). Quattro fermati per resistenza a pubblico ufficiale: questo è invece il bilancio registrato a Frosinone, dove 200 ultras della Reggina si sono scontrati con tifosi locali. Ci sono stati anche quattro feriti, tutti ricoverati all'ospedale Umberto I. Infine a Chieti, per la partita di C2 Chieti-Celano, un agente di polizia, Umberto Spanò di 32 anni, è stato colto da infarto mentre tentava di sedare alcuni tafferugli tra tifosi avvenuti allo stadio.

ENRICO CONTI

B Il Bologna è squadrone ma alla fine trema

0-1

GENOVA	BOLOGNA
6,5 Gregori	6,5 Cusin
6 Podavini	6 Luppi
6 Gentilini	6 Villa
6 Caricola	6 Pecci
5,5 Trevisan	6 De Marchi
5 Pecoraro	6 Monza
4,5 Eranio	6 Poli
4,5 Scanziani	6 Stringara
4,5 Brieschi	6 Pradella
5 Di Carlo	6 Marocchi
6 Marulla	6 Marronaro
5 Simoni	6 Malfredi

Cusin, parata-miracolo all'81'

3' Tiro cross di Stringara, Gregori respinge di piede.
5' Di Carlo al volo dal limite. Palla a lato.
7' Bologna in vantaggio. Pecci dalla tre quarti, ponte perfetto di Pradella per Marronaro, che di destro trafugge Gregori.
12' Ancora il Bologna in zona gol. Gregori esce a valanga e di piede salva su Pradella, lanciato da Stringara.
22' Pradella, smarcato da Marocchi, non osa il tiro e cerca l'assist per Marronaro. L'azione sfuma e Malfredi si dispera.
24' Cross di Pecci. Poli solo in area colpisce di testa. Sembra un gol già fatto, ma la palla, incredibilmente, finisce fuori.
39' Si vede il Genoa. Marulla su punizione impegna Cusin in due tempi. Tiro forte, ma centrale. Cusin non azzarda la presa ma forse, è un eccesso di zelo.
41' Poli solo in area, spreca di nuovo. La posizione è favorevole, ma il tiro è sull'esterno della rete.
45' Il Genoa reclama il rigore, crossa Gentilini. Cusin respinge, mischia ed Eranio cade a terra. L'arbitro, a due passi, fa cenno di proseguire.
81' Gentilini alla sinistra, Marulla tira con violenza, ma Cusin risponde da campione e blocca in tuffo. □ S.C.

SERGIO COSTA

GENOVA. Inni e cori all'inizio, contestazione generale alla fine. Il dramma del Genoa si è compiuto in 90 minuti. Il Bologna spumeggiante di Malfredi, bello e moderno ancorché incredibilmente poco pratico, lo ha messo ko evidenziando tutti i suoi difetti. E i padroni di casa possono rin-

graziare la sciagurata mira degli avversari, che nel primo tempo hanno sbagliato almeno cinque palle-gol nitide. Altrimenti il punteggio avrebbe assunto proporzioni tennistiche, una batosta casalinga tremendamente difficile da digerire.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

ieri, se Cusin non avesse fatto il miracolo 9' dalla fine sulla girata di Marulla, sarebbe tornato a casa con un solo punto in saccoccia. Un peccato mortale, dopo un dominio così netto.

Dal paradiso, con qualche pelo nell'uovo, all'inferno. Il Genoa è nel caos più totale. Ieri negli spogliatoi hanno parlato solo il presidente Spinelli e l'allenatore Simoni. I giocatori sono scappati via a gran velocità. E Spinelli non ha esitato a criticare la squadra, parlando apertamente di rinforzi sul prossimo mercato. «Gregori, Podavini e Marulla, salvo solo questi - diceva con amarezza il presidente - tutti gli altri devono darsi una regolata e capire al più presto che in serie B bisogna soffrire e correre per 90 minuti». Spinelli ha parlato di errori nella campagna acquisti. «Correremo ai ripari» affermava sommessamente nel silenzio degli spogliatoi. E forse, ieri, parlando con Ferlaino ha già concluso il primo affare: al presidente napoletano, interessato ad Eranio, ha chiesto la quotazione di Filardi.

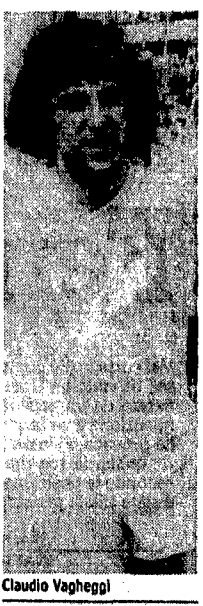
Il Bologna ha fatto un figure, almeno nei primi 45'. Passaggi di prima, pressing a tutto campo, zona, con un occhio vigile però agli avversari più pericolosi, un'incredibile facilità ad arrivare in zona gol, tutto il contrario di un Genoa, che in tre partite casalinghe ha creato finora una sola occasione da rete. In campo due impostazioni tattiche opposte: squadra corta e ben allamata il Bologna, lunga e sfilacciata, priva di collegamenti fra i reparti, il Genoa. E il gioco moderno, ideato da Malfredi, ha finito per cancellare quello antico di Simoni. Dicevamo di 45 minuti. Sì, perché nella ripresa il Bologna si è ricordato che nel calcio conta prima di tutto i due punti, e ha preferito arretrare, per non correre rischi. Ma se ha sofferito, lo deve alla sua dabbenaggine. Malfredi negli spogliatoi era arrabbiato. Giustamente. Perché non si può dominare una partita, come hanno fatto gli ospiti nella prima parte, e sbagliare così tanti gol. Il Bologna è squadra da A, i suoi tifosi legittimamente sognano, il suo gioco entusiasma, ma

Dopo le polemiche Arriva e vince lo zingaro Milutinovic «Tomeremo grandi»

2-0

UDINESE	PIACENZA
7 Abate	7 Bordini
6 Galparoli	6 Comba
6 Bruno	6 Concina
6 Galbagnini	6 Boroluzzi
6 Storgato	6 Mercato
7 Pusceddu	6 Sridaro
6 Caffarelli	6 Madonna
6 Criscimanni	6 Tassaroli
6 Graziani	6 Serio
7,5 Dossena	6 Roccatagliata
8 Vagheggi	6 Simonetta
7 Lombardi	6 Rota

ARBITRO: Magni di Bergamo (8).
MARCATORI: 11' e 68' Vagheggi.
SOSTITUZIONI: Piacenza: 54' Imberti per Boroluzzi, 57' Tomasoni per Comba. Udinese: 85' Orlando per Criscimanni, 87' Rossi per Caffarelli.
AMMONITI: Vagheggi.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 11-3 per l'Udinese.
SPETTATORI: paganti 7400, abbonati 12.276 per un incasso di 95 milioni più 150 milioni degli abbonati.
NOTE: Tempo coperto, terreno pesante.



Claudio Vagheggi

Boom boom Vagheggi

1' Parte velocissimo il Piacenza: Sridaro impegna Abate con una staffilata dal limite.
5' Graziani di testa indirizza il pallone all'incrocio dei pali, vola e pare Bordini.
11' Dossena ruba la palla a centrocampo, lancia in verticale Vagheggi che con un rasoterra di destro segna il primo gol.
35' Splendida girata di Simonetta su cross di Madonna: Abate para con un po' di fortuna.
45' Galparoli centra in mezzo all'area, Dossena è solo davanti alla porta ma il suo tiro è altissimo.
64' Graziani riceve il pallone sulla linea di portapiacentina ma inciampa in morlo clamoroso fallendo il raddoppio.
66' Abate esce coraggiosamente sui piedi di Simonetta lanciato a rete e rimedia un colpo alla nuca senza conseguenze.
69' Caffarelli si libera, crossa al centro dove Dossena opera una finta per Vagheggi che realizza il bis.
75' e 89' Due buone occasioni per il Piacenza: prima Madonna, con un rasoterra di poco a lato, poi Tomasoni, incescando sulla linea di porta, falliscono il gol per il Piacenza. □ M.R.

MARIO RIVANO

Impensabili per un giocatore ventiseienne che è appena debuttante in B. Passato in vantaggio dopo dieci minuti, l'Udinese ha giocato l'incontro soltanto a sprazzi, rischiando forse più del lecito nel primo quarto d'ora della ripresa. I tifosi hanno potuto respirare soltanto dopo 68 minuti, quando Vagheggi ha concesso il bis. A quel punto la gara si è praticamente chiusa lasciando spazio all'accademica dei singoli e si è visto quanto la serie B stia stretta a Dossena.
Madonna ha tenuto in angustie Galparoli per tutto l'incontro, mentre Roccatagliata ha fatto vedere doti tecniche

I biancazzurri dominano, vanno a segno nel primo tempo, colpiscono un palo, ma alla fine devono accontentarsi di un pareggio

Non basta Monelli superstar

1-1

LAZIO	PADOVA
6 Martina	6,5 Benevelli
6,5 Brunetti	6,5 Donati
6,5 Beruato	6,5 Russo
7 Pin	6 Piacentini
6,5 Gregucci	6 De Re
6,5 Marino	6 Ruffini
6,5 Savino	6 Mariani
7 Camolese	6 Casagrande
6 Galdersi	6 Longhi
6,5 Muro	6 Veligi
7 Monelli	6 Fermanelli
7 Fascetti	6 Buffoni

Fermanelli sigla il pari

17' Occasione ghiotta per Monelli, su servizio di Brunetti: testa e palla di poco fuori.
21' Gran tiro di Muro con Benevelli che salva in angolo.
28' Gol capolavoro di Monelli: azione che parte da Camolese con cross di Beruato e girata di sinistra a volo che la secco il bravo Benevelli.
37' Il Padova potrebbe pareggiare: sugli sviluppi di un calcio d'angolo Marini di testa all'indietro e Martina salva d'istinto.
41' Arriva il pareggio pavovino: Mariani finta, calcio la punizione Fermanelli che trova spazzato Mariani. Su 4 reti subite è la terza incassata su punizione.
48' Di un soffio non arriva il raddoppio pavovino: angolo battuto da Mariani con Da Re che di testa spedisce a lato.
59' Due volte Benevelli salva su tiri di Savino e di Galdersi.
61' Angolo di Pin, gran tiro di Camolese, un difensore pavovino salva.
71' Il palo destro si incarica di beffare Camolese che aveva tirato una gran botta da fuori area.
80' Colpo di testa di Savino e Benevelli para a terra. □ G.A.

GIULIANO ANTOGNOLI

ROMA. La Lazio domina per 80' ma cava dal cappello a cilindro soltanto una rete e alla fine deve accontentarsi di un pareggio con la capolistina Padova. Una lella nera fotografata alla Cartier Bresson da quel palo, spuntato come un fungo fuori stagione, che si è opposto al gran tiro di Camo-

lese. Ma che volete, sono le cose del calcio. Ma bisogna dare atto al portiere Benevelli di essersi prodicato per meno di un palo di interventi risolutivi che hanno salvato il risultato. Dobbiamo comunque sottolineare come nei primi 35' dell'incontro la Lazio abbia dato vita ad una prestazio-

ne pressoché perfetta. Al suo suggerito è mancato soltanto il raddoppio. Ma abbiamo anche ammirato un Monelli in gran crescendo, che ha siglato con un gol capolavoro l'ottima giornata. Meno a suo agio ci è parso Galdersi, ma «nanu» è stato tarantato a più non posso dal terzino Donati, al quale l'arbitro ha inopinatamente risparmiato il cartellino giallo. In quei 35' le operazioni sono state tessute da Pin e da Camolese, nonostante l'angolo, colpito duro da una pallonata all'8', fosse stato costretto ad uscire due minuti dopo la rete di Monelli.

Soltanto col passare dei minuti la mancanza del «libero» propulsore si farà sentire. Soprattutto in fase di filtro e un po' meno in quella di rilancio. Affioreranno poi anche alcuni nei di una squadra che vanta un alto tasso tecnico, ma che talvolta pecca di immoediatezza, con la conseguenza di diventare a tratti persino tezzosa.

Sono difetti che probabilmente scaturiranno con l'avanzare ulteriore del campionato, duro, lungo e irto di spine, per cui bisognerà diventare soprattutto pratici. Cosa che, viceversa, non manca al Padova

di Buffoni, la quale bada al sodo, sapendo affrontare col piglio giusto l'avversario. Ruvidezza anche - perché il calcio pavovino non è certamente da 10 in condotta - ma necessaria se si vogliono ottenere risultati. E ieri all'«Olimpico» il Padova ha fatto sentire tutto il suo peso di squadra esperta, piena di uomini d'esperienza (per di più mancava il suo gioiello Simorini), pericolosa anziché in contropiede. Ma era chiaro che il suo obiettivo minimo fosse il pareggio. L'ha ottenuto magari anche grazie ad un pizzico di fortuna e di quel - palo che Fascetti, il tecnico laziale, ha ritenuto fosse stato piazzato lì da... Sant'Antonio.

Messi in atto alcuni correttivi (disposizione della barriera e dello stesso portiere, sulle punizioni; sveltimento della manovra al momento dei rilanci), crediamo che Fascetti riuscirà a far restare in alto questa Lazio. Ma è indubbio che la partita col Padova capolistina deve far capire ai giocatori che un bagno di umiltà non getta alle orliche le ambizioni. La riprova nelle due successive trasferte a Piacenza e a Lecce.

Il Lazio domina per 80' ma cava dal cappello a cilindro soltanto una rete e alla fine deve accontentarsi di un pareggio con la capolistina Padova. Una lella nera fotografata alla Cartier Bresson da quel palo, spuntato come un fungo fuori stagione, che si è opposto al gran tiro di Camo-

lese. Ma che volete, sono le cose del calcio. Ma bisogna dare atto al portiere Benevelli di essersi prodicato per meno di un palo di interventi risolutivi che hanno salvato il risultato. Dobbiamo comunque sottolineare come nei primi 35' dell'incontro la Lazio abbia dato vita ad una prestazio-

ne pressoché perfetta. Al suo suggerito è mancato soltanto il raddoppio. Ma abbiamo anche ammirato un Monelli in gran crescendo, che ha siglato con un gol capolavoro l'ottima giornata. Meno a suo agio ci è parso Galdersi, ma «nanu» è stato tarantato a più non posso dal terzino Donati, al quale l'arbitro ha inopinatamente risparmiato il cartellino giallo. In quei 35' le operazioni sono state tessute da Pin e da Camolese, nonostante l'angolo, colpito duro da una pallonata all'8', fosse stato costretto ad uscire due minuti dopo la rete di Monelli.

Soltanto col passare dei minuti la mancanza del «libero» propulsore si farà sentire. Soprattutto in fase di filtro e un po' meno in quella di rilancio. Affioreranno poi anche alcuni nei di una squadra che vanta un alto tasso tecnico, ma che talvolta pecca di immoediatezza, con la conseguenza di diventare a tratti persino tezzosa.

Sono difetti che probabilmente scaturiranno con l'avanzare ulteriore del campionato, duro, lungo e irto di spine, per cui bisognerà diventare soprattutto pratici. Cosa che, viceversa, non manca al Padova

di Buffoni, la quale bada al sodo, sapendo affrontare col piglio giusto l'avversario. Ruvidezza anche - perché il calcio pavovino non è certamente da 10 in condotta - ma necessaria se si vogliono ottenere risultati. E ieri all'«Olimpico» il Padova ha fatto sentire tutto il suo peso di squadra esperta, piena di uomini d'esperienza (per di più mancava il suo gioiello Simorini), pericolosa anziché in contropiede. Ma era chiaro che il suo obiettivo minimo fosse il pareggio. L'ha ottenuto magari anche grazie ad un pizzico di fortuna e di quel - palo che Fascetti, il tecnico laziale, ha ritenuto fosse stato piazzato lì da... Sant'Antonio.

Messi in atto alcuni correttivi (disposizione della barriera e dello stesso portiere, sulle punizioni; sveltimento della manovra al momento dei rilanci), crediamo che Fascetti riuscirà a far restare in alto questa Lazio. Ma è indubbio che la partita col Padova capolistina deve far capire ai giocatori che un bagno di umiltà non getta alle orliche le ambizioni. La riprova nelle due successive trasferte a Piacenza e a Lecce.



Catuzzi



Guerrini

LE ALTRE DI B

Palanca affonda Catuzzi

1-2

BARI	CATANZARO
Imparato	6 Zunico
Loseto	6 Corino
Da Trizio	6 Rossi
Lupo	6 Costantino
Carrera	6 Cascone
Laureri	6 Masi
Perrone	6 Chiarella
Maggiore	6 Iacobelli
Rideout	6 Bongiorno
Covane	6 Nicolini
Brondi	6 Palanca
Catuzzi	6 Guerini

ARBITRO: Di Cola di Avezzano.
MARCATORI: 52' Palanca (v), 82' Palanca (r), 84' Rideout.
SOSTITUZIONI: Bari: 77' Pasquini per Laureri, Catanzaro: 43' Caramelli per Corino, 76' Cristiani per Caramelli.
AMMONITI: Nicolini, Zunico, Perrone.
ESPULSI: nessuno.
ANGOLI: 14 e 1 per il Bari.
SPETTATORI: 15.000.
NOTE: Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni.

Nonostante il risultato sia stato deciso da due rigori, sulla vittoria del Catanzaro non c'è da discutere. Il Bari del contestatissimo Catuzzi è apparso inconcludente e ingenuo. I calabresi non hanno faticato molto a contenerlo e a replicare con il più classico dei contropiedi. Per loro il primo posto in classifica e un roseo futuro.

Festival del brutto

0-0

BRESCIA	TARANTO
Bordon	6 Goletti
Testoni	6 Blondo
Bracco	6 Gridelli
Bonometti	6 Donatelli
Chiodini	6 Pazzini
Argentieri	6 Paolinelli
Occipinti	6 Paolucci
Mileti	6 Rocca
Iorio	6 De Vitis
Beccalossi	6 Dalla Costa
Turchetta	6 Russo
Giorgi	6 Pasinato

ARBITRO: Gava di Conegliano.
SOSTITUZIONI: Brescia: 56' Piovani per Occipinti, 80' Mariani per Turchetta; Taranto: 56' Pernice per Dalla Costa, 80' Mirabelli per De Vitis.
AMMONITI: Mileti, Rocca, Dalla Costa, Beccalossi, Pernice, Paolucci e Iorio.
ESPULSI: 86' l'allenatore del Taranto Pasinato.
ANGOLI: 9 e 1 per il Brescia.
SPETTATORI: 10.000.
NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

Vero e proprio festival del brutto, questo Brescia-Taranto ha riservato poche emozioni. Per la verità i lombardi le loro brave cinque, sei occasioni da gol le hanno avute, ma sono apparsi assai poco convinti nello sfruttare. All'86

Rottura dei motori

Ritiro per le due monoposto di Maranello
Bravissimo Patrese

Confusione in pista

Dopo la sospensione per l'incidente di Warwick guerra per i regolamenti



Ferrari, Messico e nuvole di fumo

Ma la corsa fu più convulsa e tormentata. Nigel Mansell ha vinto un Gran Premio del Messico caratterizzato da un caos indescrivibile con incidenti a ripetizione e un fuori pista, quello di Warwick, che ha provocato l'interruzione della gara per mezz'ora, quindi la sua ripresa coi concorrenti allineati secondo la posizione allo stop. La classifica finale è stata stilata per somma di tempi

Campionato mondiale piloti

	BRASILE 12 aprile	MARINO 17 maggio	MONTECARLO 31 maggio	STATI UNITI 21 luglio	FRANCIA 8 luglio	MONTECARLO 22 luglio	GERMANIA 28 luglio	UNGHERIA 5 agosto	AUSTRIA 19 agosto	ITALIA 26 agosto	FONTOLEA 9 settembre	SPAGNA 22 settembre	MESSICO 1 novembre	GIAPPONE 1 dicembre	AUSTRALIA 19 novembre	TOTALE
1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	73
2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	61
3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	51
4	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	46
5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	26
6	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	18
7	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	12
8	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	10
9	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
10	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	8
11	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	6
12	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
13	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
14	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
15	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
16	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4
17	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
18	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
19	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	3
20	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
21	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
22	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
23	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
24	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
25	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1

* Piquet in base al regolamento ha scartato i 3 punti conquistati in Spagna

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

CITTÀ DEL MESSICO Alla prima partenza il ferrarista Berger è andato in testa seguito da Boutsen. Ma subito è accaduto un primo fattaccio: Prost in una curva a destra ha tentato di infilare Piquet che però non ha avuto pietà ed ha chiuso la sua traiettoria inevitabile l'impatto, col francese ko mentre il brasiliano, fermo sulla pista, è stato spinto dai commissari e rimesso in corsa intanto davanti Berger, dopo essere stato superato per un attimo dal pilota della Benetton, ha ripreso il comando delle operazioni con estrema sicurezza. Ma per la Ferrari non era giornata al tredicesimo giro Alboreto che navigava in sesta posizione, si è dovuto ritirare per il cedimento del motore. Alla ventesima tornata arrivava il colpo del definitivo ko per le speranze ferrariste allorché il motore di Berger iniziava a fumare e segnava la resa dell'austriaco. Con Mansell passato in testa, con Senna e Patrese alle sue spalle e con Piquet risalito dall'ultimo posto alla quarta posizione con un recupero prodigioso, al trentaduesimo giro c'era un'altra svolta per la corsa. Deric Warwick, forse per il cedimento di una sospensione,

non riusciva ad abbordare la curva che precede la retta d'arrivo e finiva fuori alla velocità di 250 chilometri orari. Boia violenta contro le reclazioni. Nulla di grave per il pilota ma la corsa veniva sospesa. A quel punto scoppiava un caos indescrivibile per l'interpretazione del regolamento. Lo stesso direttore di corsa, lo statunitense Burdette Martin non sapeva che pesci pigliare dimostrando di non conoscere affatto la Carta. Si doveva riprendere con la griglia di partenza fatta secondo le posizioni precedenti. La sospensione, la gara doveva essere accorciata di tre giri (poi divenuti cinque) e sulle vetture si potevano effettuare aggiustamenti ma non il rabbocco della benzina. Grandi capannelli, urla e litigi tra i responsabili della Fisa e i direttori sportivi delle varie scuderie. Ognuno dava una interpretazione della sua regola. Alla fine, cioè dopo mezz'ora, si riusciva a venire a capo della situazione e la partenza poteva essere ridata. Piquet partiva in testa, Mansell cercava di affiancarlo ma poi, forte del vantaggio accumulato nella prima parte, capiva che era inutile forzare. Per lui era sufficiente amministrare i qua-

ranta secondi che vantava sul brasiliano per potersi aggiudicare la corsa. Così era e al termine, nonostante la lunga volata di Nelson Piquet Mansell si aggiudicava il Gran Premio davanti al compagno di squadra e a Riccardo Patrese autore di una stupenda prestazione con la sua Brabham. Il Mondiale piloti, conteggi alla mano, a questo punto è ancora di più aperto. Piquet ha 76 punti (73 validi, dovendo, da regolamento, scartar-



In alto, la partenza del G. P. del Messico e sopra Nigel Mansell

ORDINE D'ARRIVO

1. Nigel Mansell	(GB)	Williams-Honda	1h 26'24"207
(alla media di 192,411 km/h)			
2. Nelson Piquet	(Bra)	Williams-Honda	a 28"176
3. Riccardo Patrese	(Ita)	Brabham-Bmw	a 1'26"879
4. Eddie Cheever	(Usa)	Arrows-Bmw	a 1'41"352
5. Teo Fabi	(Ita)	Benetton-Ford	a due giri
6. Philippe Alliot	(Fra)	Larrousse	a tre giri
7. Jonathan Palmer	(GB)	Tyrrell-Ford	a tre giri
8. Philippe Streiff	(Fra)	Tyrrell-Ford	a tre giri
9. Yannick Dalmas	(Fra)	Larrousse	a quattro giri

Gli altri concorrenti non si sono classificati.



Berger e Alboreto Volti scuri e... parolacce

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DEL MESSICO Grande soddisfazione per Nigel Mansell che vincendo il Gran Premio del Messico arriva in classifica il suo compagno di squadra Nelson Piquet. «È ovvio che con questo primo posto le mie possibilità di arrivare all'ultimo aumentano considerevolmente. Aspettiamo il Giappone e l'Australia per vedere fra noi due chi è effettivamente il migliore. Piquet è ancora avvantaggiato, come me lo farò di tutto per recuperare». La gara di ieri è stata caratterizzata all'inizio da una «staccata» fra Prost e Piquet. Questa la versione di Prost, «Piquet era molto lento, ho provato a passarlo all'interno e lui mi ha chiuso». Ovviamente diversa la versione del brasiliano che accusa il francese di essersi piazzato addosso un vero peccato, ma purtroppo questa è la realtà attuale nella nostra scuderia. La sospensione della gara ha messo in mostra le gravi lacune organizzative e la notevole incompetenza che regna anche fra i responsabili della Fisa. Quando il direttore di corsa non conosce i regolamenti e quando molti responsabili della Federazione automobilistica internazionale non riescono a rendersi conto di quale sia esattamente la procedura che si deve adottare in queste situazioni, vuol dire evidentemente che c'è qualcosa che non va e che il grande circo ha davvero dei «registratori» assolutamente incapaci.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTE SU ITALIA SETTE

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (BESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).

Basket. Prima sconfitta per i romani. In testa c'è ora solitaria la Snaidero

A Cantù «scassinato» il Banco

LUCA FAZZO

CANTÙ. Il Bancoroma trova a Cucciago la giornata più buia del suo campionato ed esce a testa bassa dal palazzetto canturino creando solo per cinque minuti l'impressione di poter dare a Recalcati il secondo dispiacere consecutivo. Esce stralunato ma felice Pier Luigi Marzorati. Nel giorno del rientro, ha confermato che, se con gli anni non si scherza, le idee chiare sono un patrimonio di quelli che rendono nel tempo.

L'Arexons entra in campo con Beppe Bosa all'ala, Dan Gay in centro e Jeff Turner a scaglierlo. Antonello Riva in guardia e Alberto Rossini in play. Il diciottenne di Treviglio è incaricato del compito più duro: il faccia a faccia con Larry Wright gli costerà più di una sofferenza e solo il felice esito della gara gli permetterà, alla fine, di uscire sorridente. A fianco di Wright, Guerrieri replica schierando Poiesello, che si potrà fregiare a fine partita della palma del peggiore

in campo. Lorenzon, Della Valle e Bantom.

Bastano sette minuti per capire che aria tira: l'Arexons si porta sul 19 a 8 e da quel momento in poi il distacco a favore del biancorosso non scenderà più al di sotto dei 10 punti. Wright costruisce gioco con impegno encomiabile, ma tutto il suo lavoro si disperde nella giornata disgraziata di Fulvio Poiesello, impreciso e statico, e nei movimenti al «raienty» di Bantom, apparso fin dagli inizi immotivatamente provato.

Tra i canturini Rossini fa quel che può per arginare l'attacco di Wright, i romani si portano a ripetizione sotto canestro ma da quelle parti è Dan Gay a giganteschi strappando valanghe di rimbalzi e offrendo palese preziosi ai contropiedi a valanga di Antonello Riva e Jeff Turner. Sarà la venticinquenne guardia canturina, per i primi 25 minuti del match, a costituire la vera spina nel fianco della difesa

romana. Riva chiude la partita a quota 27, due punti sotto la performance di Wright, ma subito dietro di lui c'è Jeff Turner a 25 e poi lo straordinario Gay a 22, efficientissimo anche in fase d'attacco.

Quando al 12 la panchina dell'Arexons richiama in panchina Rossini e sul parquet si affaccia la testa brizzolata di Marzorati il palazzetto è tutto per lui. L'ingegnere fa vedere un quarto d'ora ad alto livello, tamponando alla grande Wright e rendendo ancora più irrimediabile la situazione negata del Banco. Quando Marzorati esce, ormai in debito di lucidità, Wright ritorna a macinare gioco ma la partita a quel punto è segnata. Il Banco riesce a riportarsi sotto (62-52 a 13 minuti dal termine) ma la fatica ha un limite, pian piano anche Wright dà segni di cedimento e per il Banco è notte.

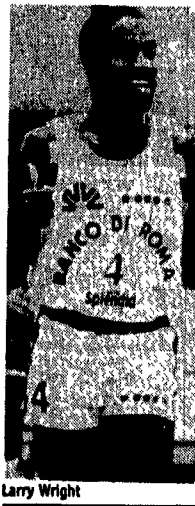
Si chiude con uno scarto di 22 punti, con il Banco che incassa con pieno merito la prima sconfitta stagionale e l'Arexons che, con altrettanto merito, ritorna a guardare lontano.

100-78

AREXONS		BANCOROMA	
6	Miesi	31	Wright
1	Cappellotti	15	Lorenzon
6	Bosa	2	Della Valle
6	Rossini	2	Poiesello
22	Gay	19	Bantom
25	Turner	19	Marzorati
27	Riva	9	Ricci
3	Marzorati	—	Bachini
5	Gilardi	—	Bastanelli
ne	Meicangi	ne	Palani
Recalcati		Guerrieri	

Falli		Teso 37'34"	
31/39	tiri liberi	22/32	
24/47	tiri 2 punti	28/62	
7/13	tiri 3 punti	0/9	
48	Rimbalzi	33	

ARBITRI: Baldi e Giordano.
NOTE: Spettatori 3.700.



Larry Wright

Capitombolo n. 3 della Tracer

Capitomboli «capitali» nel 5° turno di serie A1 del basket il Bancoroma naufragio sul campo inespugnabile di Cantù dal magico effetto della propria squadra che, tra le mura amiche, si trasforma. Perdono la bussola gli uomini di Guerrieri e con essa anche il primato in classifica, lanciando e lasciando la Snaidero in fuga solitaria. Buona valutazione per i singoli elementi canturini che ritrovano un'efficace coppia straniera ed una regia all'altezza dell'impegno da parte del giovane Rossini. Nessun dramma comunque per i capitoli, incappati evidentemente in una giornata da cancellare, subito in netto svantaggio e senza

possibilità di recupero. Chi invece preoccupa (soprattutto il suo allenatore Casalini) è la Tracer di Milano, che aveva si preventivato un rallentamento nei ritmi di allenamento a beneficio della consueta volata finale di primavera, ma non certo la terza sconfitta nelle ultime quattro gare. Va bene che l'Alibert non sarà tenero con nessuno sul proprio terreno (e anche il Banco vi ha tremato) ma la caduta di McDoo e soci è di quelle che fanno rumore. Primi due punti infine per l'itinerante Wuber a spese dei livornesi dell'Enichem attesi ora dagli stoffati degli amici-nemici concittadini. Per il resto tutto secondo previsioni.

Ciclismo

Giupponi vince Big a riposo

GRANDATE (Como). Flavio Giupponi conferma il suo momento buono e vince il secondo «Circuito degli Assi» che si è corso ieri a Grandate. Il ciclista della Del Tongo-Colnaghi ha superato Alberto Volpi e Bruno Leali. Alla gara hanno partecipato anche Argentin, Moser e Saronni che sono però arrivati con il gruppo. Per il giovane Giupponi è una vittoria importante che arriva subito dopo la sua buona prestazione nel giro di Lombardia.

Ippica. Tony Bin nel Jockey Club

Applausi a San Siro per il supercavallo

MILANO. Tre a zero per l'Italia, negli appuntamenti ippici milanesi. Tutti gli entusiastici applausi di San Siro sono stati per Tony Bin, piazzatosi primo nel Gran premio Jockey Club, coppa d'oro. Tornato in Italia ancora fresco dell'alloro incompiuto ma pur sempre esaltante ottenuto nell'Arc de Triomphe (8 giugno 2°), Tony Bin, degli allevamenti White Star, ha riportato una bella vittoria. Freddo, calcolatore, sicuro dei suoi mezzi, il figlio di

Kampala ha controllato da vicino le mosse di Tabayaan (non piazzato) e della più effervescente Lady Bentley (seconda), per presentarsi alla ribalta per ultimo, come un vero protagonista di rango, per imporsi definitivamente, a colpi di folate potenti e rabbiose. Terzo si è piazzato Welid e quarto Big Reef. Non si sono piazzati Ajaraan, Trevi Slew, Rusty Salt, Golden Boy, Duca di Buste e Tabayaan. Il premio era di 150 milioni.

Vittoria italiana anche nel secondo dei tre appuntamenti milanesi, il Premio Dormello. Primo si è piazzato Dyreen, secondo William's Bird, terzo Pink Jam e quarto Spend a Penny. Ancora un successo italiano nel Premio Bagutta. Prima Russian Lady (scuderia Siba), secondo Backwig, terzo Sure Locked e quarto Allmatha. Le altre cose sono state vinte da Night Fleet, Ginsburg, Farnus Dancer, De La Treble, Bluff West.

Rugby. Il campionato parla veneto

Rovigo rullo compressore anche sul campo di Parma

MILANO. Continua implacabile la marcia della Colli Euganei Rovigo. I veneti, guidati da Naas Botha, hanno espugnato anche il non facile campo di Parma con un successo di ampie proporzioni. Il Benetton, dopo la sconfitta di Padova, ha avuto qualche problema col Fracasso mentre la Scavolini ha sommerso l'Amatori Milano. Il campionato di rugby torna a sorridere al Petrarca che dopo la vittoria-thrilling sul

Treviso è andato a vincere senza problemi a Piacenza. Il risultato più interessante della giornata viene comunque da Brescia dove il Sengamma è stato sconfitto dai romani del Solaria. Già scrivemmo che la giovane squadra romana gioca un rugby di prim'ordine che ha perfino il pregio, non lieve, di diventare la gente che paga per acquistare il biglietto. Sengamma e Solaria sono due belle compagnie ed è un peccato che una

delle due sia uscita sconfitta. E tuttavia il risultato ribadisce quale sia la novità di questo campionato. Va benissimo l'Amatori Catania a tempo squadra impegnata a creare problemi alle «grandi». Sei partite, sei sconfitte. In «A2» il Doko Calvisano copia il Rovigo. Ha giocato sei volte e ha sempre vinto. I lombardi sono passati come una tempesta sul campo romano del Maria Munari. Anche loro sembrano inarrestabili. □ R.M.

Doppia rivincita per Lendl agli indoor d'Australia

È sicuramente stata una delle sue più belle partite. Ivan Lendl (nella foto) si è aggiudicato gli indoor australiani di tennis, battendo in tre set il locale beniamino Pat Cash (6-4, 6-2, 6-4). Per il fuoriclasse cecoslovacco, numero uno mondiale, il successo australiano ha avuto anche il sapore di una rivincita. Due volte infatti, quest'anno, aveva dovuto cedere ai colpi di Cash: a gennaio, nelle semifinali open d'Australia e a luglio, nell'indimenticabile finale degli internazionali di Wimbledon.

Ha 20 anni il nuovo campione della 50 km di marcia

de di Abdon Pamich? Certo il tempo di Peticelli è stato ottimo: 3.47'.49" è il responso cronometrico, che va appesantito di 3 minuti perché il tragitto era mezzo chilometro più corto. Ma anche 3.51" è sensazionale per un ventenne.

Valesi, Vitali e Tardozzi caschi tricolori a Vallelunga

Diecimila spettatori hanno applaudito a Vallelunga l'ascesa sul podio di Valesi, Vitali e Tardozzi, che hanno conquistato i caschi tricolori rispettivamente delle classi 500, 250 e F.1. Nella classe 500 Pierfrancesco Chili su Honda ha vinto la gara, ma Valesi si è piazzato terzo conquistando il tricolore. Nella 250 Vitali ha vinto, con la sua Garelli, gara e titolo. La F.1 ha visto la vittoria di Tardozzi sul campione iridato Ferrari, secondo, tutti e due su Bimota. Nelle Superbike ha trionfato il californiano Fred Merkel, con la sua Honda Servico, imponendo la potenza della sua moto.

Gravissimo giovane colpito dal martello

È in gravissime condizioni (trauma cranico con sfondamento e con edema cerebrale) Paolo Mosconi, ragazzo di 15 anni, che sabato pomeriggio a Torino è stato colpito al capo durante una gara giovanile al Parco Ruffini, da un martello scagliato da Cristiano De Biasi suo coetaneo. Al lancio, il martello ha sfiorato la gabbia di protezione ed ha preso una direzione imprevista andando a finire nei pressi della fossa del salto in lungo dove si trovava Paolo Mosconi.

24 ore non stop in bicicletta Stabilito nuovo record

Ha un nuovo recordman la «24 ore non stop» di bicicletta. È lo stabilito il ciclista trevigiano Andrea Bresolin, 41 anni, percorrendo 751.500 chilometri ad una media oraria di 31.313. Il vecchio record era detenuto dal milanese Mario Muzi, con 742 chilometri. «Potevo fare di più» ha esclamato al termine Bresolin. Proverà a battere anche se stesso?

STEFANO POLACCHI

Nel naufragio si salva solo Argentin

L'anno di Roche, ciclista antico Stagione nera per i nostri

È stato l'anno del trionfo di Roche e delle delusioni per il ciclismo italiano. Tramontano Moser e Saronni e nasce un ciclismo che ha perso il gusto dell'avventura e paga il pressapochismo dei suoi dirigenti. E il futuro? Argentin può fare molto di più mentre stanno venendo fuori molti giovani (Giupponi, Bugno, Fondriest e altri) che devono però trovare una loro precisa identità.

GINO SALA

MILANO. Archiviavo un anno di ciclismo con il trionfo di Moreno Argentin nel Giro di Lombardia. Belle le chiusure per noi, ma se chiamava po' di conit, vedremo che siamo fortemente calati, vuoi nelle competizioni a tappe, vuoi nelle prove in linea, calati perché il sistema ha prodotto quei guasti, quei mali già previsti quando molti si erano illusi per il bilancio di fine '86. Qualche lettore ricorderà cosa abbiamo scritto un anno fa dopo le vittorie di Visentini, Argentin e Bontempi, dopo una stagione giudicata d'oro per i colori italiani. Abbiamo scritto che nel gruppo c'erano molti problemi, molti difetti, molte sfortune, che sederci sugli allori sarebbe stato un errore perché si notava chiaramente tutto ciò che non andava e tutto ciò che bisognava correggere. Per giunta, stava tramontando Moser e stava perdendo colpi Saronni che in un modo o nell'altro avevano tenuto in piedi la baracca per un lungo periodo. Ma soprattutto avevamo di fronte un ciclismo in cui veniva sempre meno il gusto dell'avventura derivante da metodi antichi, da valori fondamentali, da qualità che andavano perdendosi con gravi conseguenze per l'intero movimento, per la sua immagine e per la sua crescita.

Un ciclismo, insomma, che sta pagando il pressapochismo dei nostri dirigenti, di persone che dovrebbero costruire e che al contrario si limitano a trafficare per il loro cadreggino. Uno sport appiattito su scala generale se all'orizzonte non fosse spuntato un irlandese coraggioso, tenace, intelligente. Si tratta, come sapete, dell'irlandese Stephen Roche, brillante attore nel Gi-

ro d'Italia, nel Tour de France e nel campionato mondiale: un tris da favola, riuscito soltanto al grande Merckx nel 1974. Un giorno della scorsa estate, Stephen mi ha detto: «Si parla tanto, troppo di nuove tecnologie, di frequenze, metri, di soglie, di allenamenti scientifici. Ma dove vai, cosa combini se non fai l'abitudine alla fatica, se dimentichi le vecchie regole del mestiere, la serietà, i sacrifici, il lavoro quotidiano per migliorare nei punti deboli e per mantenere la forma?». Concetto giusto. Grazie a Roche, quest'anno abbiamo vissuto momenti di vero ciclismo, fasi appassionanti, polemiche che hanno dato torto a Visentini e ragione all'irlandese tutto di un pezzo, un uomo capace di soffrire e di rischiare, un atleta esemplare per il suo impegno e la sua generosità.

Roche è stato largamente il numero uno in campo. Molti hanno deluso, a cominciare da Kelly, altro irlandese che si era distinto nelle stagioni precedenti. Tornando agli italiani, vorrei da Argentin più concentrazione, più responsabilità. Moreno si è fatto criticare per atteggiamenti, assenze e squalloranti che danneggiano la figura di un campione. Lo hanno salvato i successi della Liegi-Bastogne-Liegi e del Lombardia, ma la sua pagella poteva essere più sostanziosa. Argentin sarà un peso leggero al quale non bisogna chiedere molto, probabilmente negato per le gare di lunga resistenza (Giro e Tour), però mi pare che egli non esprima interamente l'intuito, la scaltrezza, il talento messo in vetrina lo scorso sabato: modificandosi, entrando maggiormente nel vivo della battaglia, Moreno può ottenere più grin-

ta, più sicurezza, più traguardi. Conclude la carriera Moser, ci saluta un campione che pur mortificato dai recenti fallimenti sull'ora al coperto, ha insegnato come si combatte, come si deve procedere per avere la simpatia dei tifosi. E cosa abbiamo davanti? Abbiamo numerosi elementi in cerca di una precisa identità. Mi sembra che stia mettendo le ossa Flavio Giupponi, corridore di buon fondo, ciclista che vedo lanciato verso la conquista di un Giro d'Italia. Bugno è un po' un enigma, un po' sull'albero e un po' chiuso nei suoi tormenti e nelle sue incertezze. Altro carattere quello di Fondriest che fra gli

esponenti dell'ultima leva è il più gagliardo e forse il più dotato. C'è una pattuglia di buone promesse composta da Saligari, Massi, Voni, Ballerini, Elli, Siboni, Cenghialta, Roscioli, Tomasini, Boffo, Magagnoli e Vandelli, c'è un Pagnin che mi ricorda l'esuberanza di Michele Dancelli, c'è un Calcaterra, un Giovannetti, un Vannucci, un Rossi, un Piccolo che hanno già dimostrato volontà e intraprendenza. Fermo restando che continuo ancora su qualche esponente della vecchia guardia, voltiamo pagina con la speranza di un bel rinnovamento, la speranza di un ciclismo vicino alle sue origini, non distratto da abbagli e chimere.

BREVISSIME

Martina festeggia. Martina Vavratilova ha brindato ai suoi 31 anni aggiudicandosi il torneo «Virginia Slims di Fildertati. Nella finale ha battuto per 7-5, 6-1 la connazionale ed avversaria di sempre Chris Evert.

A Tolosa Mayotte. L'americano Tim Mayotte (esta di serie n. 1) ha vinto il torneo di Tolosa, valevole per il Nabisco Gran Prix e dotato di 240.000 dollari battendo in finale il tedesco federale Ricki Osterthun in tre set, 6-2, 5-7, 6-4.

Spaccanapoli di corsa. Raffaello Alliego ha vinto l'ottava edizione della maratona podistica «Spaccanapoli» organizzata dall'Uisp, su percorso di 12 chilometri attraverso il centro storico della città. Alliego ha preceduto sul traguardo di piazza del Plebiscito il campione juniores del 1500 Gennaro Di Napoli.

Casamonica campione. Romeo Casamonica ha mantenuto il titolo italiano del welter. All'ottava ripresa ha battuto per ko tecnico lo sfidante Navarra, che ha annunciato il suo ritiro dalla boxe.

Infortunio sci. Un azzurro dello sci alpino, Luca Resnelli, è rimasto vittima di un serio infortunio durante gli allenamenti della nazionale in Val Senales (Boziano).

«Camminata con gli amici». C'erano anche Marzorati e Cova all'appuntamento non competitivo della marcia di 12 km organizzata da un istituto di handicappati.

Cronometro a coppie. La maglia bianca al giro d'Italia, Giovannetti, in coppia con l'amatore Fabbrì, ha vinto il trofeo «Sportivi di Casale», corsa ciclistica a scopo di beneficenza.

Europel superwelters. René Jacquot, 26 anni, francese, sfiderà prima del 10 dicembre l'italiano Luigi Minchillo per il titolo europeo dei superwelters, resosi vacante dopo la vittoria di Rosi nel campionato mondiale Wbc.

LO SPORT IN TV

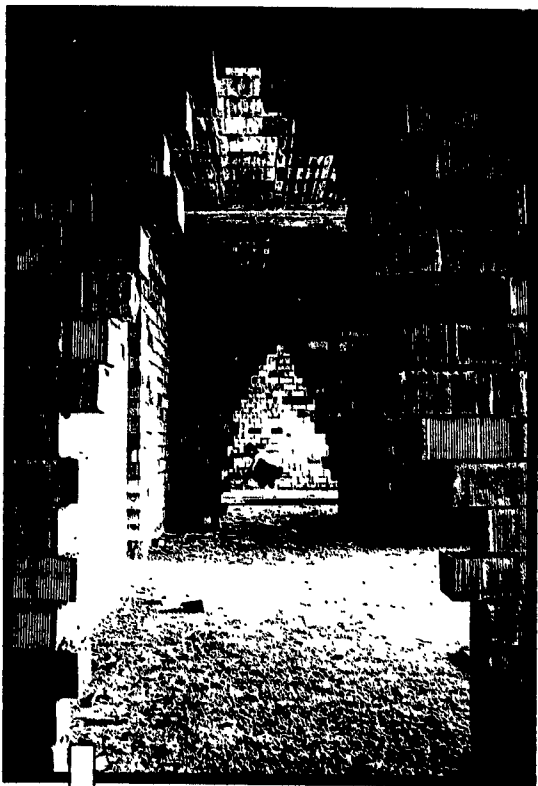
Raiuno. 15.30 Lunedì sport.

Raidue. 13.25 Tg2 Lo sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 19.35 Sport regione lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.

Tmc. 13 Sport News, 19.30 Tmc Sport.

Per superare meglio tutti i problemi: CAREA



↓ carea

Consorzio artigiani edili ed affini

CAREA Soc. Coop. a r.l. · Via Martin Luther King 38/3 · 40132 Bologna · Tel. 403304 (n. 4 linee a r.c. aut.)

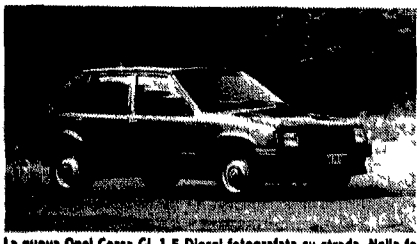
l'Unità

Lunedì
19 ottobre 1987

19

La G.M. Italia la commercializzerà a fine novembre in tre versioni

E per rafforzare l'immagine di marca si importeranno anche le Cadillac



La nuova Opel Corsa GL 1.5 Diesel fotografata su strada. Nella foto di destra una vista dello spazioso interno della vettura.



Tanto silenzio a bordo della Opel Corsa Diesel

Per il 1988 la gamma delle Opel Corsa si articolerà su cinque modelli di base con tre motorizzazioni a benzina (1000, 1200, 1300 cc) ed una motorizzazione a gasolio. Il Diesel di 1500 cc è la più importante novità della gamma, che ormai viene offerta in ben venti versioni differenti per allestimenti e numero di porte.

DAL NOSTRO INVIATO
FERNANDO STRAMBACI

FERRARA La scelta della città estense come base per la presentazione alla stampa della nuova versione della Opel Corsa con motore Diesel è stata del tutto casuale. Ma la coincidenza con la splendida mostra «I tarocchi», ordinata nella Casa di Stella dell'Assassino, ha fatto venire in mente che se è difficile l'interpretazione esoterica del ruolo degli Arcani Maggiori, un arcano imperscrutabile rimane il fatto che la General Motors ha sul mercato italiano una presenza inferiore al 3 per cento, troppo bassa in rapporto all'immagine della maggiore Casa automobilistica esistente al mondo.

Il problema se lo deve essere posto anche il nuovo amministratore delegato della G.M. Italia: non a caso Sergio Mia ha annunciato che fra non molto saranno offerte in Italia oltre alle Opel, ossia le auto costruite dalla filiazione tedesca della G.M., anche auto di produzione americana, vale a dire le Cadillac Eldorado e Seville, e la «ritalo-americana» Allanté.

Per intanto la General Motors Italia forza sulle Opel e nella fattispecie sulla Corsa che, davvero, non hanno avuto il successo che meritavano per caratteristiche, disponibilità di versioni, prezzo. Quest'ultima nata, per esempio, la Corsa Diesel è una berlina a gasolio davvero interessante, non tanto per il prezzo - che comunque si

ranno le vendite - quanto per l'abitabilità, le prestazioni e, soprattutto, la scarsissima rumorosità del suo propulsore. Infatti proprio la silenziosità di marcia della Corsa Diesel - alla quale contribuisce l'adozione di un doppio filtro - è la caratteristica che abbiamo apprezzato di più durante la prova della berlina, che è in grado di raggiungere i 151 chilometri orari. La stessa silenziosità, assicurano alla G.M. Italia, si riscontrerà anche sulla versione Van, che sarà pure offerta con motorizzazione a gasolio.

Questo motore (1488 cc, 50 CV a 4800 giri) è di derivazione Isuzu. Dimostra buone doti di accelerazione con le marce basse, un po' meno buona la ripresa in quinta, perché i rapporti sono stati studiati per mantenere bassi i consumi. Secondo i dati della Casa, la Opel Corsa - sia nella versione due volumi che in quella tre volumi - copre infatti 25,6 chilometri con un litro di gasolio al 90 orari, 18,18 al 120, 17,8 nel ciclo urbano.

Il ministero del Commercio estero, con un decreto del 7 agosto scorso che recepisce una precedente decisione della commissione della Cee, ha tolto il contingente all'importazione in Italia di autoveicoli «nordestici» per il trasporto di persone e/o di merci e di autocarri «non fuoristrada» per il trasporto merci costruiti in Giappone e in libera vendita nella Comunità.

La caduta di questa barriera, ed altre ne cadranno di qui al 1992, almeno un risultato positivo immediato lo ha avuto la Bepi Koelliker - importatrice, oltre che delle Seat e delle Jaguar, anche delle Mitsubishi - ha deciso di ridurre i prezzi di vendita dei fuoristrada Pajero, costruito, appunto, dalla grande Casa giapponese. Le riduzioni di prezzo vanno dal 2 al 3,5 milioni a seconda del modello (i nuovi prezzi, compresa l'addizionale Iva del 4 per cento, partono dai 28.837.000 lire del Pajero

Nella versione a cinque porte la Citroën AX (nella foto a lato) ha assunto un aspetto ancora più gradevole di quello della versione a tre porte.



La Citroën la propone in alternativa alla versione a tre porte già in vendita

La AX a 5 porte s'è impresiosita

Coloro che aspettavano la versione a cinque porte della Citroën AX dovranno pazientare ancora qualche giorno, ma a novembre saranno soddisfatti. La Citroën Italia, infatti, ha dato praticamente il via alla commercializzazione della berlina fissandone i prezzi (chiavi in mano) che appaiono molto interessanti: 10.400.500 lire per la AX 10 RE, 11.600.980 per la AX 10 TRE, 11.949.900 per la AX 11 TRE, 13.500.520 per la AX 14 TZS.

È fuor di dubbio che questa versione a cinque porte darà un ulteriore impulso alle vendite del modello (19 mila unità già consegnate a fine settembre), anche perché la linea della vettura, con l'adozione delle due porte in più, si è come impresiosita, contrariamente a quel che spesso avviene in tale genere di ope-

razioni. Lo spiega bene il fatto che la AX era già stata designata prevedendo la costruzione a tre e a cinque porte, come del resto già dimostrava l'ampiezza delle portiere della versione lanciata per prima e che, naturalmente, continuerà ad essere prodotta. In pratica, si è trattato di ridurre di 25 cm la larghezza della portiera primigenia, operazione che essendo stata prevista, non richiede accrobazie per salire in auto.

Le motorizzazioni sono rimaste le stesse (954 cc, 1124 cc e 1360 cc) così come le prestazioni e i consumi (tra i migliori della categoria) e quindi la AX 5 porte finirà per fare la parte del leone nelle vendite visto che, da quello di seconda vettura o di vettura per i giovani, potrà assicurare brillantemente anche al ruolo di piccola auto per famiglia. Avviata l'operazione 5 porte si passerà alle altre: una GT da 180 orari e, a nostro avviso, una Diesel.

Una nuova versione sportiva della Polo



La gamma della Polo si è arricchita di una nuova versione di piglio sportivo: la 1300 GT. All'esterno la più piccola delle Volkswagen è caratterizzata (nella foto) dal frontale a doppi proiettori con abbaglianti alogeni supplementari dai cerchi in lega leggera, dai mancorrenti di colore nero sul tetto e da nove nuovi colori di carrozzeria. All'interno sedili di nuovo disegno, consolle centrale rivestita in tessuto, volante a tre razze, poggiatesta regolabili in altezza e inclinazione, specchietto retrovisore esterno regolabile dall'interno. La strumentazione è stata completata dal contagiri. La novità più importante, comunque, è rappresentata dal motore di 1272 cc che, grazie alla sua potenza di 75 CV a 5800 giri, consente una velocità di punta di 170 Km/h e richiede soltanto 11,9 secondi per passare da 0 a 100 Km/h. Al 120 orari la Polo 1300 GT (che costa, chiavi in mano, 14.153.700 lire) percorre 13,3 chilometri con un litro di benzina. Fra gli optional, un sedile sportivo riscaldabile elettricamente.

Sono sei milioni le Audi prodotte

È stata festeggiata a Ingolstadt l'uscita dalle linee di montaggio della seimillesima Audi. Si tratta di un traguardo importante in una storia che, dopo il primo avvio nel 1910, è cominciata nel 1965, quando uscì la prima Audi «moderna», una berlina della classe media a trazione anteriore e con un innovativo motore di 72 CV. Già nel 1973 era stato raggiunto il traguardo del milione di vetture prodotte. La seimillesima Audi è una 100 «Quattro». Appartiene quindi ad una serie, la 100, che è già stata venduta in circa 24 milioni di unità e che rappresenta un esempio di quella tecnologia avanzata di cui all'Audi vanno fieri. Già quando venne presentata, cinque anni fa, la sua carrozzeria, con un CX di 0,30, fissò nuovi parametri a proposito della efficienza aerodinamica di una berlina di serie. La seimillesima Audi è inoltre una «Quattro», ossia è dotata di quella trazione integrale permanente che, nella sua applicazione automobilistica, rientra in quel primato tecnologico che da 22 anni caratterizza l'attività della Casa di Ingolstadt. Fra le più recenti commercializzazioni di questo spirito di innovazione, l'adozione, primo esempio al mondo, della carrozzeria costruita interamente in lamiera zincata (garanzia contro la corrosione) prima, nel 1985, per le Audi 100 e 200 e poi per le 80 e le 90.

Prezzi più bassi per le Pajero non contingentate

Il ministero del Commercio estero, con un decreto del 7 agosto scorso che recepisce una precedente decisione della commissione della Cee, ha tolto il contingente all'importazione in Italia di autoveicoli «nordestici» per il trasporto di persone e/o di merci e di autocarri «non fuoristrada» per il trasporto merci costruiti in Giappone e in libera vendita nella Comunità.

La caduta di questa barriera, ed altre ne cadranno di qui al 1992, almeno un risultato positivo immediato lo ha avuto la Bepi Koelliker - importatrice, oltre che delle Seat e delle Jaguar, anche delle Mitsubishi - ha deciso di ridurre i prezzi di vendita dei fuoristrada Pajero, costruito, appunto, dalla grande Casa giapponese. Le riduzioni di prezzo vanno dal 2 al 3,5 milioni a seconda del modello (i nuovi prezzi, compresa l'addizionale Iva del 4 per cento, partono dai 28.837.000 lire del Pajero



Una delle tre versioni della Mitsubishi Pajero - la Metal Top - fotografata durante un guado.

1988, annunciando contemporaneamente la partecipazione ufficiale alla Parigi-Dakar di un «K-Team» capeggiato da Luciano Andretto, uno dei più noti fuoristradisti italiani. Proprio con Andretto abbiamo avuto l'opportunità di provare i nuovi Pajero su un tracciato impossibile, sul quale si è avuto modo di aver conferma della bravura del pilota e della validità del mezzo. Immutati, per i modelli 88 del Pajero, la carrozzeria, la motorizzazione (il motore è un Turbo Diesel, 4 cilindri in

Proposto dalla Rio il 540 Cabin riuscita «utilitaria del mare»

Nuovo nato in casa Rio il fido azzurro posto ufficialmente al Salone nautico di Genova, festeggia la comparsa sulla scena del Rio 540 Cabin. Si tratta di un piccolo cabinato, day-cruiser, che si «impianta» sulla carena del già affermato 540 open presentato lo scorso anno.

Per quanto le dimensioni della barca (m 5,40 per una larghezza di m 2,12) siano piuttosto ridotte, le soluzioni adottate dal designer Carlo Scarami rendono questa piccola «utilitana» del mare estremamente fruibile giorno e notte. Lo scafo è in vetroresina e rispetta appieno il motto Rio dell'inalfondataibilità. Il mozzo del predeve sia la motorizzazione fuoribordo fino a 100 cv con sistema bracket sia quella entrofuoribordo fino a 150 cv.

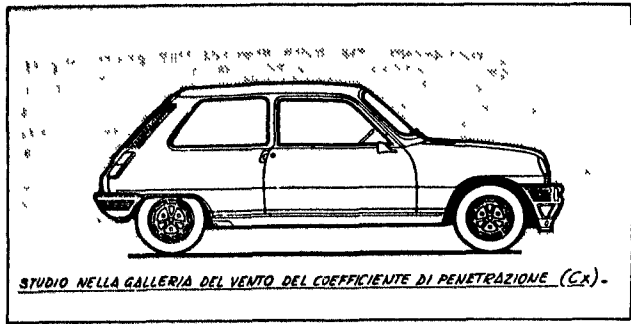
Nella versione fuoribordistica, grazie all'originale studio della Rio (il bracket di sostegno è inserito nella piattaforma di poppa in modo da



costituire un corpo unico con essa che nella parte inferiore diventa «opera viva» a integrazione e prolungamento della carena originaria) si è ottenuto di aumentare lo spazio interno e di migliorare le prestazioni propulsive (il motore si sostiene anche in fase di accelerazione e decelerazione). In particolare, il bracket permette di sfruttare appieno la lunghezza della poppa per un ampio piano prendisole (che può anche diventare divano con schienale) sotto il quale, nel pozzetto, è stato sistemato un gavone portaoggetti in vetroresina per le attrezzature di bordo. Di discrete dimensioni anche la zona di calpestio tra il prendisole e la poltrona di guida (che con il cruscotto è posizionata sulla destra del pozzetto) e l'ingresso alla cabina. Questa nella prima parte è ad altezza uomo. Alla destra dell'ingresso è sistemato un complesso di armadio (sopra) e frigorifero (sotto), alla sinistra un mobile predisposto

per il blocco cucina completo di livello con rubinetto, fornello, serbatoio di acqua dolce (80 litri) e relativa autoclave in grado di alimentare anche una doccetta di poppa. Nell'area verso prua sono sistemate due cuccette a V tra le quali trova posto il tavolino. Di tutto questo, all'esterno, si ha solo una vaga idea. Il merito va al design del Rio 540 che è giocato più su linee orizzontali che verticali, evitando saliti bruschi delle sovrastrutture dal piano di coperta, sul quale è così possibile stendere, al centro, un cuscino prendisole (sotto il quale si apre un passovomo direttamente dalla cabina). I tubi sostegno della capote - altra novità del Rio 540 Cabin - sono abbattuti orizzontalmente davanti al parabrezza superiore di guida e fungono da tendine per il passaggio laterale sul trincarino.

Il prezzo, a seconda delle motorizzazioni, va dai 20 ai 30 milioni.



STUDIO NELLA GALLERIA DEL VENTO DEL COEFFICIENTE DI PENETRAZIONE (Cx).

Il contenimento dei consumi energetici è diventato di primaria importanza all'inizio degli anni Settanta. Da allora le case automobilistiche hanno compiuto considerevoli sforzi ed hanno stanziato cifre molto elevate per la ricerca di nuove soluzioni destinate a ridurre il consumo di carburante delle vetture.

In molti Paesi anche i governi contribuiscono alle spese per gli studi in questo campo e i risultati fino ad oggi ottenuti sono incoraggianti. Le vetture attualmente in produzione hanno consumi molto minori a parità di prestazioni rispetto a quelle prodotte fino a pochi anni fa.

Le modifiche apportate e le innovazioni proposte per ridurre i consumi interessano i principali componenti della vettura.

MOTORE
Rapporto di compressione elevato - Aumentando il rapporto di compressione migliora il rendimento termico, questo vuol dire che il consumo specifico del motore diminuisce.

Architettura del motore - In linea di massima a parità di cilindrata i motori con minor numero di cilindri hanno un consumo leggermente inferiore. Così ad esempio un sei cilindri consuma un poco di più di un quattro cilindri della stessa cilindrata. Il minor numero di parti in movimento, infatti, consente di ottenere un miglior rendimento meccanico.

Ad ogni modo, è evidente che il numero dei cilindri va sempre scelto tenendo conto di numerosi fattori, come la cilindrata totale, le prestazioni che si vogliono ottenere, i costi di produzione e così via.

Alimentazione - L'impiego di miscele magre assicura un minor consumo di carburante il miglior consumo specifico si ha infatti quando la miscela aria benzina ha all'incirca titolo 16.

Molti carburatori moderni sono dotati di una valvolina denominata «cut off» che interrompe il flusso di carburante quando il motore è in fase di rilascio (pedale del gas completamente sollevato).

Anche l'impiego dell'iniezione che nei motori di media e grossa cilindrata si sta diffondendo in misura sempre maggiore contribuisce in modo non trascurabile al contenimento dei consumi.

Diesel - Dal punto di vista energetico i motori Diesel sono più vantaggiosi rispetto a quelli a benzina. Ciò è dovuto principalmente al loro maggior rapporto di compressione che assicura un rendimento termico più elevato. Il minor consumo è particolarmente avvertibile

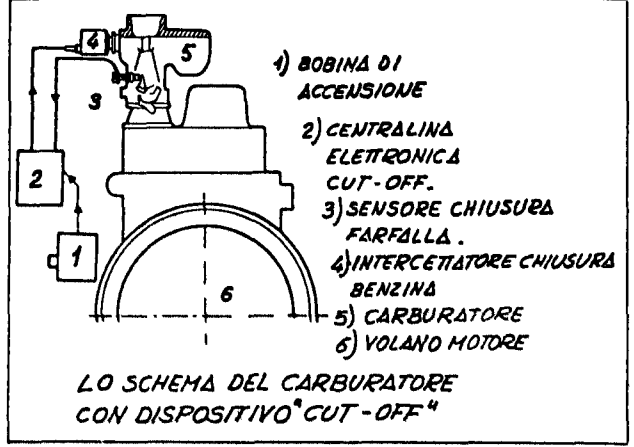
CONOSCERE L'AUTO

Il motore: interventi per risparmiare energia

quando il motore funziona in «utilizzazione» (ovvero con il pedale del gas premuto solo parzialmente).

Il Diesel si presta particolarmente bene ad essere sovralimentato mediante turbocompressore. Il consumo specifico in tal caso diminuisce leggermente. Gli altri vantaggi dell'uso del turbocompressore sui motori Diesel possono essere così riassunti: maggiore potenza a parità di peso del motore e di cilindrata, migliori prestazioni senza aumento di consumo, minore inquinamento, minore rumorosità allo scanco.

I motori Diesel a iniezione diretta hanno consumi inferiori rispetto a quelli con camera ausiliaria.



Presso varie case sono attualmente in avanzata fase di sperimentazione dei Diesel a iniezione diretta per autovetture.

TRASMISSIONE
L'adozione della quinta marcia si va diffondendo in misura sempre maggiore.

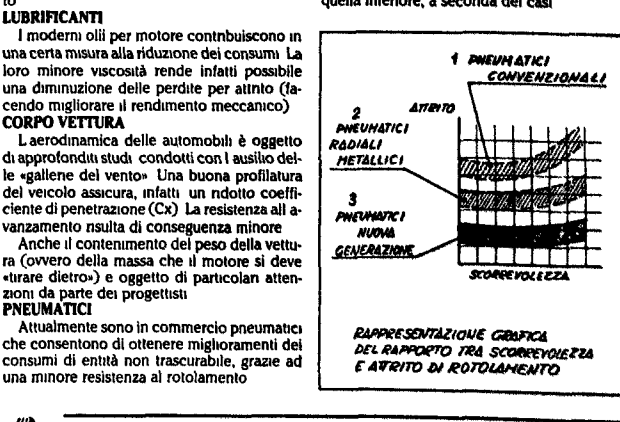
La rapportatura della trasmissione è generalmente piuttosto «lunga». È così possibile procedere a elevata velocità con il motore funzionante ad un regime relativamente contenuto.

LUBRIFICANTI
I moderni oli per motore contribuiscono in una certa misura alla riduzione dei consumi. La loro minore viscosità rende infatti possibile una diminuzione delle perdite per attrito (facendo migliorare il rendimento meccanico).

CORPO VETTURA
L'aerodinamica delle automobili è oggetto di approfonditi studi condotti con l'ausilio delle «gallerie del vento». Una buona profilatura del veicolo assicura, infatti, un ridotto coefficiente di penetrazione (Cx). La resistenza all'avanzamento risulta di conseguenza minore.

Anche il contenimento del peso della vettura (ovvero della massa che il motore si deve «trarre dietro») è oggetto di particolari attenzioni da parte dei progettisti.

PNEUMATICI
Attualmente sono in commercio pneumatici che consentono di ottenere miglioramenti dei consumi di entità non trascurabile, grazie ad una minore resistenza al rotolamento.



In collaborazione con il Servizio tecnico della Renault Italia
Disp. 1.26

RENAULT ESPACE Per il tempo libero.

RENAULT Muoversi, oggi.

EDILIZIA OGGI



Intervista con Lucio Libertini

Il governo punta alla deregulation

I nodi sui quali è urgente intervenire

Politica della casa ad una svolta, le proposte Pci

Ad una svolta cruciale la politica della casa. Quali sono le proposte dei comunisti per fronteggiare la crisi abitativa...

aree urbane. È la sinergia di questi interventi che crea una nuova situazione...



Lucio Libertini, della Direzione del Pci

biennale del piano decennale. Ma, se sappiamo che in queste proposte vi sono alcuni elementi positivi peraltro...

sentì o inadeguati, le misure di emergenza, anche se giuste, sarebbero un impianto su una gamba di legno...

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il Sale di quest'anno si tiene mentre si apre una nuova legislatura e la politica della casa giunge ad una svolta cruciale...

pubblico nell'edilizia abitativa: la legge per la difesa del suolo, il programma di prevenzione antisismica...

Dopo anni di nullismo governativo e di ingovernabilità del settore, che hanno aperto la via a forme selvaggio di deregulation...

Ma quali sono, a questo punto, le priorità per il Pci? Le priorità sono quelle che ho indicato: regime dei suoli ed espropri, recupero del territorio...

E Quasco manda in onda il video-appalto

PATRIZIA ROMAGNOLI

Il dibattito relativo al settore delle costruzioni per più di due decenni si è rivolto a una sola delle due componenti del mercato: la domanda. C'ris delle nuove abitazioni, discussioni sul recupero urbano...

per verificare e migliorare i flussi informativi tra luogo di produzione e impresa. Lo scopo è quindi quello di verificare potenzialità e vantaggi delle nuove tecnologie...

delibere esecutive approvate dal Comitato Regionale di controllo. Si ottengono in questo modo le tendenze di breve periodo del mercato delle opere pubbliche a livello locale...

programazione aziendale. Inoltre, col tempo si accumula una vera banca dati, preziosa per l'ente locale: bene utilizzata, permette di diventare uno degli strumenti della razionalizzazione della spesa pubblica.

videotel SIP La nuova filosofia del lavoro, la semplicità del telefono, le prestazioni dell'elaboratore

VIDEOTELE è il nuovo sistema di telecomunicazioni che permette di ottenere servizi ed informazioni avvalendosi semplicemente di un telefono collegato ad un televisore opportunamente predisposto ad un terminale specializzato...

Il piano paesistico in Emilia-Romagna Ne parla l'assessore all'Urbanistica, Bottino

L'ambiente da costruire

La risorsa-ambiente deve diventare sempre di più terreno di prova anche per l'industria delle costruzioni. In Emilia-Romagna l'occasione può essere quella dell'adozione del piano paesistico...



Felicia Bottino, assessore all'Urbanistica della Regione Emilia-Romagna

FLORIO AMADORI

BOLOGNA. Il piano paesistico dell'Emilia-Romagna è sulla dirittura d'arrivo. La fase di proposta e di consultazione a tutto campo si è appena conclusa ed ora comincia l'iter consiliare...

namica, in modo da poterle utilizzare nel modo migliore sotto l'ottica ambientale ed anche per una offerta turistica più ricca e intelligente...

Ha segnato un innalzamento culturale e qualitativo secondo me importante. Nella discussione non è mai venuto meno il concetto di fondo: che oggi occorre fissare delle regole: sviluppo sì, ma con dei limiti...

in che senso? Si tratta di realtà assai diverse, per origini e funzioni. Mi spiego. La nostra cultura del vincolo sui centri storici è stata ed è emblematica...

Regole e limiti, non puri vincoli, andranno calati, comunque, nelle specifiche realtà. Non saranno misure omogenee e indifferenziate.

Come avviene questa prima fase di elaborazione e di dibattito l'assessore regionale all'Urbanistica, Felicia Bottino?

Naturalmente. Ed è anche importante far capire a operatori e istituzioni che in ogni caso non si tratta di vincoli lineari e se stessi, ma di misure di tutela e di valorizzazione...

A tuo parere, quale movimento produttivo può favorire il piano paesistico?

È ancora presto per poter essere precisi. Comunque, l'attuazione del piano prevede che vengano redatti dei progetti. Questi saranno senz'altro basati su interventi, che daranno luogo anche a lavori di costruzione o sistemazione.

Qualche esempio preciso? I parchi fluviali previsti in parecchie città, quelli ipotizzati sul crinale appenninico. Per finanziare anche queste opere stiamo lavorando alla conversione della legge regionale n. 2 per la tutela dei centri storici...

E dove applichereste questa griglia nella nostra regione?

Contiene indicazioni generalissime, con pericoli di ulteriore deregulation. A parte l'accoglimento della nostra proposta di procedere con piani di recupero e non per nuove costruzioni, si sta profilando una nuova concessione dello Stato ai privati: si contempono infatti progetti che possono fare variante ai PRG. Una seconda distorsione grave è il dirottamento dei fondi Decreti alla difesa dell'occupazione: il lavoratore occupato che paga per la casa vedrà i suoi soldi impiegati per fini (degnissimi) ma totalmente diversi.

Cooperativa di Costruzioni Lavoranti. Fondata nel 1987. Si onora di annoverare fra i propri committenti: A.E.M. MILANO, AGIP S.P.A., ROMA, BANCA DEL MONTE, MILANO, BANCA ROSENBERG & COLORNI, MILANO, ROMA, BANCA SASSARI, CANTIERI RIUNITI S.P.A., MILANO, COLORNI, MILANO, BANCO DI SARDEGNA, SASSARI, COMUNE DI BAREGGIO, COMUNE DI CASABANO, CIO MAX MEYER S.P.A., MILANO, COMUNE DI BORTARA, COMUNE DI MUGGIO, D'ADDA, COMUNE DI MILANESE, COMUNE DI PAULLO, COMUNE DI PIEVE, COMUNE DI NOVATE MILANESE, COMUNE DI S. GIULIANO MILANESE, EMANUELE, COMUNE DI ROZZANO, COMUNE COOP. EDIF. NOVATE MILANESE, COMUNE DI VIGNATE, C.O.N.I., ROMA, "LA BENEFICA", NOVATE MILANESE, RAIE, MILANO, COOP. EDIF., COOP. NUOVA URBANISTICA, MILANO, D.B., COOP. NICOLE, PAULLO, CREDITO ARTIGIANO, MILANO, INDOU, CREDIT WEST, MILANO, FERROVIE DELLO STATO, MILANO, IRI, ACQUE S.P.A., MILANO, I.A.C.P. MILANO, MILANO, INDOU, FUMAR S.P.A., MILANO, INTERBANCA, MILANO, IRI, STRIE PIRELLI, MILANO, ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE, BANK, MILANO, ISTITUTI CLINICI DI PERFE, E BANCHIERI, MILANO, ITALIA ASSICURAZIONI, ZIONAMENTO, MILANO, MERZARIO S.P.A., MILANO, S.P.A., MILANO, M.M. METROPOLI, MIDY S.P.A., MILANO, MONTEDRON, TANA MILANESE, MILANO, MONTEDRON, MILANO, ORTOMERCATO, MILANO, OSPEDALE "VITTORE BUZZI", MILANO, REALE MUTUA ASSICURAZIONE, REALI TORINO, S.I.F.I., RAZIONI, TORINO, S.I.F.I., MILANO, SHAM, SAN DO, NATO MILANESE TEC, NOMASO ITALIANO, BROWN BOVERI, M I L A N O, UNIDAL, MILANO, UNI, POL, MI, LAN

EDILIZIA
OGGI



REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA L'ambiente e le opere di difesa ambientale rappresentano il filone «omerico» di quest'anno al Saie (21-25 ottobre). È una individuazione quanto mai puntuale, visto che ogni angolo del Bel Paese si trova in pericolo. La proposta degli espositori spaziano dagli interventi sul dissesto idro-geologico a quelli del disincrinamento, passando attraverso l'incandescente problema del traffico automobilistico urbano con soluzioni concettuali quindi il sistema dei trasporti e la controversa questione dei parcheggi dentro le città. Su questo tema ci sarà molto di battuto, da un lato attraverso le iniziative culturali, dall'altro nelle realizzazioni espositive.

Raffinata la parte concernente i materiali e manufatti da costruzione e per finitura. L'aspetto più spettacolare della mostra è rappresentato dai macchinari e attrezzature per la produzione industriale di componenti, dalle macchine, attrezzature e tecnologie per il cantiere. I saloni tematici contengono, infine, le diverse idee, particolarmente importanti, per il risparmio energetico e la climatizzazione degli edifici.

Tra le novità i visitatori troveranno nuovi materiali per la realizzazione di conglomerati speciali per il consolidamento delle terre e delle opere di fondazione, nonché geotessili e geomembrane per le costruzioni in terra. Meritano attenzione i tessuti pre-inseminati per rivestimento di scarpate e geotessuti con conformazione sandwich a reti tridimensionali per drenaggi. Nei procedimenti costruttivi di tipo industrializzato spiccano i caserotti di cartone a perdere per il getto di pilastri. Notevole interesse sono destinate a suscitare le attrezzature e strumentazioni per il controllo di qualità delle opere edilizie tramite prove di tipo non distruttivo. Così come gli imprenditori punteranno gli occhi sulla scanalatura portatile elettrica per muri e, ancora esemplificando, la macchina per il recupero dei componenti il calcitrato dal lavaggio di autobetoniere e pompe.

Come è venuto a caratterizzarsi con grande autorità, in particolare negli ultimi anni, il Saie è fatto anche di convegni ed incontri, taluni promossi dall'Ente fiera («Cuore mostra» e «Colloquio internazionale») altri organizzati direttamente da enti pubblici, privati, sindacati. La Fillea Cgil, ad esempio, terrà un convegno sulla organizzazione e la sicurezza del lavoro nei cantieri edili, punto cruciale che sta tornando con dolorosa frequenza alla ribalta. Nel «Cuore mostra», quest'anno si discute sul tema America latina (nella passata edizione si centrò sull'Africa, mentre nella prossima sarà il turno dell'Asia) con la partecipazione di studiosi di valore. Due i filoni architettura e territorio, modernizzazione e sottosviluppo. Le esperienze molteplici conseguite e le proposte sono visualizzate in una incisiva mostra.

Ricoleggendoci per concludere, al cenno iniziale, va sottolineato il programma del Saie, che è il salone italiano delle tecnologie e dell'organizzazione per gli enti locali ed i servizi pubblici giunto alla sua terza edizione. Esso si svolge nell'ambito del Saie. Mentre nello scorso anno trattò il tema della vulnerabilità degli edifici in zona sismica, oggi parlerà di ambiente e della sua difesa, conservazione e salvaguardia del territorio e la tutela degli abitanti, l'utilizzazione delle acque. Il tema dell'ambiente ha assunto su scala europea una dimensione elevatissima si parla di un business, cioè di un giro di affari, per 36 mila miliardi all'anno, con lavoro per 1 milione e 250 mila persone.

Nel settore sistemi edili si vedono i procedimenti costruttivi dei prefabbricati (residuale, attività produttive, terziarie, opere pubbliche di servizio) e per infrastrutture, energia ambientale, canalizzazione e trattamento acque, strutturazione del terreno razionalizzazione del cantiere tecnologie tradizionali evolute. Assai ricchi di proposte la componentistica e i subsistemi nell'apposito settore. Qui abbiamo strutture, chiusure esterne orizzontali e verticali, partizioni interne, impianti tecnici, finiture e protezioni.

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

Il Saie è organizzato su 216 mila metri quadrati, di cui 76 mila coperti e 140 mila di superficie scoperta attrezzata. Gli espositori sono complessivamente 1.235, suddivisi in 1.017 italiani e 218 esteri provenienti da 22 Paesi (Australia, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Germania occidentale, Repubblica democratica tedesca, Israele, Lussemburgo, gli americani Usa, Canada e Brasile, gli asiatici Giappone e India).

La difesa ambientale al centro del 23° Salone dell'industrializzazione edilizia. Sette i settori della mostra, con 1235 espositori (218 stranieri)

Costruzioni, una iniezione di fiducia



Al C.A.R.E.A. il sì dell'Albo costruttori L'artigiano bolognese va in trasferta

Centoquaranta imprese artigiane un potenziale produttivo di oltre 80 miliardi sul mercato degli oltre 1.000 adetti sono i tratti essenziali delle dimensioni del C.A.R.E.A. il consorzio bolognese che da più di un ventennio opera nel settore delle costruzioni. La sua consistenza e in costante aumento. Recentemente - a dimostrazione di questa progressiva crescita - l'Albo nazionale dei costruttori ha riconosciuto al Carea la capacità economica, finanziaria e tecnica di eseguire lavori per un importo illimitato. Un riconoscimento, che sul piano produttivo rappresenta un salto di qualità determinante per le imprese associate.

Il consorzio, infatti, potrà concorrere su tutto il territorio nazionale agli appalti di opere di ingenti dimensioni. Potranno così essere messi pienamente a frutto gli investimenti effettuati dal Carea negli ultimi anni, in termini di uomini e di mezzi. «Affidando i loro lavori al Carea - afferma il direttore commerciale, Ing. Sandro Sabbioni - i committenti, sia pubblici che privati, avranno il doppio beneficio di vedere le opere realizzate da una impresa specializzata e qualificata, e di godere delle garanzie fornite da un gruppo consolidato, in grado di far fronte ad ogni evenienza». In effetti il consorzio artigiano bolognese è in grado di dare risposta ad ogni tipo di appalto, sia di nuova costruzione che di ristrutturazione o manutenzione che riguardi edifici civili industriali e infrastrutturali. Così come è in grado di eseguire lavori di consolidamento impermeabilizzazione e trattamento per le pulizie di conglomerati cementizi e di materiali lapidei in genere. Il Carea ha finora operato prevalentemente nel territorio della provincia di Bologna ma ha attualmente in corso di esecuzione opere anche in province limitrofe come quelle di Ferrara e di Forlì, e in altre regioni come l'Abruzzo.

Negli ultimi dieci anni il fatturato del Carea è quasi triplicato da 4 miliardi realizzati nel non lontano 1976 si arriverà con l'anno in corso (questa la previsione dei tecnici) a quota 35. «Questo preciso in azienda - grazie ad una gestione che ha curato la qualità del servizio fornito agli associati insieme alla qualità del prodotto collocato sul mercato». Nel piano di sviluppo triennale 1987-1989 è fissato il non più straripante obiettivo di superare il limite

dei 40 miliardi. «I nostri programmi di sviluppo - sottolineano i dirigenti del consorzio - non sono semplici esercitazioni accademiche. Come per il passato, questi sono stati fatti contando sull'appoggio e sulla collaborazione di tutta la base sociale che con l'andare del tempo si sta dimostrando sempre più vicina e partecipe all'attività consortile. Ed è questa la nostra vera forza».

E aggiungono, a mo' di precisazione del proprio identikit, e di consiglio agli operatori: «Per sapere sempre dove cominciare a fare la scelta dell'impresa realizzatrice, occorre comprendere che anche l'attività del costruttore è una attività economica che può essere continuata solo se economicamente vantaggiosa. Occorre essere consapevoli che per avere garanzie di serietà e indispensabile saper fare delle scelte che in un pri-

mo tempo possono anche apparire non convenienti, escludendo dalla griglia dei concorrenti le così dette offerte anomale, quelle cioè che dal punto di vista economico sono palesemente insostenibili. E occorre avere presente anche una griglia equilibrata con imprese di nome consolidato, aggiornate alle trasformazioni, che abbiano dato prova di professionalità sul campo, in grado di garantire il prodotto nel tempo ed anche disponibili a prestare la loro opera in condizioni di mercato sfavorevoli. La potenzialità delle nostre imprese e tale per cui il committente, sia che abbia esigenza di nuove costruzioni di ristrutturazioni ma nutenzioni edili e industriali o infrastrutturali, sia che gli premano lavori di consolidamento e impermeabilizzazione può senz'altro inserire il Carea nella griglia dei concorrenti».

Copcostruttori
Società Cooperativa a r.l.
Sede Legale e Direzione:
44011 Argenta (Pa' - Mo) - tel. 051/40512/8054

Impresa generale di costruzioni
Costruzioni infrastrutturali edili e meccaniche

Cantieri di prefabbricazione di Fido
Produzione di tubi a tenuta e media pressione in c.a.v. per fognature e irrigazioni
Produzione manifatturativa per opere di bonifica

Le attività lavorative in:
Elettrotecnica, Elettica e Meccanica
Montaggio, installazione, manutenzione di impianti

Sedi filiali: 44019 Porto Garibaldi Comacina
via Provinciale 76
Produzione di gres ceramico porcellanato

Stabilimento: 44100 Ferrara via del Lavoro 15
Produzione di utensili elettrici

PROGRAMMA CONVEGNI

21
VENERDI

8.30 Solo Convegno Pad. 33. Convegno nazionale «Indagini e studi» per il controllo di qualità e la diagnostica delle opere edili. Organizzato dall'AIPE (D. Ass. Assoc. Imp. e Prod. Edili) in collaborazione con l'Istituto di Scienza della Costr. dell'Università di Bologna. Ingresso gratuito. P.le della Fiera, 1. Bologna. Ore 14.00-18.00.

9.45 Solo Italia Palazzo Congressi. Relazione su «50 anni di sviluppo dell'edilizia».

22
GIOVEDI

9.30 Solo Europa Palazzo Congressi. Incontro a cura del Presidente dell'Ente Fiera di Bologna. Tema: «L'edilizia e l'ambiente».

9.30 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «La difesa del suolo e l'organizzazione dei servizi tecnici del Ministero dei Lavori Pubblici».

9.30 Solo Convegno Palazzo Affari. Convegno su «L'imponibilità in terza mano. Quotidiani e rischi».

9.30 Solo Auditorium Banca del Monte. Fiera District. Convegno su «La difesa del suolo e l'ambiente».

23
VENERDI

9.00 Solo Auditorium Banca del Monte. Fiera District. Convegno su «Gestione e controllo di qualità».

10.00 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «Nuove tecnologie e applicazioni».

9.30 Solo Europa Palazzo Congressi. Convegno su «Il legno in edilizia».

9.30 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «Tecnologia e materiali».

10.00 Solo Verde Palazzo Congressi. Convegno su «Materie plastiche e gomma».

24
SABATO

9.15 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «Nuove tecnologie e applicazioni».

9.30 Solo Europa Palazzo Congressi. Convegno su «Il legno in edilizia».

9.30 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «Tecnologia e materiali».

10.00 Solo Verde Palazzo Congressi. Convegno su «Materie plastiche e gomma».

25
DOMENICA

9.30 Solo Italia Palazzo Congressi. Seminario su «Programmi per gli enti edili».

9.30 Solo Italia Palazzo Congressi. Convegno su «La difesa del suolo e l'ambiente».

at più alti livelli di specializzazioni

organizzare, progettare, finanziare, costruire in edilizia si dice

UNIECO

L'UNIECO è una grande impresa generale di costruzioni che opera nell'edilizia privata e pubblica nel campo delle infrastrutture e della difesa dell'ambiente, nell'edilizia del terziario e industriale. È una efficiente realtà operativa in grado di proporre soluzioni globali sempre vantaggiose e convenienti, è una struttura che organizza, progetta ed edifica per una società progredita ed in costante evoluzione.

Sede Legale: 42100 Reggio Emilia - Via Puccini 17 - Tel. (0522) 73341-78341 - Telex 532194 UNIED I

UNIECO
efficienza nel progresso

Avere peso significa contare sul mercato, essere, nel proprio settore, continuo punto di riferimento per tutti quelli che esigono, sempre, il massimo. Bilanciai è certamente questo, in Italia e all'estero. Da tempo. Un successo che è il giusto riconoscimento a un'azienda leader nella produzione di strumentazioni e sistemi di pesatura industriale. Bilanciai ha, dunque, peso e anche "pesi giusti" dell'industria.

AVERE PESO

per ogni settore: bilici, pesatori, elettronici, meccanici e sono, infatti, il risultato finale, vincente, di un importante discorso aziendale che si sviluppa attraverso una continua ricerca, verifiche, collaudi e una approfondita analisi delle richieste del mercato: in questo modo ogni prodotto Bilanciai, oltre ad essere tecnologicamente all'avanguardia, è in grado di dare risposte precise alle specifiche esigenze di ogni settore industriale.

BILANCIAI
FABBRICA STRUMENTI PER PESARE DI ALTA PRECISIONE

BILA C. A.I. per coop. s.r.l. 41011 Campogalliano Via S. Ferrato 18 tel. (059) 536963 telefax 511807 telefax (059) 527979

Società coop a r.l.

ICEA

IMPRESA COSTRUZIONE EDILI ED AFFINI

COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

OPERE IN CEMENTO ARMATO

APPALTO LAVORI PUBBLICI E PRIVATI

Sede uffici magazzini
CASTELFRANCO EMILIA (Modena)
Via Mascagni, 5 - Telefono 926 005 - 926 166

EDILIZIA
OGGI

A colloquio
con due dirigenti
del settore

La funzione
delle cooperative
di abitazione

Coop, un milione di alloggi in 15 anni

La cooperative negli ultimi quindici anni hanno realizzato un milione di alloggi, consentendo l'accesso alla casa a un milione di famiglie. Ora centinaia di migliaia di nuclei sono in lista d'attesa. Ma per l'involuzione nella politica governativa aumentano le difficoltà. Ne discutono il vicepresidente nazionale delle Coop d'abitazione Di Biagio e il dirigente della più grossa struttura cooperativa di Roma Signorini

ROMA - Con le cooperative, dagli anni 70 ad oggi, un milione di famiglie ha avuto accesso alla casa in proprietà. Un dato indicativo sulla funzione delle coop d'abitazione, un mondo molto variegato ed estesamente diffuso in tutte le realtà del Paese. Esistono cooperative a proprietà divisa e non ci sono cooperative di nove soci che, realizzate in costruzione, si sciolgono. Ci sono cooperative a larga base sociale con centinaia e, a volte, migliaia di soci. Ci sono cooperative integrate che adempiono a molteplici servizi, che vanno dalla raccolta del risparmio alla gestione del patrimonio residenziale, ai centri sociali, agli esercizi commerciali, alla manutenzione e recupero, alla gestio-

ne condominiale. Una grande forza economica e sociale. Ne parliamo con due diretti interessati, Paolo Di Biagio vicepresidente dell'Ancab, la coop d'abitazione della Lega e Ennio Signorini, dirigente dell'Aic, la più grande struttura cooperativa di Roma e del Sud.

Dinanzi a noi - sostengono Di Biagio e Signorini - s'affacciano numerosi problemi che, se non risolti, porterebbero alle stelle il costo della casa. La scadenza del piano decennale, l'assenza di una legge sugli espropri e di una legislazione sui suoli, la restrizione creditizia, i cambiamenti degli orientamenti della domanda abitativa, il decadimento della qualità di vita nelle città, l'esigenza del recupero

Dagli anni 70 - afferma Di Biagio - grazie al sostegno politico e legislativo dato alla cooperazione un milione di famiglie sono riuscite ad accedere alla casa in condizioni favorevoli per il basso costo delle aree acquisite dai Comuni con indennizzo agricolo, per i mutui agevolati e una politica del credito con tassi mai superiori a quello di inflazione (oggi con un indice del 45,5 gli interessi sono al 13%). Queste condizioni sono venute meno e la deregulation, in realtà nasconde la volontà di restringere il ruolo della cooperazione per riportare nelle mani della rendita immobiliare e finanziaria la risposta alla domanda sociale per la casa con effetti negativi sul piano dei costi e della qualità.

A Roma - aggiunge Signorini - le cooperative hanno realizzato 50 mila alloggi. Solo la nostra ne ha realizzati cinquemila, ottenendo un risparmio dei costi del 30% rispetto a quelli di mercato, con qualità anche superiore, ma soprattutto con un'alta qualità della vita sociale (organizzazione di

coop di consumo con supermercati, centri sportivi e ricreativi, gestione dei servizi sociali e condominiali). La raccolta del risparmio sociale consente una larga partecipazione dei soci alla vita della cooperativa. Si è costituita una finanziaria che svolge un lavoro creditizio verso i soci (acquisto auto, mobili, casa per i figli ecc.). Ma oggi lo scenario è diverso. E se accorgono i cittadini, quelli che hanno la casa o ne sono in attesa.

È vero - conferma Di Biagio - l'assenza di un nuovo piano decennale, la stretta creditizia, l'aumento del costo delle aree che incidono sul prezzo della casa attorno al 20-30 per cento, che praticamente assorbe la quasi totalità delle agevolazioni statali, trasferendo risorse pubbliche alla rendita. E in più, la distrazione dei fondi Gescal (più di 2000 miliardi l'anno) a un fondo per l'occupazione di efficienza tutta da dimostrare rispetto all'investimento in edilizia. Le minacce di tassazione sulla prima casa convergono

nel dare la sensazione che nel vuoto di una politica organica, la preoccupazione governativa prevalente è di come aumentare e non come risolvere i problemi del settore. La tendenza a ridurre lo spazio e aumentare le difficoltà alla cooperazione è un pezzo di questo mosaico.

Nonostante le difficoltà denunciate dal vicepresidente dell'Ancab - secondo Signorini - le cooperative, quelle che si sono affermate come imprese serie e affidabili, si stanno attrezzando per la nuova situazione. L'Aic, ad esempio, si sta attrezzando per intervenire nel recupero edilizio e nella riqualificazione urbana. Si sta muovendo, insieme alle cooperative della Lega, a promuovere con proprie risorse e rivendicando l'impiego delle riserve tecniche degli istituti assicurativi e previdenziali, a varare un massiccio programma di alloggi in affitto con patto di futura vendita che potrebbe consentire alle giovani coppie e ai lavoratori con scarse capacità di anticipazione, di accedere alla casa. □ C N

Murri, dopo la casa anche l'albergo



Un angolo di montagna non ancora massacrato dal turismo di massa ma quanto a bellezza e suggestione dei luoghi, non inferiore ad altri più frequentati e non Questo è la Carnia, suggestiva zona del Friuli individuata, per le caratteristiche di cui sopra, come futura sede di un casa-albergo (la località precisa è Forni di Sopra) dalla cooperativa comprensoriale edili catrice Murri.

Nata dalla collaborazione tra cooperative aderenti alla Lega dell'Emilia Romagna e del Friuli, l'iniziativa è una primizia per il mondo della cooperazione edilizia. Risponde a un'indicazione di metodo, che la Murri si diede al tempo della fusione con la Volpi: legare il socio alla cooperativa anche successivamente all'assegnazione della casa. E prelude ad altre esperienze del genere (in cantiere c'è la Sardegna).

Concretamente, i lavori di costruzione a Forni di Sopra dovrebbero prendere il via in primavera. La casa per ferie in

questione il cui progetto - come avverrà per l'edificazione e la manutenzione - si deve a frutani, avrà una capienza di 150-180 posti letto.

Una possibilità di vacanza che verrà proposta all'utenza a prezzi competitivi rispetto a quelli del mercato. Nel frattempo, in attesa della posa della prima pietra (l'ipotesi di progetto è già stata presentata al Comune di Forni Savorgnani) un ponte Bologna-Carnia si sta proficuamente realizzando.

A base di iniziative che vedono ripetutamente nel capoluogo emiliano gli amici friulani presenti (autorità, commercianti, operatori turistici) con materiale di varia natura gastronomico, documentativo della zona in forma di audiovisivi e altro, musicale (è stato a Bologna anche il particolarissimo coro di Sauris). Un gemellaggio ideale, voluto da entrambe le parti. La cooperativa bolognese promuoverà tuncicamente una zona dallo scenario ambientale ancora integro: ciò significa an-

che «umanizzare» la villeggiatura scegliendo una meta relativamente ai margini delle preferenze di massa.

Il connubio vuole inoltre estendersi ai campi sociale e culturale. «Sono ancora tutte da inventare» dice Ermano Pinelli, vice presidente della coop Murri - le iniziative da realizzare durante i soggiorni dei bolognesi nell'albergo di Forni di Sopra - è certo che sarà fatto il possibile perché lo spazio venga fruito anche dai locali attraverso momenti di animazione, conferenze, escursioni. Per ora, a Forni di Sopra i soci della Murri - per cui esistono anche sorteggi di vacanze nel paese - godono di sconti e trattamenti di favore in alberghi e strutture turistiche, e possono usufruire di soggiorni settimanali completi di corsi, gite, proiezioni.

Nell'albergo «prossimamente» (per accedere al quale non è necessario essere soci della Murri, basta versare una quota sociale simbolica relativa alla prima settimana di soggiorno) si conta che potranno trovare lavoro una ventina di giovani del posto. Si punta, insomma, creando occupazione e occasioni di scambio, a favorire al massimo grado l'amalgama tra le due popolazioni regionali. È ovvio anche che un accresciuto flusso turistico (già i bolognesi mostrano di aver recepito l'indicazione Carnia, perché le permanenze perenni in loco sono in aumento) procurerà un indotto da non sottovalutare.

«Il nostro obiettivo - precisa Pinelli - è arrivare a sfruttare anche le stagioni intermedie così da trarre il massimo utile dalla struttura creata. Le condizioni ci sono: settimane verdi, soggiorni convenzionati con enti pubblici, magari per anziani». Questo albergo (che, pur moderno, non avrà il volto devastante di certi obrobri attuali, ma sarà realizzato grandemente in legno, nel rispetto dell'ambiente circostante) avrà, realizzato, un valore complessivo di circa 6 miliardi. Un considerevole impegno di carattere finanziario, ma che dovrebbe essere ripagato da buoni frutti. □ M T

coopsette

IDEE E RISORSE PER COSTRUIRE

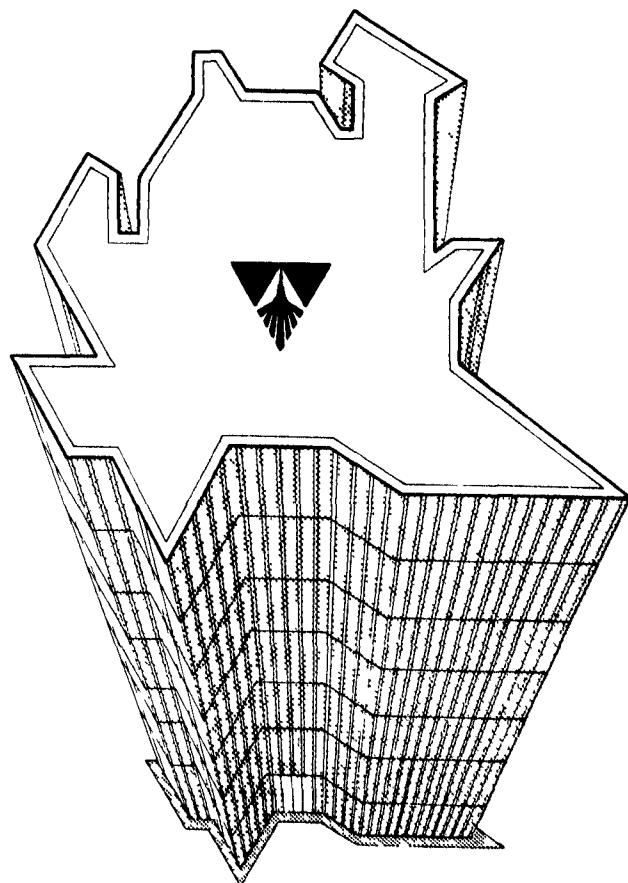
Reggio Emilia 42024 Castelnuovo Sotile
Via San Biagio, 75
Tel. 0522/682741 - Telex 530349 COPSETT
Telefax 0522/683401

CONSORZIO
COOPERATIVE



VIRGILIO

Milano via V. Colonna 4 tel. 02/4987735 Mantova via G. De Ceni 10 tel. 0376/323271 Varese via Piave 9 tel. 0332/235635



In Lombardia la forza costruttiva
di trentaquattro imprese

Quali asili nido?
Dal convegno di Livorno
un progetto culturale-educativo

Genitori più attenti
ma anche più ansiosi
impediscono l'autonomia dei figli

Perché tanta paura dei bambini

LIVORNO. La saga delle paure. La lente d'ingrandimento, puntata sugli asili nido nel convegno internazionale «Un progetto per l'infanzia tra cultura ed educazione» di Livorno, fa emergere una situazione paradossale. Un incrocio multiforme di ansie e paure che escono dal discorso famiglia-bambino-asilo fino a investire il grande malato, l'adulto di oggi. L'analisi di come vive e conosce l'essere umano fin dalla nascita, ma anche da prima di venire al mondo, riflette immediatamente il grande problema: per quale individuo, per quale uomo nuovo si lavora? La ricchezza del bambino mostra la nostra miseria, la sua autonomia denuncia i nostri condizionamenti, il suo bisogno di carezze la nostra aridità. Ma, correlato a ogni ansia o paura, c'è il rovescio possibile di un progetto di libertà, di pienezza affettiva. In una parola, di felicità.

Svizzera e dalla Francia per discuterne - sta diventando sempre più irrinunciabile.

Il bambino scienziato

Oltre all'idea che il bambino ci sia strettamente dipendente, ce n'è un'altra che va in crisi, se si traggono alcune

conseguenze logiche al loro limite estremo: quella che il bambino abbia bisogno di noi per imparare. «In realtà bisogna essere noi a imparare da loro - afferma Donata Fabbri Montesano, dell'Università di Friburgo e Ginevra, che si muove nel solco del "neo-piagetismo" (oltre Piaget) - non è la solita battuta: è che davvero il modo di ragionare della scienza attuale è come quello del bambino appena nato. Siamo di fronte

Ripensare agli asili nido. O meglio, non vederli più come un semplice servizio per la famiglia e per le donne che lavorano, ma pensarli e organizzarli davvero per i bambini. È un «progetto per l'infanzia tra cultura ed educazione», hanno spiegato gli psicologi, gli insegnanti, il personale specializzato chiamati a discutere su questo tema a Li-

vorno. Si è parlato del mondo dei bambini, contrapposto a quello degli adulti: la loro ricchezza contro la nostra miseria; la loro autonomia contro i nostri condizionamenti. Ma accettare questa realtà non è facile, fa paura: è in gioco una perdita di potere da parte degli adulti. E questo controllo abbiamo il coraggio di chiamarlo «educazione».

a un paradosso: insegnamo cose che non serviranno più, i futuri adulti si troveranno un bagaglio di nozioni inutili perché il mondo sarà cambiato. E, guarda caso, proprio con i criteri scientifico-cognitivi del bambino piccolissimo. Vediamo di capirci meglio. La conoscenza è rielaborazione, trasformazione. Il bambino è un trasformatore, lo fa dalla nascita. Noi ci rivolgiamo a lui con ragionamenti che vanno dal sempli-

ce al complesso, secondo una catena causale. Come se il bambino non avesse la mentalità della complessità. «In realtà lui si trova immerso in un tutto complesso, è lui che fa ordine, comincia a discriminare, a suddividere le funzioni dei sensi e l'ambiente dal punto di vista sensoriale. Conosce non secondo un metodo di causa-effetto di tipo cartesiano, ma tramite un reticolo di relazioni, un modo di pensare sistemico basa-

to su continui «feed-back»; per questo i bambini hanno un rapporto con il computer da cui noi siamo esclusi: il funzionamento del computer è relazionale, non lineare. Oltre a questo esempio - prosegue Fabbri Montesano - c'è quello del funzionamento di alcune scienze: prima la biologia, poi la fisica, si sono accorte che certi schemi non funzionavano più, c'è stato un movimento di riscoperta dell'analogia, della metafora (collate dall'istituzione-scuola con un "non è scientifico"); e proprio su queste si basa l'apprendimento del bambino, come processo che "da forma" al mondo. Tutto questo fa paura, è in gioco una perdita di potere, di controllo. «L'educazione diventa una progressiva castrazione rispetto all'infanzia. Così, facciamo un'opera di falsificazione, costringiamo a conoscere in un certo modo, anche se non serve più, altrimenti è messo in gioco il nostro ruolo, la nostra funzione».

La paura sociale rispetto al potenziale cognitivo e liberatorio dell'infanzia non è un fatto nuovo: «Ma ora è amplificata dagli straordinari mezzi tecnologici di cui si dispone - spiega Pierre Mounod, successore di Piaget all'Università di Ginevra - Non è che il bambino minacci meno l'adulto di un tempo. Solo che la minaccia è più evidente, per esempio nel rapporto bambino-computer. Così si punta di più sulla competizione che sullo svolgimento di tutte le capacità dell'individuo: basti pensare a società completamente prive di auto-critica e molto competitive, come quella giapponese, oppure al fenomeno della competizione sportiva. Per fortuna il bambino ha una grande capacità di difendersi, sin dalle prime settimane di vita; il fatto triste è che sia costretto alla difesa». Come programmare, allora, l'educazione, gli apprendimenti del bambino? «Paradossalmente, bisogna assumere a modello il metodo "naturale" - risponde Mounod - quello che il bambino segue nel suo sviluppo quando non vi sono eccessivi interventi dell'adulto per fargli acquisire quello che si ritiene non conosca».

Foto di famiglia con figlio

Una situazione media: il bambino che nasce in città, da genitori intorno ai trenta anni, che lavorano, con la «famiglia allargata» più distante e meno disponibile, un figlio spesso fortemente voluto, «programmato» che cresce meno «casaccio» rispetto alle famiglie tradizionali. «C'è più attenzione, preoccupazione e cura per la crescita fisica e intellettuale del bambino - dice Susanna Mantovani, psicopedagogista dell'Università di Parma - Ma si trasforma in inquietudine, in incertezza. La famiglia è isolata, senza punti di riferimento, i consigli del mass media sono tanti e contraddittori, quelli dei nonni magari non vengono più condivisi. Il risultato è che i bambini sono spesso molto curati ma poco autonomi. Bambini che non sanno mangiare da soli, che non sanno gestire il proprio corpo (spesso neanche togliersi il berretto), bambini che non sanno cosa fare, sono sempre più frequenti». Autonomia, spiega Mantovani, non significa solitudine, vuol dire al contrario benessere, capacità di iniziativa rispetto al proprio ambiente, aver voglia di incontrare gli altri, esplorare e esplorarsi, sapere i propri bisogni. Il bambino autonomo sa se ha caldo o freddo, fame o voglia di giocare. Spesso l'incertezza dei genitori, tradotta in eccesso di cure, impedisce al bambino il riconoscimento dei propri bisogni. «L'autonomia è un concetto reciproco: l'ansia, la non autonomia dell'adulto, blocca quella del bambino: l'attaccamento ansioso genera la dipendenza». D'altra parte, l'autonomia del bambino fa paura, è concorrente a quella mancante dell'adulto, gli toglie una immagine di potenza: fa piacere pensare che qualcuno dipenda da noi, abbia bisogno di noi. Questo piacere è solo lo specchio della nostra mancanza di autonomia.

Per questo, lo sottolineano molti, l'importante è la funzione dell'asilo-nido: per sbloccare un rapporto di troppo stretta dipendenza genitore-figlio, favorire la scoperta della socialità, ma anche della capacità di arrangiarsi. Paradossalmente, il nido viene in aiuto non come servizio assistenziale alle famiglie che lavorano, ma come sostituto di quelle funzioni della famiglia allargata di un tempo, ricca di figure di adulti e di bambini. Anche se non è solo un ritorno al passato. C'è tutta una novità di esperienze e di stimoli fornita dall'istituzione-nido, ancora non completamente esplorata. Ma che, secondo i convegnisti - psicologi, psicopedagogisti, esperti di pedagogia, operatori d'asilo eccetera, convenuti da tutta Italia, dalla

ILARIA FERRARA



LUNEDÌ CINEMA

11 FILM D'AUTORE PER LA PRIMA VOLTA IN TV

William Hurt • Raoul Julia	* IL BACIO DELLA DONNA RAGNO *	di Hector Babenco
Christopher Lambert • Isabelle Adjani	* SUBWAY *	di Luc Besson
Matthew Modine • Nicholas Cage	* BIRDY LE ALI DELLA LIBERTÀ *	di Alan Parker
Jeff Daniels • Mia Farrow	* LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO *	di Woody Allen
Woody Allen • Mia Farrow	* COMMEDIA SEXY IN UN NOTTE DI MEZZA ESTATE *	di Woody Allen
Woody Allen • Mia Farrow	* ZELIG *	di Woody Allen
Powers Boothe • Meg Foster	* LA FORESTA DI SMERALDO *	di John Boorman
Mariel Hemingway • Eric Roberts	* STAR 80 *	di Bob Fosse
Timothy Hutton • Sean Penn	* IL GIOCO DEL FALCO *	di John Schlesinger
Sam Shepard • Barbara Hershey	* UOMINI VERI *	di Philip Kaufman
Kevin Costner • Judd Nelson	* FANDANGO *	di Kevin Reynolds

QUESTA SERA IL BACIO DELLA DONNA RAGNO

OGNI LUNEDÌ 20.30



Sguardi, baci, carezze

C'è anche un bisogno-paura di affettività. Siamo una società «corteciale», afferma Katherine Dolto-Tolich, dell'Università di Parigi: la corteccia cerebrale, la razionalità ben sviluppata, ma incredibilmente mancanti e bisognosi d'affetto. Dolto-Tolich illustra l'aptonomia, una scienza e tecnica della carezza e della manipolazione che inizia già quando il feto ha tre mesi, ma che serve anche agli handicappati, agli anziani, alle persone in coma profondo. Un messaggio di accoglienza, di essere desiderati, ma anche un modo per scoprire le capacità affettive dell'adulto, del genitore, per rieducarle, rivisitarle. Possiamo andare in crisi se ci accorgiamo di come è difficile regalare una carezza. E possiamo ritrovarci, se impariamo a non aver paura di dare affetto in modo non possessivo. Come è esemplificato dalla maniera in cui Katherine Dolto-Tolich consiglia di tenere i bambini anche appena nati: la mano sotto il sedere, il pollice che sorregge la schiena, per dare sostegno e sicurezza; la testa libera, che si sforzi di star su da sé, per apprendere l'autonomia; il bambino rivolto non verso il genitore ma, sottovoce e protetto, con le spalle a chi lo tiene e lo sguardo verso il mondo.